Liceo G.F. Porporato di Pinerolo

indirizzo SOCIOPSICOPEDAGOGICO

a.s. 2012-2013

Area di progetto a cura della classe quinta A





"C'era un campo,
o un prato,
o un mare...
Lei era piccola,uno
o forse grande...
non si sa.
Lui era grande,
o forse piccolo...
non si sa.
Nonno cosa faceva lei?
Giocava, saltava, correva, ballava, rideva, sognava...
e lui?
Guardava, pensava,
scriveva, ascoltava, sognava...."



© ***2013*** *Liceo Classico G.F. Porporato*
Finito di stampare a maggio 2013

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del presente volume può essere riprodotta con qualsiasi mezzo senza il consenso scritto

Le foto di copertina e del testo, sono tratte dal video dello spettacolo realizzato dalla classe quarta A a.s. 2011-2012 indirizzo sociopsicopedagogico del Liceo Classico G.F. Porporato

I disegni in Appendice sono degli allievi delle classi della scuola primaria Collodi di Pinerolo.

Impaginazione e copertina: prof. Pietro Madaro

Indice

Indice 3
Introduzione 7
Contro l'identità di F. Remotti 9
Recensione a cura di Luana Esposito 9
Decidere l'identità 9
L'identità irrinunciabile 10
Identità e purezza: il germe della pulizia 11
Recensione a cura di Elisa Spinello 12
Uno/ molti 12
L'identità armata 13
Oltre l'identità 14
Recensione a cura di Emanuela Prete 16
Identità / alterità: una spirale inarrestabile 16
Recensione a cura di Ilaria Marongiu 19
Vertigini dell'alterità e "pazzia" dell'identità 19
La maschera pesante o leggera dell'identità 19
L'intercultura di F. Pinto Minerva 21
Recensione a cura di Stefano Francia 21
Il progetto interculturale: dal pensiero chiuso al pensiero migrante 21
Recensione a cura di Silvia Pussetto 25
I nuovi diritti di cittadinanza: una sfida per la democrazia contemporanea 25
Recensione a cura di Simone Fornara 27
La scuola come spazio interculturale 27
Recensione a cura di Marianna Salvati 30
Le strategie didattiche per l'accoglienza 30
L'apprendimento coperativo 30
Recensione a cura di Alice Bertolino 32
Educazione Interculturale a Scuola 32
Recensione a cura di Simona Serravalle 35
Appunti per un'antropologia del "noi": "identità", "alterità", "precarietà" 35
Intercultura: fondamenti pedagogici di Cambi Franco 37
Recensione a cura di : Francesca Bertolin 37
Capitolo 1 37

Interculturalità: un problema del presente, una dimensione del futuro....37
Recensione a cura di : Francesca Bertolin....43
Capitolo 2....43
L'emergenza multiculturale e il principio – valore della Krasis: un dato, un compito....43
Recensione a cura di : Giulia Borel....45
Capitolo 3....45
Dall'identita' alla differenza. Per un nuovo paradigma pedagogico....45
Recensione a cura di : Stefania Ribodino....47
Capitolo 4....47
Categorie per un'identità meticcia....47
Recensione a cura di : Stephanie Pegoraro....49
Capitolo 5....49
Intercultura e forma mentis....49
Recensione a cura di : Miriana Gaydou....51
Capitolo 6....51
Oltre l'appartenenza per una pedagogia dei diritti umani....51
Pedagogia Interculturale Teorie – metodologia – laboratori di M. Giusti....55
Recensione a cura di Margherita Maisano....55
Conoscere e comunicare: impegni pedagogici dell'intercultura....55
Recensione a cura di Ilaria Fiumara....57
Il pensiero interculturale come possibilità di mediazione....57
Recensione a cura di Luca Zecchi....60
Spazio dell'esistere e intercultura....60
Recensione a cura di Rosy Nigro....62
Le eredità culturali rispetto e consapevolezza critica....62
Recensione a cura di Chiara Giuliano....64
Riconoscimenti e relazioni....64
A scuola di intercultura di S. CLARIS....69
Recensione a cura di Castagno Ilaria....69
L'educazione interculturale e la scuola....69
Recensione a cura di Godino Chiara....74
Il contributo dei documenti normativi e regolamentari....74
Recensione a cura di Jiurdan Debora....77
Sulle competenze....77
Recensione a cura di Grillo Erica....82
Come rendere interculturale un curricolo scolastico....82
Recensione a cura di Ceglie Luana....85

Come si parla, come si pensa. I pregiudizi 85
Bibliografia 87
Appendice Le immagini dei bigliettini realizzati dai bambini che hanno assistito allo spettacolo ..89

Introduzione

Questo lavoro ha preceduto l'esperienza "sul campo" svolta dagli allievi della quarta A sociopsicopedagogico nell'anno 2011-2012 coadiuvate dai professori Lucia Sibona e Pietro Madaro .

Il lavoro svolto sul campo è stato di notevole livello pedagogico didattico e culturale, traendo spunto dal libro di Sandra Dema "FIORI E SASSOLINI" ed. Paolo Acco Editore.



L'autrice di "FIORI E SASSOLINI" ha anche seguito la preparazione dello spettacolo che è stato rappresentato nell'auditorium Baralis in presenza degli allievi delle classi terze della scuola primaria ….

Lo spettacolo è stato videoregistrato ed è allegato al presente volume.

Scopo di questa area di progetto era far fare esperienze concrete di educazione interculturale.

Educando gli altri ci si educa e si riscoprono valori e temi dati per scontati ma mai abbastanza interiorizzati.

Proprio perché : "*L'identità deve sempre essere costruita e reinventata.*" In quanto: "*Avendo tracciato certi confini e non altri noi abbiamo separato cose che altri avrebbero messo insieme e abbiamo messo insieme cose che altri avrebbero separato.*"



Occorre quindi ricordare che "*l'alterità è alla base dell'identità. Ciò significa riconoscere che la nostra identità è fatta anche di alterità, per costruire l'identità si utilizza l'alterità*".

Sarà quindi conseguente passare "***da un pensiero statico e rigido a un pensiero migrante ed erratico*** *capace di allontanarsi dalle proprie rappresentazioni mentali per andare verso l'altro e di tornare in se stesso arricchito dall'esperienza del confronto e dello scambio.*"

Convinti che una convivenza tra i popoli sia possibile solo se sostenuta "*dalla convinzione che tale scelta implichi un impegno continuo.*"

Impegno che non può essere demandato agli altri ma che ogni individuo deve assumere in prima persona.

Come insegnante ho la piena consapevolezza di dover insegnare (indicare) un percorso un sentiero da seguire per acquisire la conoscenza. Conoscenza che non può escludere "*l'opportunità di scoprire che i diversi popoli hanno costruito diverse visioni del mondo*". Dovrò quindi permettere che i miei alunni/allievi/studenti possano "*esercitarsi a distanziarsi dai propri modi di interpretare la realtà e tornare poi alla propria cultura ripensandola dal punto di vista di altri. La scuola ha il difficile compito di favorire il passaggio da un pensiero autocentrato a un pensiero nomade e migrante, capace di coniugare vicino e lontano, particolarità e universalità. Si tratta di un obiettivo molto ambizioso, andare oltre la pura e semplice "tolleranza della diversità" per far sì che le coordinate conoscitive e valoriali di ogni cultura coinvolta si aprano allo scambio, al confronto, alla solidarietà.*"

Tutto ciò ha bisogno di gesti concreti che vadano oltre i proclami che spesso si fanno, in quanto occorre fondare una cultura che tenga conto di: "*pluralità di punti di vista; pluralità di forme attraverso cui i vari punti di vista si esprimono; pluralità delle esperienze di vita; esistenza di esperienze di vita comuni.*"

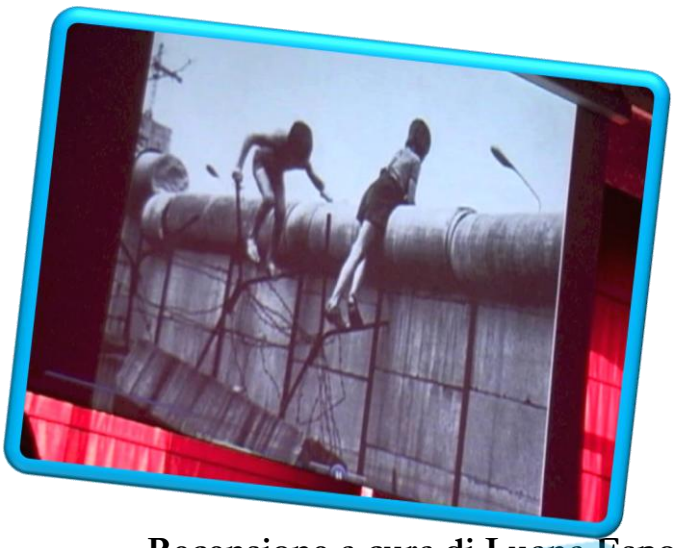
Cultura che sappia ridurre e se possibile eliminare *l'analfabetismo interculturale* che impedisce di conoscere l'altro di apprezzare l'altro di distinguere gli aspetti individuali e soggettivi da quelli culturali e comuni alla cultura di un popolo.

Consapevoli che "*Il fine dell'educazione interculturale è conoscere gli altri e accettarli per quello che sono restando però saldi nelle proprie radici culturali. Nel momento in cui accettiamo di aprirci all'incontro dobbiamo essere coscienti che i rapporti con l'altro ci cambieranno poiché dagli squilibri iniziali si formeranno nuovi equilibri radicalmente diversi*."
Occorre imparare a farsi comprendere, per dare agli altri le ragioni del nostro essere, con estrema pazienza, a piccoli passi, senza lasciare nulla di intentato e senza scoraggiarsi, lasciando la libertà di scegliere pur mostrando quella che per noi è la strada da percorrere.

Pinerolo 20 maggio 2013 Pietro Madaro

Contro l'identità
di F. Remotti

Titolo: Contro l'identità
Autore: Francesco Remotti
Editore: Laterza
Collana: Economica Laterza
Edizione: 6
Data di Pubblicazione: Ottobre 2001
ISBN: 8842064297
ISBN-13: 9788842064299
Pagine: 108



Recensione a cura di Luana Esposito

Decidere l'identità

In natura esistono due tipi di forme: forme stabili che ci attraggono (un paesaggio, un quadro, un edificio...) e fenomeni di flusso: fenomeni di mutamento incessante da cui le forme si compongono e scompongono. L'identità si caratterizza di solito come qualcosa che si sottrae al mutamento. L'identità di un io è considerata come una struttura psichica che rimane immutabile oltre il fluire delle vicende, delle circostanze, degli atteggiamenti. Per definire l'identità non è rigorosamente necessaria la stabilità, ma sono più importanti i contorni, le delimitazioni e le denominazioni.
Avere un'identità può significare due cose: 1. essere un soggetto assolutamente unico identificato da un nome (esempio l'uragano Felix); 2. essere un soggetto che ha caratteristiche generali condivise con altri soggetti simili (esempio, le caratteristiche che rendono gli uragani diversi dai semplici temporali). L'identità è un fatto di decisioni.
Nel dibattito sull'identità esistono due visioni di essa. Secondo la tesi essenzialista, che risale ad Aristotele, l'identità esiste, deve soltanto essere scoperta. Secondo la tesi non essenzialista l'identità non esiste come dato di fatto ma vi sono modi diversi di organizzare il concetto di identità. L'identità deve sempre essere costruita e reinventata. Per costruire l'identità noi accettiamo confini prestabiliti in base alla nostra cultura, alle nostre tradizioni, alle nostre abitudini mentali che non mettiamo in discussione. I confini non sono tracciati a caso ma sono sempre tracciati con un certo margine di arbitrarietà. Avendo tracciato certi confini e non altri noi abbiamo separato cose che altri avrebbero messo insieme e abbiamo messo insieme cose che altri avrebbero separato. La ricerca dell'identità implica sempre due operazioni opposte, che si richiamano l'un l'altra: un'operazione di separazione, quando l'identità viene ricercata verso il basso e quindi si privilegiano gli elementi di particolarità; e un'operazione di assimilazione, quando l'identità viene ricercata verso l'alto e quindi si privilegiano gli elementi di generalità.
A questo punto sembra che l'identità sia una questione di classificazioni, di quello che Hegel ha chiamato con disprezzo "intelletto tabellesco". Hegel aveva ragione nel disprezzare questa mentalità puramente classificatoria perché gli uomini, sia a livello individuale che a livello di società, non si accontentano di tagliare il mondo in modi diversi ma cercano connessioni tra le cose che sono state così separate.

L'identità appare più nitida ed evidente dove si categorizza, si assimila e si separa. Le connessioni, i legami nascosti e le possibilità di connessione indicano modi alternativi di costruire l'identità.

Per quanto riguarda l'identità si possono individuare tre livelli:

1 . il flusso: ovvero il mutamento continuo; questo è il livello più basso;

2. le connessioni: questo livello intermedio è caratterizzato da potenzialità;

3. le costruzioni: processo con cui si costruisce l'identità; questo è il livello sovrapposto ai primi due.

L'identità è costruita opponendosi sia all'alterità sia alle alterazioni. Essendo il prodotto di uno sforzo di differenziazione, l'identità comporta anche l'esercizio di una violenza; si strappano legami, si interrompono connessioni per dare origine alle costruzioni dell'identità.

L'identità irrinunciabile

Le strutture dell'identità non sono costruite sulla roccia ma sono costruite nonostante il flusso e al di là delle alternative.
In questo contesto è importante spiegare come si costruiscono le culture, che seguono lo stesso processo della costruzione dell'identità. Poiché la natura umana non ha una struttura rocciosa e definita ma è fatta di lacune, indeterminazioni e potenzialità, l'uomo per la sua sopravvivenza fisica ha bisogno di una cultura.
Nel rapporto tra biologia e cultura ciò che fa da tramite è il cervello. Secondo la tesi tradizionale l'uomo prima si sviluppa fisicamente (sono incluse in questo sviluppo le strutture del cervello) successivamente tali strutture neurologiche gli hanno permesso di sviluppare la cultura. Le indagini più recenti hanno invece dimostrato che lo sviluppo cerebrale umano è avvenuto in un ambiente già ampiamente culturale. Di conseguenza, il cervello umano non è soltanto creatore di cultura ma è anche un prodotto della cultura. Perciò si può facilmente capire che la cultura completa l'uomo. Perfino la psicanalisi, nata per studiare la psiche individuale, riconosce ora che l'individuo è un essere che fin da subito si costruisce dentro un contesto di relazioni sociali.
Dall'incompletezza biologica dell'uomo si passa all'incidenza della cultura; da questa è emersa la grande rilevanza del contesto sociale entro cui l'individuo si forma. Invece di concentrare l'attenzione sull'individuo, considerato depositario di strutture universali, questa nuova prospettiva sposta l'attenzione dall'individuo al contesto sociale ritenendo che il pensiero umano è fondamentalmente sia sociale sia pubblico.
La teoria secondo cui l'uomo è un animale biologicamente incompleto e la tesi secondo cui la mente umana ha natura sociale, interattiva, comportano che, gran parte di ciò che caratterizza l'uomo (pensieri, emozioni, sentimenti, inclinazioni) è costruito socialmente.
L'uomo deve essere costruito, ma poiché la costruzione avviene sempre in un ambiente sociale (che in quanto tale è variabile nel tempo e nello spazio) tale costruzione ha sempre un carattere locale. Completando culturalmente se stesso l'essere umano non diventa "l'Uomo" ma diventa subito "un tipo di uomo culturalmente definito".
Proprio perché l'uomo è inizialmente un animale incompleto, il tema dell'identità diventa irrinunciabile e decisivo. L'uomo non può fare a meno dell'identità, non è garantita da una base solida essa è inevitabilmente particolare.

Identità e purezza: il germe della pulizia

L'identità è inevitabilmente particolare e la particolarità è garanzia di coerenza. L'identità può fondarsi solo sulla particolarità ma tra identità e particolarità c'è un rapporto paradossale perché un'identità che intenda affermarsi non può ammettere facilmente la propria particolarità. Ammettere che la propria identità è particolare significa inevitabilmente indebolire la forza della propria identità. Esistono società che non danno una particolare importanza al bisogno di rivendicare la propria identità. Ad esempio, prima della colonizzazione l'Africa era piena di società senza nome.
L'identità che accetta la propria particolarità ammette l'intrusione dell'alterità dentro di sé. Ad esempio, fino agli anni '50 del '900 i Bakonjo ricorrevano ai loro vicini Amba per praticare il rito di iniziazione. Ciò significa che per diventare veri uomini Konjo si doveva far ricorso all'alterità, era necessario mettersi nelle mani degli Amba.
Per tutte le società che intendono affermare la propria identità in modo forte, risulta molto difficile, se non impossibile, ammettere la particolarità della propria identità. Per queste società l'identità è rigida e quindi da mantenersi in forma pura. Il termine greco che indica questo processo è "catarsi" che originariamente significa "purga". Nel *Sofista* Platone introduce il tema della purificazione proprio con questo significato "corporeo". Platone accenna ad attività come "filtrare" e "setacciare" intendendole nella forma di "separazione che trattiene il migliore e butta via il peggiore". Esiste una purificazione del corpo ma anche dell'anima e del pensiero e in tutti i casi si tratta di separare il migliore dal peggiore e buttare via la parte cattiva.
L'esigenza di purificazione non è soltanto una ossessione occidentale. Perfino i Tonga che sono estremamente disponibili ad accogliere nella loro organizzazione sociale e religiosa i cambiamenti, mantengono inalterati i quattordici clan matrilinerari in cui è divisa la società. Ogni individuo Tonga è destinato a portarsi dietro nella sua vita una di queste quattordici etichette puramente formali. In altre società assistiamo ad operazioni di purificazione molto più estese e profonde. Le operazioni di purificazione comportano sempre l'atto di mettere in ordine, rendere coerente un insieme, sottrarre gli elementi ritenuti importanti e decisivi al mutamento. Così come l'identità è costruita lo è anche la purezza. Non si elimina ciò che è impuro ma si considera impuro ciò che si decide di eliminare. Non esistono lo "sporco" e "l'impuro" di per sé indipendentemente da un sistema che li fanno esistere. Tutti i gruppi umani che intendono affermare un'identità forte e rigida percepiscono qualsiasi altra identità come qualcosa di "sporco e corrotto". Ogni volta che una società intende costruire un'identità si trova immediatamente di fronte al problema dell'ordine e della pulizia, dell'impurità e della contaminazione. Poiché ogni bisogno di costruire un'identità non esistono società che siano totalmente immuni dal tema della purificazione ma l'esigenza di purificazione si manifesta in modo radicalmente diverso da società a società. Poiché l'identità è separazione i gruppi umani che intendono affermare un'identità forte corrono il rischio che il separare assuma forme via via più violente: discriminare, scartare, eliminare, annientare.

Recensione a cura di Elisa Spinello

Uno/ molti

Secondo la Bibbia la circoncisione viene imposta dalla divinità nell'atto di fondazione di Israele, come parte integrante del patto di alleanza tra Dio e Abramo, come segno permanente nel tempo di questa alleanza. Dio offre mediante il patto con Abramo la possibilità per Israele di diventare un popolo, una nazione dotata di una terra e di una divinità esclusiva. Un'identità fondata dall'unico vero Dio che ha scelto il suo popolo stabilendo con lui un'alleanza è una forma molto forte di identità. Il popolo avrà un unico Dio e Dio avrà il proprio popolo santo. Dio è ciò che fornisce il massimo di identità ad Israele, dandogli caratteristiche uniche e permanenza nel tempo. Il simbolo dell'alleanza è la circoncisione. Succede spesso che società che segnano fisicamente i loro componenti adottino poi comportamenti che tendono ad emarginare coloro che non sono "segnati". Tra i Banande ad esempio il non circonciso viene definito con un termine che nel linguaggio comune si riferisce alle cose ma non alle persone. Il non circonciso è paragonato a una specie di lebbroso e molto difficilmente troverà una donna disposta a sposarlo. I non circoncisi costituiscono una categoria marginale di umanità. La circoncisione non è quindi un semplice fatto fisico ma attraverso essa vi è un processo di maturazione e di formazione dell'individuo che gode delle qualità dell'uomo adulto a tutti gli effetti.
La circoncisione ebraica assume però una forma radicalmente diversa dalla circoncisione Banande e da altre forme di circoncisione africana. Per Israele è l'unico vero Dio che stabilisce attraverso la circoncisione la forma pura e santa di umanità. I Banande invece, ogni volta che iniziano la cerimonia di iniziazione, (cioè mettono in atto il rituale di costruzione dell'identità Nande) rivolgono a Katonda, il Dio dei nostri antenati, la domanda ricorrente: "che cos'è un uomo"? Esiste anche un'altra differenza significativa. Agli ebrei Dio impone la circoncisione otto giorni dopo la nascita, mentre nelle società africane la circoncisione segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta. In questi casi non si tratta di apporre un segno indelebile di un patto con la divinità ma si tratta di un segno che ha a che fare con il processo di maturazione degli individui. Proprio perché si tratta di un processo che indica il passaggio all'età adulta si discute molto su quando iniziare il rito.
In questo processo formativo dell'identità i soggetti che si sottopongono all'iniziazione sono considerati una specie di materia prima umana indifferenziata. Al momento della circoncisione Ndembu non sono bene accetti gli uomini che hanno scelto di farsi circoncidere all'ospedale della missione perché questi hanno evitato il lungo periodo di isolamento nella foresta a cui devono sottoporsi gli iniziati Ndembu. Ciò che il rito di iniziazione Ndembu richiede agli iniziandi non è soltanto l'introiezione in forma approfondita del modello di identità Ndembu ma anche la consapevolezza del fatto che esistono possibilità e forme di identità alternative. Per divenire Ndembu a pieno titolo, è fondamentale avere la consapevolezza delle possibilità alternative. In questo processo di costruzione dell'identità Ndembu ritroviamo una componente "anti-strutturale" e una componente "anti-identitaria".Secondo il mito Ndembu la circoncisione fu una scoperta casuale: casualmente uno speciale tipo di erba provocò una ferita a ragazzi che stavano giocando vicino al fiume. I ragazzi furono portati al villaggio dove nessuno era mai stato circonciso e la ferita venne curata. Visto che la ferita cicatrizzò rapidamente e i ragazzi acquisirono forza gli anziani del villaggio decisero di fare come l'erba e circoncisero i ragazzi. Per gli Ndembu non è stato Dio a imporre la circoncisione (tanto meno un Dio unico e onnipotente) ma è stata l'erba ad aver casualmente insegnato il processo rituale attraverso cui si costruisce l'identità Ndembu. E' significativo che gli Ndembu sottolineino così chiaramente l'accidentalità della circoncisione; è come se essi dicessero: "siamo così e stiamo per diventare veri Ndembu (identità) ma potremmo essere diversamente (possibilità alternative); è un po' per caso che siamo Ndembu ed è un po' per caso che stiamo diventando Ndembu in questo modo".
Se si continua a sostenere la tesi che la religione è alla base della formazione dell'identità bisogna tener conto del fatto che solo il distacco critico dalle proprie divinità consente di apprezzare anche le divinità degli altri.

Quando giunsero i primi missionari tra i Banande fu data loro la collina su cui sorgono la chiesa e la missione rispettando la tradizione secondo cui ognuno ha diritto a un campo per sopravvivere. I Banande furono subito disposti ad ammettere l'esistenza del Dio in cui credevano i missionari perché per loro non è in discussione l'esistenza di una divinità se qualcuno afferma di credere in essa. Poiché i missionari avevano a disposizione un minimo di tecnologia europea i Banande furono disposti ad ammettere che il Dio in cui credevano i missionari era più potente delle loro divinità. Per i Banande sarebbe stato assurdo negare la potenza di un Dio che fornisce ai suoi seguaci beni straordinari. Il conflitto si verificò però quando i missionari pretesero che i Banande accettassero il Dio cristiano come unico Dio.
Hume sarebbe stato d'accordo con i Banande. Egli infatti affermava che, il monoteismo si presenta con "principi puri" mentre il politeismo presenta più divinità imperfette, spesso ben poco superiori alle creature umane. D'altra parte però il monoteismo mostra come suo più grave inconveniente l'intolleranza. Il politeismo è aperto, disponibile al dialogo, conciliante, "socievole". Il monoteismo è invece chiuso, compatto, coerente, avverso all'alterità. Il politeismo è capace di fondare solo un'identità debole mentre il monoteismo fonda un'identità forte, armata.

L'identità armata

I monoteismi antichi e moderni sono uno strumento molto efficace per costruire l'identità perché tendono a vedere gli altri, (i non circoncisi, i pagani, gli infedeli) come simbolo di impurità ed errore. Tra "noi credenti nel vero Dio" e gli altri esiste una diversità assoluta e da questa convinzione scaturisce quasi inevitabilmente aggressività verso coloro che sono considerati "impuri", "infedeli". Ancora oggi, in nome di questa sete di identità, i monoteismi più importanti si combattono e offrono buoni motivi per conflitti futuri. Come può un monoteismo tollerare un altro monoteismo? Se Dio è unico e se dalla sua unicità deriva la nostra identità come possiamo tollerare che altri credano in un altro Dio altrettanto unico? Le tre religioni monoteiste non sono affatto disposte a riconoscere di essere soltanto varianti locali e storiche di un'unica rivelazione. Hume sostiene che il monoteismo è intollerante mentre il politeismo è aperto e tollerante.
L'intolleranza di quasi tutte le religioni che tengono fede all'unicità di Dio è caratteristica quanto la tolleranza dei politeisti. Lo spirito implacabilmente fanatico degli ebrei è ben noto. Il maomettanesimo sorse con principi ancor più sanguinari, ed ancor oggi [siamo nella metà del Settecento] condanna, anche se non con il fuoco e il rogo, tutte le altre sette. E se, fra i cristiani, gli inglesi e gli olandesi hanno abbracciato principi di tolleranza, l'eccezione si deve alla fermezza del magistrato civile contro le pressioni continue dei preti e dei bigotti. [1]
Questa citazione di Hume è significativa perché leggendo tra le righe si nota che Hume stesso ha messo in atto distorsioni di convenienza del proprio gruppo. L'affermazione sugli ebrei mostra che Hume accetta il pregiudizio delle chiese cristiane secondo cui il fatto che gli ebrei si ritengano popolo eletto è un atto di presunzione. In realtà per gli ebrei popolo eletto non significa popolo superiore agli altri ma popolo al quale Dio ha affidato un impegno nei confronti di tutta l'umanità.[2] Altrettanto indicative di distorsioni di convenienza sono le affermazioni di Hume a proposito dei musulmani e dei cattolici.
Anche l'adozione della scrittura e quindi la presenza di un testo sacro rigido ha contribuito a far sì che i monoteismi abbiano un'identità estremamente rigida, "armata".
Jack Goody riprende questa tesi di Hume e distingue le religioni del libro dalle altre religioni poiché la scrittura ha un ruolo molto importante per la formazione dell'identità in ambito religioso. La scrittura è un fondamentale mezzo di diffusione delle religioni che si basano su un testo sacro e fornisce all'identità un'armatura molto efficace. Infatti, esistendo un testo sacro che si presenta come avente valore universale il contenuto dell'identità religiosa risulta definito una volta per tutte e stabilisce subito una frontiera invalicabile tra noi credenti e gli altri. Anche la scoperta del continente americano fu un

[1] F. REMOTTI Contro l'identità, Editori Laterza cit. p. 48
[2] A. CAGIATI Settanta domande sull'ebraismo pp. 67 - 68

esempio drammatico di un'identità armata che utilizza la scrittura per imporsi. Alle popolazioni locali spaventate dalle armi e incapaci di comprendere la lingua dei nuovi arrivati veniva letto l'acto de requerimiento con il quale il papa concedeva "tutte le terre trovate e da trovare" alla corona spagnola al fine di convertire gli abitanti di quelle terre alla "vera fede" che come tale pretende di essere universale. La scrittura influisce anche sull'identità delle etnie. In Rwanda, ad esempio, si è verificata una vera e propria spaccatura della popolazione in due gruppi Tutsi ed Hutu che si sono combattute ferocemente durante la guerra civile degli anni '90. Al momento della colonizzazione il Rwanda era uno dei pochi stati africani che potesse essere considerato uno stato – nazione. Gli europei interpretarono la presenza di un regno di cultura raffinata in Africa secondo l'ideologia razzista e giunsero alla conclusione che un regno così raffinato non poteva essere autoctono. Per le loro esigenze ideologiche gli europei hanno letteralmente inventato due etnie gli hutu e i tutsi. Secondo l'ideologia razzista i Tutsi erano nobili di origine camitica e come tali collegabili alla cultura europea. Gli hutu invece sarebbero stati rozzi contadini. Sarebbero stati quindi i tutsi di origine camitica a fondare il prospero e raffinato regno del Rwanda. Questa identità inventata fu insegnata nelle scuole. Nel 1930 i colonizzatori belgi effettuarono un censimento per rilasciare a ognuno una carta d'identità nella quale fu definito una volta per tutte chi era Hutu, Tutsi o Twa. Non trovando criteri di classificazione di natura fisica i colonizzatori scelsero come criterio il numero di bovini posseduti. Tutti gli individui maschi che avevano dieci o più buoi furono classificati come Tutsi mentre quelli che ne avevano di meno furono classificati come Hutu. Purtroppo le carte d'identità hanno continuato ad esistere e durante la guerra civile sono servite a individuare chi era da uccidere e chi era da risparmiare.
Se questa identità era inventata perché dopo la fine del colonialismo gli africani non sono stati capaci di liberarsene? Forse la risposta è che una qualche forma di identità è veramente irrinunciabile.

Oltre l'identità

Secondo Ugo Fabietti l'identità nasce, prende forma in relazione ai gruppi che si costituiscono nella competizione per le risorse di qualsiasi tipo. Anche l'identità è una risorsa a cui difficilmente è consentito rinunciare. Il discorso che stiamo affrontando si muove tra due poli: a) carattere irrinunciabile dell'identità; b) l'identità da sola è un progetto fallimentare, un'ossessione.
Quindi bisogna esortare ad andare oltre l'identità. Anche coloro che si occupano di identità dal punto di vista teorico devono uscire dalla logica dell'identità perché essa è troppo selettiva e riduttiva. Dal punto di vista della vita delle varie società occorre tener conto del fatto che, per fortuna, nessuna società è mai riuscita a costruire e mantenere la sua identità nella forma di una sfera compatta inattaccabile. Ogni società deve fare i conti con l'alterità, anche se fa di tutto per chiudersi nella propria identità deve riconoscere che questa non è l'unica identità possibile.
Esistono diverse possibilità di rapporto tra identità ed alterità:

1. l'identità cerca di negare l'alterità. La negazione può assumere la forma intellettuale del non voler riconoscere oppure la forma drammaticamente concreta del genocidio.

2. l'identità può riconoscere ed ammettere l'alterità ma negarle un ruolo importante, considerala superflua.

3. Oltre l'identità si ammette non solo che l'alterità esiste ma anche che è inevitabile che esista. Anche in questo caso però l'alterità è emarginata. L'alterità accompagna l'identità come se fosse la sua ombra.

4. l'alterità è alla base dell'identità. Ciò significa riconoscere che la nostra identità è fatta anche di alterità, per costruire l'identità si utilizza l'alterità.

L'alterità si rende necessaria per la formazione dell'identità. La coessenzialità tra identità e alterità emerge in forma ancora più forte per il fatto che l'alterità viene prodotta all'interno dei processi di formazione dell'identità. E' importante distinguere ciò che avviene nei processi formativi dell'identità da ciò che gli attori implicati in tali processi ritengono che avvenga. E' probabile che gli attori coinvolti abbiano le loro buone ragioni per sminuire l'importanza dell'alterità nella costruzione dell'identità per non togliere forza alla loro identità. All'estremo opposto, un'identità che fosse totalmente incapace di dialogo con l'alterità si condannerebbe a un autoisolamento che la priverebbe di tutte quelle risorse che soltanto l'alterità può garantirle. La tesi secondo cui l'identità ha confini labili e sfumati è abbastanza facilmente accettabile sul piano teorico ma è molto difficilmente accettabile dagli attori sociali. Gli osservatori, soprattutto se sono esterni assumono un atteggiamento de-struttivo nei confronti dell'identità; per capire come è stata costruita l'identità essi devono fare al contrario il processo della costruzione andando così contro l'identità. L'antropologia si trova in opposizione alle culture e alle loro decisioni di identità, se le accettasse non potrebbe fare il lavoro di de - costruzione quindi non potrebbe capirle. Partendo dalla forma di identità costruita si può risalire alle sue scelte formative, alle possibilità che sono state utilizzate o scartate. La pratica al ricorso all'alterità non riguarda solo gli antropologi che devono capire le culture che studiano ma è presente anche nelle società costantemente impiegate nella costruzione dell'identità. Identità e alterità sono costantemente in bilico ed è sufficiente un movimento impercettibile perché assumano un significato opposto.



Recensione a cura di Emanuela Prete

Identità / alterità: una spirale inarrestabile

Montaigne, servendosi di racconti di viaggio riferisce della presenza di cannibali in una regione dal clima temperato e dove vi è grande abbondanza di cibo (nord del Brasile). E' evidente quindi che il cannibalismo Tupinamba non avveniva per fame. Montaigne definì la guerra combattuta dai Tupinamba "assolutamente nobile e generosa" perché non era combattuta per conquistare nuove terre ma soltanto per la "passione per il valore", per acquisire "gloria" e per "dimostrare la propria superiorità".
Durante il combattimento è sufficiente che un guerriero metta la mano sulla spalla di un nemico e gli dica: "ti faccio mio schiavo" perché questo assuma un atteggiamento di sottomissione. Questo è l'inizio di una strana rappresentazione perché il guerriero che fino a un momento prima si era battuto con coraggio ora accetta docilmente il proprio destino. Il prigioniero accetta il proprio destino con apparente indifferenza per la propria sorte individuale. La guerra è il primo atto della rappresentazione e la cattura del prigioniero è il secondo. A partire da questo momento la rappresentazione continua e si fa sempre più complessa. Il prigioniero viene portato al villaggio dove è accolto da grida e danze di donne. Tra il prigioniero e le donne si instaura un dialogo nel quale il prigioniero ostenta indifferenza per la propria sorte. Questa è una manifestazione di coraggio ma si fonda anche sulla consapevolezza che il prigioniero ha che sarà vendicato dai propri compagni. Il prigioniero si sente parte di un noi di cui vanta la grandezza e la capacità di vendicarsi. Il prigioniero riafferma quindi la sua identità contro il nemico. Ma che cosa c'entra il cannibalismo con questa affermazione di identità? Nella pratica del cannibalismo esiste la reciprocità: A mangia B e nel prossimo episodio B mangerà A. Tutti i guerrieri, A e B, sono convinti che morire ed essere assimilati dal corpo vivente dei nemici è il compimento più glorioso della vita di un guerriero.
Il principio di reciprocità esiste già nel mito che istituiva il rito del cannibalismo. Secondo questo mito, una vecchia del gruppo A il cui unico figlio era stato ucciso da un guerriero B aggredì l'uccisore del figlio addentandogli una spalla. Il prigioniero fuggì, tornò dai suoi e fece credere che i nemici A avevano intenzione di mangiarlo vivo. I guerrieri B, non volendo essere inferiori per ferocia decisero di mangiare veramente i nemici catturati e lo stesso fecero i guerrieri A. All'origine della reciprocità vi è un equivoco dettato dalla paura e della volontà di affermazione di sé. Il mito non dice se i guerrieri A abbiano mai tentato di chiarire l'equivoco ma il contesto è quello di molti episodi di conflitto tra A e B. Quando il prigioniero B ha fatto credere ai suoi compagni che i guerrieri A avevano intenzione di mangiarlo ha dato il via a una finzione. L'identità di A si esprime e si afferma in opposizione all'identità di B e d'altra parte l'identità di B si esprime e si afferma in opposizione all'identità di A.

Cibarsi di alterità, morire nell'alterità

Esistono aspetti di reciprocità molto più profondi. Quando il prigioniero viene condotto al villaggio lancia un grido: "arrivo io, il vostro cibo". A e B sono due società che si fronteggiano ma nello stesso tempo si avvicinano talmente tanto da essere una il cibo dell'altra. La trasformazione del nemico in "cibo" richiede dei passaggi:

- **trasformazione esteriore:**depilazione e incollaggio di piume su tutto il corpo. Dopo questa cerimonia il prigioniero non si distingue più dai vincitori dal punto di vista dell'abbigliamento.

- **introduzione del prigioniero B nella società di A:** il prigioniero B vive per un lungo periodo nella società A. Durante questo periodo egli viene lasciato in condizioni di semi-libertà e

introdotto nella società. Il prigioniero viene accudito fino al punto che il suo padrone gli offre sua sorella, sua figlia o una delle sue mogli secondarie. Le donne amano e blandiscono il guerriero vinto comportandosi con lui "quasi come se fosse stato un uomo del loro villaggio." Al prigioniero B vengono dati i beni di un guerriero morto di A ed egli deve servirsene. Il prigioniero deve anche avere rapporti sessuali con la vedova del guerriero per "ricompensarla della perdita subita". Con tutte queste azioni il prigioniero B viene introdotto nella società A per colmare i vuoti prodotti dalla guerra. Non si tratta però di una semplice sostituzione demografica. Il prigioniero, il nemico consente di riportare alla vita e all'uso sociale donne e beni che avevano subito l'offesa della morte del loro signore. Si tratta di una purificazione ottenuta passando attraverso l'alterità ma l'alterità in questo caso è un'alterità addomesticata, è rappresentata da un prigioniero che è "quasi come se fosse uno di noi". Si tratta di una finzione, infatti il prigioniero potrebbe illudersi di aver acquisito uno status permanente nella sua nuova società, ma alcuni segnali rituali e cronologici lo riportano crudelmente alla consapevolezza del suo destino di vinto e di vittima. Durante alcune feste che si celebrano periodicamente il prigioniero è sottoposto a umiliazioni e maltrattamenti. La vita quotidiana nella quale il prigioniero è trattato come uno del gruppo è bruscamente interrotta dalla consapevolezza di quello che sarà l'atto finale della rappresentazione. Il prigioniero è obbligato a portare collane da cui pendono cordicelle, frutti, ossa di animali. A ogni nuova luna si strappavano questi oggetti dalle collane segnalando così l'avvicinarsi della fine. Se il prigioniero vive in condizioni di semi – libertà ed è consapevole di quale sarà la sua fine perché non fugge per tornare nella sua società? Il prigioniero non può fuggire perché la rappresentazione non coinvolge soltanto la società A e il prigioniero ma coinvolge anche, a distanza, la società B. Se il prigioniero fuggito tornasse al suo villaggio sarebbe rimproverato "per non aver avuto il coraggio di sopportare la morte tra i nemici" e sarebbe ucciso perché con la sua fuga avrebbe dimostrato di pensare "che tutti i suoi simili non fossero abbastanza potenti da vendicare la sua morte". Gli ex compagni del prigioniero stanno già pensando al dopo, a un altro scontro in cui saranno loro i vincitori quindi toccherà a loro fare prigionieri del gruppo A, integrarli parzialmente nella loro società poi assimilarli e mangiarli. Tutti i soggetti coinvolti, A e B, ritengono atto di grande valore morire nell'alterità. Non si tratta solo di valore individuale perché richiede coraggio ma si tratta anche di valore sociale perché si introduce nei nemici se stessi, la propria identità. I prigionieri prendevano parte all'orgia che precedeva la loro esecuzione, bevevano, danzavano e cantavano senza alcuna preoccupazione della sorte che li attendeva che era ritenuta invidiabile, perché era considerato un grande onore morire nell'alterità e vendicarsi prima di essere uccisi di coloro che li avrebbero mangiati. Il prigioniero continua a partecipare alla recita come se fosse uno dei vincitori ma nello stesso tempo ha la libertà di colpire i vincitori e di derubarli per vendicare la sua morte. In questo momento della rappresentazione si afferma che l'alerità del prigioniero è irriducibile. I vincitori non hanno un atteggiamento di benevola tolleranza verso chi sta per morire ma stanno anche loro recitando un copione ben definito. A questo punto della rappresentazione non si fa più finta che "l'altro sia diventato uno di noi" egli è l'altro ricacciato brutalmente nel suo essere altro. L'esecutore armato della mazza con cui lo ucciderà interroga il prigioniero La domanda "non sei tu della nazione tale che è nostra nemica" è come un accertamento burocratico dell'alerità del prigioniero. Nel rispondere all'interrogatorio il prigioniero stesso ribadisce orgogliosamente la sua alterità. Il dramma che si sta per compiere rimanda a una catena di altri drammi precedenti. L'alterità viene ingoiata nel noi dopo essere stata cucinata culturalmente, assimilata. Il punto critico è quello in cui al prigioniero B sono state consentite o imposte tutte le esperienze culturali di A. A questo punto viene riaffermata l'alterità di B che non è più riducibile né trattabile. Alla radice del dramma c'è una forma di avidità che non è la fame fisica ma è il desiderio di acquistare mangiandolo le qualità del prigioniero sacrificato. C'è un uso sociale del corpo del prigioniero, la spartizione del suo corpo è regolamentata. Non tutto il corpo del prigioniero è distrutto, c'è una conservazione temporanea di carne affumicata e una conservazione più duratura perché con le ossa del prigioniero sacrificato si fanno trofei, flauti e fischietti. I crani vengono piantati davanti alla

capanna dell'uccisore a testimonianza del suo valore. Con i denti del prigioniero ucciso e mangiato si fanno collane. La trasformazione di alcune ossa in strumenti musicali significa che il nemico mangiato entra a far parte del mondo culturale dei vincitori. Questa è un'incorporazione che indica attribuzione di valore positivo. La terra straniera e la cultura dei propri nemici diventano una tomba dignitosa quindi morire nell'alterità assume un grande valore. Entrambi i gruppi traggono vantaggi dall'alterità.



Recensione a cura di Ilaria Marongiu

Vertigini dell'alterità e "pazzia" dell'identità

Il cannibalismo Tupinamba produce un senso di vertigine perché non è un'ostinata affermazione dell'identità ma è anche apprezzamento dell'alterità. Si mangia l'alterità e nello stesso tempo la si conserva nei trofei e negli strumenti musicali; d'altra parte anche l'alterità ci mangia, quindi ci assimila, e nello stesso tempo ci conserva. Il cannibalismo Tupinamba rappresenta un bilico difficile tra identità e alterità. L'alterità muta e si trasforma, avvicinandosi all'identità e anche l'identità si costruisce assimilando l'alterità. Il prigioniero che sta per essere ingoiato nell'alterità si rende conto di questa oscillazione, di questa condizione di bilico. Montaigne riporta un canto funebre di un prigioniero che dimostra piena consapevolezza del bilico spaventoso di identità – alterità. Il prigioniero afferma che tutti coloro che si radunano per mangiarlo mangeranno nello stesso tempo i loro avi che sono serviti da nutrimento al suo corpo. *Questi muscoli (..) questa carne e queste vene sono i vostri, poveri pazzi che siete; non vi rendete conto che dentro vi è ancora la sostanza delle membra dei vostri antenati: assaporateli bene, vi troverete il sapore della vostra stessa carne.*[3] Attraverso il cannibalismo l'identità è nello stesso tempo eliminata e custodita. L'assimilazione è trasformazione sia di chi è assimilato che di chi assimila. L'alterità ospitata B muta e si trasforma avvicinandosi all'identità A. D'altra parte anche l'identità A ospitando e mangiando l'alterità B non è più quella di prima. Il senso di vertigine aumenta perché, come fa notare il prigioniero mangiando gli altri si finisce per mangiare anche una parte di noi. Il canto del prigioniero che sta per essere mangiato dimostra che al prigioniero è affidato il compito di portare alla consapevolezza l'intreccio inestricabile di identità – alterità. Anche nei confronti delle donne il prigioniero ha un compito. Le vedove potevano risposarsi solo dopo che fosse stata compiuta la vendetta, e quindi ucciso il nemico a cui venivano date in moglie. Attraverso il cannibalismo ci si riappropria degli antenati passando attraversalo straniero, il nemico, ovvero l'identità degli altri. A mangiando B mangia i propri antenati che sono sepolti in B, ma A non mangia direttamente i propri antenati, li mangia dopo che sono stati trasformati in B, Il recupero delle fonti della propria identità avviene attraverso la trasformazione nell'alterità. Il cannibalismo reciproco è quindi un servizio che A e B si prestano affinché entrambi possano ricongiungersi con i propri antenati e quindi recuperare la propria identità. La pazzia di cui il prigioniero B accusa i suoi mangiatori A riguarda il fatto che essi pensano di mangiare l'alterità e invece ritrovano l'identità nell'alterità. I cannibali A trovano nel prigioniero B sia B (alterità) sia A (la fonte della loro identità). A loro volta i cannibali B troveranno nei prigionieri A sia A (alterità) sia B (la fonte della loro identità). La conclusione paradossale di tutto questo sforzo di affermazione di identità è che A e B sono praticamente identici, in A e in B vi è lo stesso miscuglio di identità e di alterità. Il canto funebre del prigioniero assume il significato di una denuncia del sistema oppositivo A/B.

La maschera pesante o leggera dell'identità

L'identità è finta, artefatta, viene rappresentata, messa in scena. L'identità è doppiamente finta; è finta perché è costruita ed è finta perché le operazioni di costruzione sono nascoste. D'altra parte l'uomo non può fare a meno di una qualche identità perché è un animale "incompleto". Da ciò scaturisce una condizione paradossale: si dipende in modo intimo e vitale da ciò che è finto. Il paradosso è ancora più inquietante se si tiene conto che l'uomo può assumere altri volti, altre maschere, altre identità. La maschera è un oggetto molto vicino al tema dell'identità. Perché anche le maschere sono costruite e si

[3] F. REMOTTI Contro l'identità, Editori Laterza cit. p. 88

possono indossare nei vari tipi di rappresentazione e sulle diverse scene della vita individuale e collettiva. Poiché i paradossi non sono facilmente accettabili si cerca di annullare i loro effetti poco rassicuranti. Alla finzione originaria della costruzione dell'identità si aggiungono finzioni secondarie che hanno lo scopo di salvaguardare l'identità cercando di negare la finzione stessa di nascondere che l'identità è una costruzione. Poiché l'identità è una finzione porta sempre con sé il sospetto che essa sia arbitraria. Questo dubbio scettico lavora spietatamente contro l'identità. Gli altri stanno lì per alimentare il dubbio, per dimostrare che la nostra identità non è l'unica possibile. Affinché l'identità non diventi un'ossessione pronta ad assumere forma ostile contro altre identità occorre essere disposti a riconoscere che il ricorso all'alterità è fondamentale per costruire la propria identità. Le diverse scienze che si occupano di identità spingono verso una critica dell'identità, anziché verso una sua riaffermazione. La psicologia ha aiutato a liberarci dall'ossessione dell'identità; in particolare Giampaolo Lai ha preso le distanze da teorie che pretendono di ricercare "l'identità smarrita" del paziente e ricompone la scissione della sua persona. Secondo l'impostazione tradizionale la salute mentale verrebbe a coincidere con il consolidamento di una struttura compatta, unitaria, identica a se stessa nel tempo e nello spazio: La "pazzia" sarebbe invece la scissione di questa struttura. In realtà siamo tutti composti da una molteplicità di "io" e di "sé", siamo in gran parte condannati a fingere, a recitare, a rappresentare su diversi palcoscenici le commedie o i drammi della nostra identità. Poiché anche la psicologia ha messo in discussione il concetto di "io" come entità unitaria, a maggior ragione occorre mettere in discussione il pregiudizio identitario per quanto riguarda il "noi". Ciò non significa chiudere il discorso con un moralismo generico a favore della solidarietà e dell'apertura. E' vero che di un'identità non possiamo fare a meno ed è vero che siamo condannati a recitare la nostra identità ma dobbiamo riconoscere che se assumiamo l'identità come una maschera pesante questa rischia di soffocarci. Occorre quindi alleggerire le maschere così da renderle più disponibili alla comunicazione, e agli scambi. Anche se non è certo che alleggerire la maschera dell'identità sia la strada della salvezza, la storia ha invece ampiamente dimostrato che l'atteggiamento opposto è quello che ha prodotto le maggiori rovine.



L'intercultura
di F. Pinto Minerva

Titolo: L'intercultura
Autore: Franca Pinto Minerva
Editore: Laterza
Collana: Manuali Laterza
Edizione: 2008
Collana: Manuali Laterza
Serie: Professione scuola
ISBN: 9788842066125
Pagine: 156



Recensione a cura di Stefano Francia

Il progetto interculturale: dal pensiero chiuso al pensiero migrante

La specificità del fenomeno multiculturale deriva da alcune caratteristiche della società contemporanea. Esse sono:

- **Globalizzazione del mercato e del sistema della produzione:** alcune fasi della produzione sono state spostate nei paesi in via di sviluppo dove si può produrre a basso costo perché mancano regole per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e regole che impongano la protezione dell'ambiente. La globalizzazione dei mercati espande il fenomeno migratorio perché fai paesi del Sud del mondo si emigra in cerca di condizioni di vita migliori.

- **Facilità degli spostamenti materiali e virtuali**: questa è una vera e propria rivoluzione che ha modificato il rapporto dell'individuo con lo spazio. La rivoluzione telematica consente di annullare le distanze, ma nello stesso espone al rischio del disorientamento perché la quantità di informazioni che si ha a disposizione è enorme.

Tutto ciò ha modificato il legame tra l'individuo e la propria terra rendendo il concetto di cittadinanza molto più complesso e aperto.
Il difficile problema del mondo contemporaneo è quello di tenere insieme particolarità e universalità, località e globalità. Da un lato le legittime richieste di universalità non devono tradursi in omologazione totalitaria facendo sparire la ricca varietà di forme di vita e di cultura. D'altra parte la legittima difesa della varietà non deve rimanere intrappolata nel localismo, non deve diventare vittima di quell'ossessione identitaria che è causa di conflitti e discriminazioni.
La percezione di qualcuno come "straniero", "diverso dal proprio gruppo" è il risultato di un processo di categorizzazione sociale. Poiché il mondo sociale è molto complesso, per comprenderlo abbiamo

bisogno di costruire una rete di somiglianze e di differenze. Le categorie sono lo strumento cognitivo di cui ci serviamo per effettuare questa semplificazione. Utilizzare le categorie è indispensabile ma ci spinge a compiere un errore di accentuazione per cui tutti i membri della stessa categoria ci appaiono più simili di quello che in realtà sono. L'accentuazione porta anche a sottolineare gli aspetti negativi di coloro che sono considerati diversi dal proprio gruppo di appartenenza. Questa è l'origine degli stereotipi, visioni semplificate della realtà. Lo stereotipo si trasforma in pregiudizio quando del soggetto vittima dello stereotipo si dà un giudizio negativo. Il pregiudizio legittima quindi comportamenti di ostilità e di razzismo nei confronti di chi viene considerato, "altro", "diverso", "straniero".
Il pregiudizio si acquisisce nei luoghi formali e informali della socializzazione a cominciare dalla famiglia. Identificandosi con i genitori il bambino interiorizza i loro valori ma anche i loro pregiudizi. Il bambino che cresce in una famiglia autoritaria diviene un conformista, impara a diffidare di tutte le forme di differenza, diventa incapace di formarsi un giudizio autonomo indipendente, assume atteggiamenti di chiusura cognitiva ed emotiva verso tutto ciò che è "diverso".
Il pregiudizio appreso in famiglia può trovare a scuola un'occasione per stabilizzarsi. Ciò accade se la scuola svaluta tutto ciò che è "altro" (sistemi di valori, lingue, fedi, tradizioni ecc…).
Liberarsi dai pregiudizi è essenziale per combattere la discriminazione e il razzismo. E' necessario opporre allo stereotipo (conoscenza semplificata fino alla deformazione) una conoscenza articolata e complessa perché la realtà è articolata e complessa.

Dal punto di vista pedagogico la lotta al pregiudizio deve avvenire a più livelli:

- promuovere la consapevolezza della straordinaria varietà delle culture e presentare questa varietà come una ricchezza per tutta l'umanità;

- sviluppare capacità cognitive ed affettive che permettano di dar vita a un pensiero indipendente, dinamico, capace di operare scelte autonome e divergenti, di confrontarsi con l'alterità in tutte le sue forme;

- creare un sistema formativo integrato che permetta di moltiplicare i luoghi di incontro, di conoscenza, di scambio e di collaborazione.

Ciascuno nasce dotato di una mappa genetica che contrassegna la sua identità in forma originale, unica. L'identità personale si struttura a partire da questa identità biologica attraverso un processo che fa sì che ogni individuo si riconosca diverso dagli individui di altre specie ma anche unico rispetto agli individui della propria specie. L'identità si forma nelle prime fasi di sviluppo a partire dalla rete di relazioni che il bambino instaura con gli adulti significativi. Il concetto di identità rimanda esplicitamente al concetto di alterità. E' il rapporto con gli altri che ci consente di riconoscere la nostra unicità. L'altro ci aiuta a delimitare il nostro stesso essere, ci aiuta a scoprire la parzialità del nostro punto di vista. Un'identità creativa e aperta al confronto con gli altri è quella che è disponibile a incrociare e modificare convinzioni, idee e pensieri. Occorre imparare a leggere la realtà a partire da molte ipotesi, confrontare tra loro le diverse letture della realtà (cognitiva, etica, estetica), consapevoli che tutte queste letture ci offrono un'immagine molto più ricca della realtà.
I termini multicultura e intercultura sono spesso usati in modo indifferenziato ma non sono sinonimi.

Il termine **multicultura** descrive oggettivamente una realtà di fatto caratterizzata dalla compresenza su uno stesso territorio di popoli diversi per etnia, lingua, cultura. Il termine non contiene giudizi di valore.

Il termine **intercultura** non si limita a descrivere una situazione di fatto ma presuppone un progetto, un impegno a ricercare forme, strumenti, occasioni per sviluppare un confronto e un dialogo costruttivo e creativo. L'intercultura presuppone la capacità e la volontà di creare situazioni di

confronto tra idee, valori e culture diverse alla ricerca di intese e di punti di incontro. Il prefisso "inter" sta ad indicare la reciprocità interculturale, la negoziazione e lo scambio, la ricchezza del confronto.
Anche in contesti che sono multiculturali da molto tempo il passaggio all'intercultura non è automatico. Mentre multicultura rappresenta una situazione oggettiva, l'intercultura è la risposta educativa alla società multiculturale. Il termine intercultura indica un'esigenza di reciproca solidarietà nel costruire insieme progetti di convivenza democratica e di sviluppo. L'obiettivo finale è giungere alla **transculturalità** capace di oltrepassare i confini tra le culture. Questa idea regolativa si fonda sul riconoscimento dell'appartenenza alla comune specie umana e alla comune terra – madre.
L'interculturalità ha bisogno di un ambizioso progetto pedagogico che consiste nello sviluppare un pensiero aperto e flessibile, un pensiero capace di allontanarsi dai propri riferimenti mentali e valoriali per andare verso altre culture riconoscendo e comprendendo differenze e analogie. Questo pensiero antidogmatico deve essere inoltre capace di servirsi dell'esperienza del confronto per valutare con maggior consapevolezza la propria cultura.
Essere portatori di intercultura significa avere chiara consapevolezza dei caratteri storici e dinamici della propria e dell'altrui cultura, degli elementi di permanenza e di trasformazione, degli aspetti di complessità, di processualità, di interazione che collegano culture diverse, le distanziano e le differenziano ma anche le unificano e le integrano.
E' l'insicurezza sulla propria identità a rendere difficile la comunicazione e la relazione con tutto ciò che differisce dal proprio modo di essere; rafforzare la propria identità personale e di gruppo costituisce quindi una condizione fondamentale per l'intercultura. La pratica del confronto, il rispetto per la differenza, la capacità di decentrarsi e di dominare il conflitto cognitivo rispetto a ciò che è sconosciuto sono abilità intellettuali e pratiche che devono acquisite ed esercitate fin dai primi anni di vita.
L'educazione interculturale costringe a ripensare profondamente le diverse manifestazioni di intolleranza, incomprensione, discriminazione. Poiché sul pensiero gerarchico si fondano le separazioni tra uomo e natura, tra ragione e immaginazione, tra corpo e mente, tra soggetti, tra gruppi, tra culture, uno degli obiettivi fondamentali dell'educazione interculturale è quello di riconoscere le radici cognitive del pensiero gerarchico al fine di decostruirlo. Il pensiero gerarchico è totalitario, persegue la cancellazione delle differenze collettive e individuali, si mantiene rinchiuso in frontiere rigide.
Parallela alla decostruzione del pensiero gerarchico deve essere progettata la formazione di un **pensiero Interculturale**, relazionale, e dialogico. La costruzione di questo pensiero nuovo richiede un lungo apprendimento perché occorre passare:

- **da un pensiero che procede per assiomi certi a un pensiero complesso** in grado di reggere l'incertezza e la contingenza; capace di emanciparsi dai limiti del codice unico e totalizzante per costruire codici alternativi e plurali.

- **da un pensiero normativo a un pensiero condizionale** in cui l'argomentazione si fa più libera e mutevole, in cui la verità si "frantuma" e non è più monopolio di un unico possessore.

- **da un pensiero autocentrato a un pensiero trasversale** in grado di individuare le diverse prospettive e da cui poter guardare la realtà.

- **da un pensiero disgiuntivo a un pensiero relazionale e dialogico** capace di costruire snodi e saldature, di operare connessioni, incroci, intersezioni.

- **da un pensiero dogmatico a un pensiero mobile e flessibile** capace di ridefinirsi in base al confronto.

- **da un pensiero statico e rigido a un pensiero migrante ed erratico** capace di allontanarsi dalle proprie rappresentazioni mentali per andare verso l'altro e di tornare in se stesso arricchito dall'esperienza del confronto e dello scambio.



Recensione a cura di Silvia Pussetto

I nuovi diritti di cittadinanza: una sfida per la democrazia contemporanea

L'intercultura è un modo di essere del che si conquista a livello di conoscenza, comprensione e interpretazione dell'alterità. Si tratta di un pensiero che deve apprendere a ragionare in forma esplorativa, creativa e critica. Si propone un pensiero problematico capace di pensare la complessità e di muoversi dialetticamente tra i diversi piani del reale. Educare al pensiero problematico significa sviluppare una "conoscenza della conoscenza", che guarda se stessa mentre conosce e mentre agisce. Il pensiero complesso riflette sulle proprie strutture cognitive quindi è in grado di decostruire stereotipi e pregiudizi. Il pensiero complesso acquisisce nuova apertura e flessibilità. Grazie a queste caratteristiche il pensiero complesso è idoneo ad essere pensiero interculturale. Il **pensiero Inter-Trans- Culturale** è capace di contrastare l'uniformità, il conformismo e la chiusura culturale che sono causa e conseguenza di intolleranza, omologazione e anonimia. Bisogna riconoscere legittime tutte le differenze, costruire insieme codici nuovi non propri. Si tratta di una pratica interculturale e plurilinguistica che serve a moltiplicare i punti di vista e le prospettive da cui leggere e interpretare il mondo. È necessario dotare i soggetti fin dall'infanzia di molteplici alfabeti (antropologici) legati a lingue e cultura locale e alle identità di gruppo sul territorio. Attraverso saperi molteplici e articolati è possibile intrecciare dialetticamente ciò che è vicino e ciò che è lontano, ciò che è particolare e ciò che è universale.
La costruzione di una società in cui convivono popoli estremamente diversi tra loro è un compito molto difficile. Il mondo di oggi impone all'uomo scambi e contaminazioni a livello planetario; ciò contrasta con la tendenza dell'io individuale e collettivo ad entrare in conflitto con ciò che è esterno ed estraneo.
Alla domanda se sia possibile una convivenza tra popoli diversi, si può rispondere **in tre modi**:
con un "no", con un "sì obbligato ma a certe condizioni" oppure con un "si esplicito" ma sostenuto dalla convinzione che tale scelta implichi un impegno continuo.
Gli uomini vivono già insieme, questo implica una convivenza multiculturale che per quanto difficile deve essere portata avanti valorizzando i suoi aspetti positivi. L'appartenenza deve essere reinterpretata come appartenenza plurima, aperta, non più rigida. Questo processo mette in atto una rivoluzione culturale che ha come principio fondamentale il riconoscimento, solo apparentemente scontato, dell'uguaglianza tra gli uomini: l'altro è comunque sempre uomo come noi, nella reciproca diversità è possibile scoprire l'uguaglianza. Il riconoscimento della comune umanità deve diventare il punto di partenza per un dialogo capace di combattere la discriminazione. D'altra parte bisogna tener conto del fatto che anche l'identità del singolo non è unica e che all'io spetta la complessa funzione di mettere dialetticamente a contatto la parte cognitiva e quella emotiva, il conscio e l'inconscio, la logica e la fantasia, la mente e il cuore.
Poiché è indispensabile mediare tra l'appartenenza a un gruppo e ad un territorio e l'apertura ad altri luoghi e ad altri gruppi occorre **ripensare il concetto di cittadinanza**. Occorre elaborare un nuovo modello di cittadinanza sociale e politica ma soprattutto etica, capace di dare forma e attuazione ai valori del pluralismo e della democrazia. Per ripensare la teoria e la pratica della cittadinanza occorre partire dai principi sanciti dalle Costituzioni dei vari stati e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, per applicare tali principi ai fatti concreti. Occorre mettere in discussione la cittadinanza intesa come "identità nazionale chiusa" tenendo conto che tutti gli stati sono frutto di una mescolanza di etnie e culture che abitano la stessa terra da tempi più o meno lontani. Occorre valorizzare la storia degli incontri, degli scambi, degli innesti e dei rimescolamenti tra i popoli invece di sottolineare le opposizioni e gli scontri. Questo nuovo concetto di cittadinanza deve allargarsi fino a comprendere l'intero pianeta: dobbiamo pensarci come cittadini del mondo in quanto alcuni problemi

hanno assunto dimensione mondiale e perchè gli scambi economici e le comunicazioni avvengono a livello globale.
D'altra parte occorre tener conto del fatto che l'ampliamento del concetto di cittadinanza comporta il rischio della dispersione dell'identità e potrebbe degenerare in un universalismo omologante o in un relativismo estremo. Per evitare queste possibili derive occorre mediare tra i mondi locali e i valori universali. Occorre lavorare a progetti condivisi fondati su valori comuni come il bisogno di amicizia e di pace, la salvaguardia dell'ambiente, la garanzia del lavoro, il diritto alla creatività, all'istruzione e alla cultura, alla scienza e all'arte, alla giustizia, alla libertà e alla solidarietà.
La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea si ispira a valori di carattere universale: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia. Su questi principi si fonda la teoria e la pratica della democrazia. La democrazia non è soltanto una regola sociale ma è soprattutto una forma mentis. Costituiscono la forma mentis democratica: il confronto, la partecipazione, la coscienza critica. L'esercizio della democrazia deve essere agito quotidianamente nelle diverse istituzioni della vita civile. La realizzazione della democrazia è l'esito di un complesso progetto pedagogico. La formazione di personalità democratiche comporta la capacità di distanziarsi dai propri contesti culturali per accedere ad altri codici e ad altri sistemi di valori e valutare la possibilità di accordi e reciproca integrazione tra essi.
L'obiettivo primario dell'educazione interculturale è il reciproco arricchimento (intellettuale, emotivo, relazionale, etico ed estetico). Questo tipo di educazione va insegnata a partire dalla tenera età grazie all'utilizzo di esperienze formative capaci di fare entrare in relazione i bambini con culture molto diverse dalla propria. L'arrivo di persone portatrici di una cultura diversa offre l'opportunità di imparare ad ascoltare storie di vita, emozioni, pensieri e progetti. Di solito si è più disponibili a prestare ascolto alle richieste di aiuto materiale che non alle storie di vita perché le storie di vita coinvolgono emotivamente. Imparare ad ascoltare le storie di vita degli altri contribuisce ad arricchire la nostra visione della vita e a far emergere la complessità della nostra storia. L'ascolto dell'altro non deve essere inteso soltanto come trasporto emotivo perché questo è destinato ad esaurirsi facilmente. L'ascolto deve essere alimentato attraverso il confronto e anche attraverso lo scontro costruttivo con pensieri diversi dai propri. L'incontro deve far emergere le dissonanze tra le diverse visioni del mondo ma anche far nascere un patrimonio condiviso di idee. Questi elementi di solito non emergono dalla semplice lettura dei libri di testo ma possono essere espressi attraverso i racconti di vita delle persone. La via della cura e dell'ascolto è una via difficile che non si limita alla semplice accoglienza, non esclude lo scontro ma lo accetta per risolverlo quotidianamente attraverso il confronto.
La pace rappresenta una vocazione comune di tutti i popoli che comporta una responsabilità condivisa per la costruzione di una nuova società. I valori costitutivi della pace sono i diritti umani. I diritti umani non sono una semplice concessione da parte delle autorità ma spettano ad ogni essere umano in quanto tale quindi hanno valore universale.
L'educazione alla pace non significa solo assenza di conflitto, ma consapevolezza di esso e volontà di risolverlo attraverso il confronto e lo scambio. Educare al conflitto in un'ottica interculturale significa insegnare a gestire i conflitti affinché diventino costruttivi della relazione. Gestire il conflitto non significa subirlo perché chi subisce rimanda il conflitto oppure lo trasferisce verso un soggetto più debole.

Recensione a cura di Simone Fornara

La scuola come spazio interculturale

Tra le istituzioni sociali, la **scuola** è quella che maggiormente si è aperta alla prospettiva interculturale, che ha permesso la realizzazione di un diritto, il **diritto all'istruzione**. La scuola è più disponibile perché ha dovuto da sempre incontrare e fare i conti con le differenze di genere e di ceto, etniche e culturali.
A scuola i bambini hanno l'opportunità di scoprire che i diversi popoli hanno costruito diverse visioni del mondo; essi possono quindi esercitarsi a distanziarsi dai propri modi di interpretare la realtà e tornare poi alla propria cultura ripensandola dal punto di vista di altri. La scuola ha il difficile compito di favorire il passaggio da un pensiero autocentrato a un pensiero nomade e migrante, capace di coniugare vicino e lontano, particolarità e universalità. Si tratta di un obiettivo molto ambizioso, andare oltre la pura e semplice "tolleranza della diversità" per far sì che le coordinate conoscitive e valoriali di ogni cultura coinvolta si aprano allo scambio, al confronto, alla solidarietà.
Coloro che vengono accolti e coloro che accolgono hanno un duplice compito:

- superare ogni etnocentrismo;
- lottare contro ogni forma di pregiudizio sociale nei confronti di tutte le forme di diversità.

Occorre essere consapevoli del fatto che, spesso dietro la politica di uguaglianza formativa nei confronti dei bambini immigrati si nascondono tentativi di assimilazione e di omologazione. A scuola esiste un sistema di impliciti culturali (regole, comportamenti, abitudini relazionali e valori). Tutto ciò è implicito perché è ormai interiorizzato nei modi di essere e di comportarsi dei soggetti che appartengono a quella cultura. Gli impliciti culturali sono superappresi quindi le persone sanno come si devono comportare senza dover rinegoziare continuamente le norme, i ruoli e le forme della relazione. Il bambino straniero non conosce questo sistema di impliciti culturali. Inoltre egli porta con sé un altro sistema di impliciti culturali, quelli della sua cultura. Gli occidentali non conoscono gli impliciti culturali portati dal bambino straniero e li interpretano sulla base della cultura occidentale. Ad esempio, i bambini cinesi sono socializzati a non guardare in faccia gli adulti che parlano con loro per rispetto. Nel nostro contesto culturale invece le persone che si parlano si guardano in faccia indipendentemente dall'età. E' evidente quindi che il bambino cinese si trova a dover conciliare due regole di comunicazione opposte. D'altra parte l'insegnante occidentale che non conosce la regola di comunicazione cinese potrebbe interpretare come disinteresse o mancanza di rispetto il nodo di comunicare del bambino. L'esistenza di impliciti culturali reciprocamente non compresi causa disagio scolastico indipendentemente dal fatto che esistano o no difficoltà di apprendimento.
Nella costruzione di un progetto interculturale non è importante considerare ed essere attenti solo ai pregiudizi e agli stereotipi ma anche all'organizzazione del lavoro scolastico in generale. Diventa essenziale quindi un modello di scuola che negozi le regole e i loro significati. In tal modo la classe può offrirsi come laboratorio di didattica interculturale. Occorre preparare situazioni cognitive che valorizzino la dissonanza cognitiva, la reciprocità, il dialogo, la curiosità verso l'altro.
L'istituzione scolastica, a partire dalla scuola dell'infanzia, rende possibile la sperimentazione di relazioni sociali che si rivelano funzionali alla costruzione di un pensiero interculturale anche quando la diversità etnica non è materialmente visibile attraverso la presenza di bambini di altre nazionalità. Si tratta di realizzare un modello di **scuola della comprensione e della collaborazione** che organizzi la sua offerta formativa in modo articolato in tutte le fasi e ai differenti livelli di relazione.

Una **scuola accogliete** è una scuola che:

- dichiara di condannare qualsiasi forma di razzismo e di discriminazione etnica e culturale;
- traduce questa condanna nella preparazione di un **Piano dell'offerta formativa** che tenga conto e soddisfi gli specifici bisogni dei bambini migranti;
- coinvolge in questo progetto tutte le forze istituzionali interne ed esterne alla scuola;
- capitalizza le sue risorse intorno al obbiettivo dell'educazione interculturale, in modo tale che i suoi benefici non cadano solo sui bambini migranti ma anche sui bambini autoctoni, che avranno modo di sperimentare la ricchezza e la produttività dello scambio interculturale.

Una scuola accogliente deve:

- non avere fretta e non dare fretta al bambino;
- rispettare la fase iniziale di silenzio del bambino;
- organizzare lo spazio classe in modo da dare visibilità al bambino straniero;
- non interpretare le difficoltà linguistiche come difficoltà di apprendimento;
- utilizzare principalmente il vocabolario di base ed introdurre gradualmente parole più complesse;
- l'insegnante parla più lentamente ma non in forma artificiosa;
- l'insegnante ripete i concetti chiave;
- l'insegnante formula le richieste in modo diretto;
- l'insegnante si serve di strumenti extralinguistici (oggetti, disegni, gesti);
- l'insegnante coinvolge i bambini stranieri in compiti che non richiedano un'elevata conoscenza della lingua;
- l'insegnante non proibisce l'uso della lingua nativa, anzi ne fa occasione di apprendimento per gli alunni autoctoni e di rafforzamento dell'autostima per l'alunno straniero;
- l'insegnante utilizza le capacità acquisite in lingua madre per facilitare l'apprendimento della seconda lingua;
- l'insegnante valorizza l'impegno dell'allievo;
- l'insegnante coinvolge l'alunno straniero in situazioni di apprendimento cooperativo.

In una **scuola accogliente** è fondamentale prestare particolare attenzione all'organizzazione dello spazio. Lo spazio scolastico deve manifestare visivamente la sua capacità di accogliere segni, oggetti, parole e immagini relativi ai paesi di provenienza. A questo scopo possono essere utili avvisi e indicazioni scritti in varie lingue. Tali scritte plurilingue hanno un'utilità che va oltre il puro e semplice dare informazioni ma permette di valorizzare i bambini stranieri che, attraverso parole che solo loro

conoscono vedono riconosciuti se stessi e valorizzata la differenza di cui sono portatori. La differenza e la pluralità degli alfabeti stimola la curiosità di tutti i bambini e li motiva al confronto linguistico e culturale.
Un luogo ideale per l'incontro - confronto è la **biblioteca**. I libri sono per natura strumenti di apertura verso altri mondi, rendono possibili incursioni in spazi e tempi altrimenti inimmaginabili; fanno conoscere esperienze e situazioni radicalmente diverse dalla propria esperienza diretta. Una Biblioteca multiculturale dovrebbe poter contenere, oltre che materiale bibliografico pubblicato e in commercio, anche testi, documenti e materiali di vario genere prodotti e raccolti direttamente dagli alunni e dai loro genitori. Particolarmente importante può essere la raccolta di materiali legati all'esperienza migratoria da loro vissuta: racconti relativi alle motivazioni di tale scelta e quindi alle cause e alle ragioni che l'hanno determinata, racconti sul viaggio e sugli eventi legati ad esso, racconti legati alle paure per quanto riguardava l'approdo nella terra di accoglienza. La produzione di libri scritti dagli alunni migranti costituisce una raccolta di narrazioni che dà loro la possibilità di lasciare una traccia della propria presenza a scuola, in modo tale da integrare e intrecciare le loro storie con quelle di alunni del paese di accoglienza. Altri possibili temi per il lavoro all'interno della biblioteca interculturale sono:

- le diverse forme di arte;
- le diverse forme linguistiche;
- le diverse forme architettoniche degli spazi di vita;
- usi e costumi legati a eventi particolarmente importanti della vita;
- usi e costumi legati a manifestazioni di gioia e di dolore.

L'organizzazione dei **tempi** è altrettanto importante e necessaria. L'arrivo di un bambino nuovo, anche quando non si tratta di un bambino straniero, finisce per modificare il sistema di abitudini e di relazioni all'interno della classe. L'inserimento di bambini stranieri viene complicato dai tempi dell'arrivo e dal problema della documentazione scolastica. Nella maggior parte dei casi l'inserimento avviene ad anno scolastico iniziato e in assenza di informazioni sul bambino che arriva. Il bambino nuovo arrivato si trova in un ambiente completamente sconosciuto nel quale non può utilizzare l'abituale strumento di comunicazione. Non conoscendo la situazione scolastica del bambino l'insegnante tende a sottovalutare ciò che il bambino sa già ma non riesce a esprimere per difficoltà linguistiche. Spesso ciò comporta che il bambino sia inserito in classi di bambini più piccoli, cosa che ha effetti negativi sulla sua autostima. Al bambino straniero viene chiesto un enorme sforzo di adattamento da una parte, e di apprendimento dall'altra. Per il bambino questa doppia richiesta comporta una situazione di grande stress, in quanto egli deve imparare subito la lingua per la comunicazione quotidiana e inoltre imparare la lingua della scuola. Se l'esperienza iniziale è negativa l'integrazione rischia di interrompersi sul nascere.

Recensione a cura di Marianna Salvati

Le strategie didattiche per l'accoglienza

Le diverse esperienze di accoglienza nelle varie scuole italiane diventano sempre più organizzate man mano che aumenta la presenza di bambini stranieri. L'accoglienza deve avvenire in un clima relazionale attento all'ascolto. L'ascolto deve servirsi di una serie di tecniche di comunicazione nelle quali il docente deve essere esperto. Il docente deve padroneggiare alcune tecniche di conduzione del colloquio che evitino tutte quelle espressioni che possono bloccare il flusso della comunicazione. Spesso le domande dirette, le interpretazioni riduttive del discorso o i giudizi troppo espliciti (negativi o troppo positivi) possono essere barriere per la comunicazione. possono invece favorire la comunicazione: strategie metodologico - didattiche come l'intervento a eco e riflesso o il soffermarsi sulle parole chiave del discorso. Non devono essere trascurate la gestualità e la mimica le quali possono indicare più apertamente delle parole disinteresse, scetticismo, distanza emotiva e cognitiva.
Il docente deve anche favorire l'interazione tra alunni autoctoni e alunni stranieri. A questo scopo può essere utile il lavoro di gruppo. Nelle situazioni di lavoro di gruppo è possibile utilizzare la presenza di bambini stranieri per attivare in tutti i bambini le abilità sociali. Tali abilità infatti non sono innate ma vengono apprese nei contesti esponenziali e relazionali.

L'apprendimento coperativo

Il **metodo cooperativo** trae origine e legittimazione dal pensiero di **Dewey** che riteneva che la scuola fosse una comunità sociale privilegiata perché strutturata per consentire l'esercizio diretto della democrazia. Infatti, ciò che caratterizza la struttura cooperativa è proprio la possibilità di collaborazione ed aiuto reciproco. Grazie al lavoro di gruppo gli alunni scoprono l'esistenza di punti di vista diversi, imparano a rivedere i propri punti di vista ristrutturandoli e modificandoli oppure giustificandoli con ragionamenti e argomentazioni più adatte. Gli studi di Piaget e Vygotskij hanno dimostrato che l'eterogeneità delle abilità cognitive, sociali, linguistiche e culturali stimola il successo nell'apprendimento di tutto il gruppo. La presenza di bambini stranieri diventa una possibilità in più per un confronto ancora più allargato e diversificato.
In un gruppo di apprendimento eterogeneo ogni bambino può sperimentare alternativamente situazioni diverse: può essere tutor (esperto), può svolgere la funzione di sostegno al coetaneo meno esperto oppure può essere un modello da imitare.

Il lavoro di gruppo ha diverse **ricadute positive:**

- attraverso il feed - back che uno dà all'altro durante la discussione i bambini si motivano ad abbandonare concezioni sbagliate per trovare soluzioni migliori;
- la comunicazione tra pari aiuta il bambino a padroneggiare processi sociali (modi di partecipare e di argomentare) e processi cognitivi (verifica e critica);
- la collaborazione tra pari stimola il pensiero creativo;
- l'interazione con i coetanei porta i bambini a trovare soluzione ai problemi in un'atmosfera di reciproco rispetto tra eguali.

Affinché la cooperazione funzioni all'interno del gruppo è indispensabile attivare i seguenti principi:

- **interdipendenza positiva**. si raggiunge quando tutti i membri del gruppo sono consapevoli del fatto che non sarebbero giunti fin lì se non per effetto di collaborazione. Il fallimento del singolo è anche fallimento del gruppo e viceversa.

- **responsabilità individuale e di gruppo**: il gruppo deve essere responsabile del raggiungimento dei suoi obiettivi e ogni membro deve contribuire attivamente ai risultati del gruppo.

- **interazione costruttiva**:si lavora insieme condividendo le risorse e incoraggiandosi a vicenda. I gruppi di apprendimento cooperativo funzionano sia come sostegno scolastico (ogni studente ha qualcuno che lo aiuta a imparare) sia come sostegno personale (ogni studente ha qualcuno che lo aiuta come persona).

La qualità delle relazioni all'interno del gruppo dipende dall'esperienza del docente che deve essere capace di fare della scuola un territorio di mediazione e di incontro – confronto con tutti i soggetti che si trovano a scuola (bambini, genitori, mediatori culturali ecc…). Il docente deve effettuare una sintesi tra tutte queste differenze non per ridurle ma per moltiplicarle affinché diventino patrimonio di tutti.
L'insegnante deve essere consapevole delle potenzialità della didattica interculturale ma deve avere anche il coraggio di mettere allo scoperto le paure. Concretamente è necessario avere un'approfondita conoscenza delle storie di vita dei bambini migranti al fine di progettare percorsi di insegnamento - apprendimento che valorizzino la loro cultura d'origine per poter utilizzare le conoscenze in lingua madre al fine di migliorare le abilità cognitive di base.

Essere aperti alla didattica interculturale significa per i docenti tener conto di:

- pluralità di punti di vista;

- pluralità di forme attraverso cui i vari punti di vista si esprimono;

- pluralità delle esperienze di vita;

- esistenza di esperienze di vita comuni.

Recensione a cura di Alice Bertolino

Educazione Interculturale a Scuola

sta in: AA.VV. *Verso un'educazione interculturale* IRSAE Piemonte, Bollati Boringhieri, Torino, 1992

L'esigenza di introdurre nei programmi scolastici la dimensione interculturale come capacità di accostarsi al diverso da sé e di rispettarlo in tutte le sue manifestazioni, è stata affrontata dal CEDE (Centro Europeo per l'Educazione) con il progetto Edint (Educazione Interculturale). Tale progetto è nato ufficialmente nel 1987 ma le ricerche preparatorie sono iniziate nel 1983. Quando iniziarono queste ricerche il fenomeno dell'immigrazione era già molto avanzato ma le conseguenze del suo sviluppo erano note a pochi esperti. Anche la vastissima letteratura in inglese e in francese sul tema dell'intercultura era poco nota. Esisteva un'ampia letteratura sulle minoranze storiche, quelle che dovrebbero essere tutelate dall'articolo 6 della Costituzione italiana che recita: "la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".
Una delle opere più importanti riguardanti il tema delle minoranze linguistiche è quella scritta da Franca Pinto Minerva nel 1980. Le prime parti dell'opera trattano la problematica del pregiudizio, dell'emarginazione e delle diversità. La terza parte analizza la situazione delle minoranze albanesi stanziatesi nel sud dell'Italia. Pinto Minerva afferma che, tali popolazioni sono costrette a vivere un "bilinguismo analfabeta" perché le due lingue hanno diverso prestigio, una è la lingua della "cultura alta scritta", l'altra è la lingua della "cultura bassa orale". Di conseguenza tali popolazioni non possono scegliere in quale lingua esprimersi, per partecipare alla vita sociale devono usare l'italiano.
La scuola italiana era ancora lontana dalla problematica degli incontri-scontri fra culture diverse; anche lo studio della cultura delle lingue straniere era appena cominciato ed era ancora considerato una specie di appendice rispetto all'esercizio linguistico. Anche l'educazione civica, che avrebbe dovuto comprendere le metodologie per formare un cittadino più attento ai valori, usi e costumi delle culture diverse da quella occidentale, non si occupava ancora quasi per nulla di intercultura. Gli unici esperti che se ne occupavano erano gli enti e le associazioni dedite agli scambi scolastici non per un fine commerciale. Una di queste è "Intercultura" che da anni porta avanti una politica di preparazione allo scambio scolastico che coinvolge anche la famiglia del partecipante allo scambio. I partecipanti allo scambio sono seguiti prima, durante e dopo gli scambi. Bisogna tener conto del fatto che uno scambio ben riuscito produce uno "shock di ritorno" per cui è necessario controllare:

- che nello studente che ritorna non vi sia la presenza di reazioni di rifiuto delle proprie radici culturali;
- che nei compagni di scuola, rimasti a casa, non vi siano reazioni di rifiuto per il compagno privilegiato e profondamente cambiato;
- che negli insegnanti e nelle famiglie non vi sia una reazione negativa nei riguardi degli effetti inattesi di maturazione dei partecipanti: il ragazzo diviene più responsabile nell'autogestirsi e questi cambiamenti potrebbero essere visti dai genitori e dagli insegnanti come comportamenti di ribellione.

I testi che si occupano di comunicazione e di educazione interculturale utilizzano un linguaggio specialistico su cui occorre fare chiarezza. I termini "pluriculturale" e "multiculturale" sono considerati sinonimi. Il termine **transculturale** designa invece un processo di accostamento tra culture diverse, che cerca di stabilire legami tra le culture quasi creando fatti culturali nuovi che nascono dal sincretismo.

Nella letteratura in lingua inglese il termine più usato è "multiculturale" che descrive una società pluralistica, plurilingue e pluriculturale in cui coesistono nello stesso spazio culture diverse. Il termine "interculturale" è utilizzato invece per descrivere l'intrecciarsi dinamico delle relazioni che si stabiliscono tra singoli o tra gruppi appartenenti a culture diverse. Il termine "interculturale" è spesso associato a termini come "conflitto" o "shock" perché le dinamiche interculturali sono difficili da gestire.
Durante la prima fase dell'immigrazione le autorità locali e centrali britanniche hanno avuto cura di dare agli immigrati una casa e di insegnare loro la lingua inglese, strumento base per comunicare. Nella seconda fase invece si sono impegnati ad aiutare i nuovi arrivati a mantenere la loro cultura d'origine, rafforzando l'immagine della loro identità culturale. Questo tipo di accostamento di culture rischiava di aumentare la ghettizzazione; per evitare questo effetto negativo, nella terza fase si cercò di realizzare un processo interculturale di scambio tra ospitati e ospitanti. Sono nati così progetti che spingono anche gli ospitanti ad apprendere almeno le strutture base delle lingue dei nuovi arrivati.
Di educazione interculturale si è occupato anche il Consiglio d'Europa con diversi progetti. Nei documenti del consiglio d'Europa il termine "interculturale" è definito in contrapposizione al termine "multiculturale".
Nella letteratura statunitense il problema dell'educazione interculturale si affermò già durante la seconda guerra mondiale per affrontare le necessità dell'occupazione militare di paesi molto lontani e con culture radicalmente diverse. I primi interventi furono di tipo linguistico fornendo agli occupanti un mezzo linguistico per comunicare con gli abitanti dei paesi occupati, nell'illusione che i problemi di comunicazione potessero venir superati con il solo mezzo linguistico. Successivamente gli statunitensi compresero che la conoscenza linguistica doveva essere integrata con la conoscenza culturale e che la conoscenza culturale non si acquisiva con una pura e semplice informazione ma richiedeva l'apprendimento di molti comportamenti complessi per i quali era necessaria un'immersione totale nella cultura da apprendere. Gli studiosi compresero che questo adattamento ad una cultura straniera provocava un senso di perdita del proprio status sociale dovuto alla mancanza di riferimenti diretti con l'ambiente sociale originario: amici, professione, beni e mezzi economici ecc… Dopo un prolungato sforzo di adattamento a una cultura straniera il nuovo arrivato può trovarsi nella condizione di provare uno shock culturale. Ciò avviene perché gli ospitanti non sanno collocare l'ospitato nella loro scala sociale quindi possono avere la tentazione di rifiutarlo provocando come reazione un rifiuto anche da parte sua.
L'analfabetismo interculturale si può combattere facendo leva sia su processi cognitivi che su processi emotivi. Occorre riprodurre in classe uno shock culturale controllato trovando un filo conduttore interdisciplinare che offra ai docenti l'occasione per lavorare insieme al fine di sensibilizzare verso culture diverse. Il denominatore comune può essere il concetto di diversità studiato nelle diverse discipline. Il risultato del lavoro dovrebbe portare a un graduale cambiamento di atteggiamenti e di comportamenti nei confronti della diversità in tutte le sue forme, compresa la diversità culturale. L'educazione interculturale è una tematica trasversale.
Rispetto all'ambiente naturale l'ambiente culturale è più difficile da analizzare perché costringe a mettere in discussione le proprie opinioni, abitudini, pregiudizi. L'educazione interculturale deve fondarsi sulla capacità di analizzare il proprio ambiente culturale confrontandolo con ambienti culturali diversi. Non si tratta di conoscere gli altri dimenticando se stessi, occorre imparare a cambiare punti di vista per tornare poi ai propri punti di riferimento; la difesa della propria cultura è vitale poiché in caso contrario si perderebbero tutti i valori recando più danni che benefici: ogni individuo inconsciamente tende a preservare la propria identità. Se riconosciamo questo per noi dobbiamo imparare a riconoscerlo anche per gli altri, chiunque essi siano. Il fine dell'educazione interculturale è conoscere gli altri e accettarli per quello che sono restando però saldi nelle proprie radici culturali. Nel momento in cui accettiamo di aprirci all'incontro dobbiamo essere coscienti che i rapporti con l'altro ci cambieranno poiché dagli squilibri iniziali si formeranno nuovi equilibri radicalmente diversi.
Le autrici della ricerca hanno raccolto un dossier di conflitti dai quali ricavare una serie di esercizi interculturali. Gli esercizi interculturali devono insegnare a vedere le situazioni dal punto di vista dei membri dell'altra cultura per fare attribuzioni appropriate. Così come un bilingue è in grado di passare

da una lingua all'altra a seconda di chi sta parlando con lui, un individuo culturalmente completo dovrebbe saper passare a un sistema di attribuzioni diverso quando interagisce con persone di cultura diversa dalla propria.
Per insegnare a vedere le situazioni dai punti di vista dei membri delle culture diverse e per interagire con i "diversi" sono state fatte delle analisi dei conflitti interculturali ricavati dalla letteratura o dai giornali. Il primo racconto utilizzato è stato "Brif, Bruf, Braf" di Gianni Rodari. Per l'analisi di questo testo gli studiosi hanno costruito un questionario da sottoporre agli allievi. Ogni membro del gruppo di lavoro formulava una domanda da rivolgere a uno dei migliori allievi della classe. Successivamente chi aveva formulato la domanda doveva spiegare agli altri componenti del gruppo le ragioni della sua scelta. A questo punto si avviava una riflessione critica, durante la discussione emergevano espressioni stereotipate, pregiudizi, valori, miti e abitudini dei membri del gruppo. Da qui cominciava un processo di ricostruzione che portava ad evidenziare l'eredità culturale che ognuno aveva interiorizzato in forma così profonda da darla per scontata.
Diversi gruppi di lavoro in diverse scuole hanno studiato i concetti di: "ambiguità", "adattamento", "reciprocità", "rifiuto", "negoziazione". All'interno di ognuno di questi concetti è partita una ricerca per filoni tematici; ad esempio dal concetto di ambiguità è partita la ricerca sull'ironia e sulla trasgressione delle norme che regolano la disciplina.



Recensione a cura di Simona Serravalle

Appunti per un'antropologia del "noi": "identità", "alterità", "precarietà"

Il termine "noi" è molto utilizzato nel linguaggio quotidiano a discapito del lessico delle scienze sociali, nel quale si fa maggior uso del termine "io". Perché esiste questa disparità ? Il concetto di "io" è stato caricato di un significato importantissimo di "natura umana", mentre il termine "noi" non è stato preso in considerazione dal pensiero scientifico perché esprimeva, modestamente, solo un insieme di "costumi".
Nel novecento esplode la crisi dell'io e della natura umana perché ci si chiedeva se essa non coincidesse con i costumi degli uomini. A questa crisi dell'io e rivincita dei costumi ha contribuito l'antropologia culturale secondo la quale i costumi sono modi particolari, socialmente condivisi, di pensare e di agire che regolano non solo la vita dei primitivi, ma anche la vita di tutti i gruppi umani, regolando persino il pensiero scientifico. Molti autori del '900 di diversa formazione (filosofi, psicologi, scienziati sociali) riconoscono che il pensiero è un prodotto culturale come lo è il linguaggio. Dal noi si dipende per i mezzi di sussistenza, ma anche per affetto e pensiero; derivano dal "noi", cioè, dalla cultura, i modelli con i quali gli individui modellano la loro umanità (costumi alimentari, sessuali, intellettuali ecc…)
Quando si sottolinea la dipendenza degli individui dal "noi" si tende ad attribuirgli un'esistenza indipendente, come se esso fosse una realtà a se stante e vivesse al di sopra degli individui. Infatti il noi è fonte di sicurezza e protezione per gli individui che vi si identificano, ed è situazionale, cioè dipende dalle situazioni e varia con esse. A quanti "noi" apparteniamo? Chi sono questi "noi"? I "noi" consistono in un flusso di relazioni sociali e in abitudini, costumi, cultura mediante cui tali relazioni vengono regolate. È precario, fluido, è un flusso continuo; per non smarrirsi in esso il noi cerca di garantire la propria identità imponendo costumi e modi particolari di pensare e di agire trasformandoli in modelli più o meno indiscussi.

Il noi si può solidificare per mezzo di due modelli:

- **naturalizzazione**: i costumi sono considerati naturali dagli individui che li adottano. La cultura perde il suo carattere culturale, e quindi variabile e arbitrario ed assume invece una parvenza naturale. Dopo essere stati considerati naturali i costumi si impongono per se stessi senza bisogno di argomentazioni a loro favore.

- **Sacralizzazione**: idee, valori, significati vengono posti al di là della cultura e delle relazioni sociali rendendoli particolarmente vistosi.

In entrambi i casi l'effetto è quello di sottrarre simboli e idee alla manipolabilità sociale cioè alla possibilità di essere modificati culturalmente. Vi sono noi particolarmente sacralizzati (come le regole religiose) o particolarmente naturalizzati (come le strutture della lingua). Alcuni "noi" si solidificano in modo forte, altri invece ammettono di più la loro precarietà. Ad esempio, i partiti politici sono meno sacralizzati di uno stato e perciò sono più disposti a modificarsi o a sparire.
Anche le famiglie coniugali sono dei "noi" molto sacralizzati e solidificati ma le vicende individuali modificano continuamente i noi famigliari (la nascita e la crescita dei figli, il loro matrimonio e la formazione di un nuovo "noi" la morte dei componenti la coppia). Ognuno appartiene a molti "noi", ed è ben difficile decidere quale sia il più importante, tenendo conto che l'identità emerge dall'interazione di una molteplicità di questi "noi". Dire "noi" significa ammettere la molteplicità quindi ammettere l'alterità. Riconoscere che non esiste un "noi" unico e non esiste nemmeno un noi unificante significa riconoscere che l'alterità non sta oltre i confini del noi ma sta dentro il "noi".
Gli sforzi di solidificazione del "noi" ci inducono a identificarlo con l'identità e gli altri con l'alterità: **noi = identità; altri = alterità**

Secondo questo schema il "noi" è concepito come una sfera chiusa in se stessa, autarchica, che non ha bisogno di nessun rapporto con gli altri che quindi appaiono come elementi di disturbo o di minaccia, in quanto pongono in discussione l'unicità del noi. Se gli altri sono accettati per forza si manifesta verso di loro indifferenza o ostilità.

Le riflessioni critiche suggeriscono però che la situazione è più articolata e può essere rappresentata dal seguente schema:

Noi = Identità + Alterità; Gli Altri = Alterità + Identità

Concepire il "noi" come fatto di identità e di alterità significa riconsiderare i rapporti tra noi e gli altri in modo più articolato e problematico. Gli "altri" abitano all'interno del "noi" e sono eliminabili, però la riproduzione biologica, sociale e culturale di un "noi" familiare necessitano dell'"alterità".Gli altri non sono quindi solo una minaccia ma sono necessari per garantire la propria identità. I viaggi sono la dimostrazione della voglia di conoscere gli altri ma anche del bisogno di uscire dal nostro "noi".
L'identità è quindi frutto di un compromesso, sempre precario, tra istanze diverse e opposte. Nonostante tutti i suoi sforzi di solidificazione il noi rivela il suo carattere arbitrario, convenzionale e istituzionale. Proprio per questo l'identità è sempre un equilibrio instabile.
La realtà da cui dipendiamo è un insieme indefinito di noi evanescenti. Queste riflessioni hanno lo scopo di smontare le strutture convenzionali del "noi"; ciò che affiora è quindi la sua precarietà di fondo. I tentativi di solidificazione del "noi" riducono il senso di possibilità, che dà le vertigini e produce insicurezza. Ma proprio questo senso di possibilità è ciò che permette al "noi" di esplorare le alternative, di accettare in modo meno conflittuale l'alterità, amministrando in modo più consapevole i rapporti tra poli opposti della coppia identità - alterità, stabilità - mutamento.



Intercultura: fondamenti pedagogici di Cambi Franco

Titolo: Intercultura: fondamenti pedagogici
Autore: Cambi Franco
Dati 2001, 120 p.
Editore: Carocci
Collana: I tascabili



Recensione a cura di : Francesca Bertolin

Capitolo 1
Interculturalità: un problema del presente, una dimensione del futuro



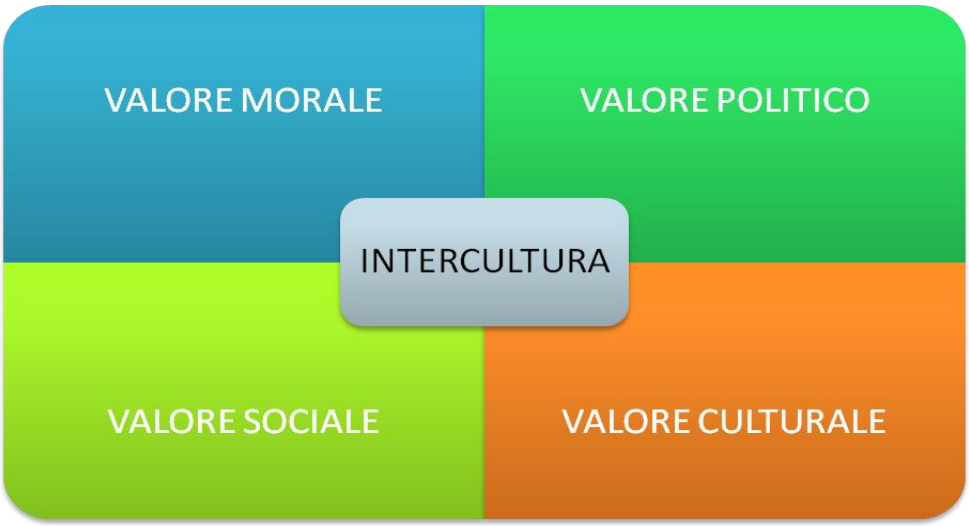
- RITORNO del RAZZISMO: Chiusura, persecuzioni, barbarie
- MIGRAZIONI DEI POPOLI: Migrazioni che sconvolgono etnie, culture, mentalità,creano attriti, opposizioni, rifiuti e aprono problemi nuovi.
- CRISI della CULTURA OCCIDENTALE:
    1. Insicura intorno ai propri valori guida;
    2. Insicura intorno ai propri ideali di civiltà.

CONSEGUENZE:

Richiesta di **APRIRE la Cultura Occidentale** ai nuovi profondi innesti, ad un confronto serrato con le altre culture per restituirle un ruolo di guida.
La Cultura Contemporanea, deve affrontare il problema della **COMUNICAZIONE/ACCETTAZIONE** delle culture sotto un duplice aspetto:



RIVOLUZIONE CULTURALE è rappresentata dall'**INTERCULTURA**
L'INTERCULTURA si trova al **CENTRO** della **GERARCHIA** dei **VALORI**:



L'INTERCULTURA viene ad assumere un ruolo **STORICO FONDAMENTALE**:

↓

Si crea progressivamente una **NUOVA VISIONE** del **MONDO** (**WELTANSCHAUUNG**)

ORDINE MORALE della società tradizionale: **DIO-PATRIA-FAMIGLIA = TRIADE**

Era una concezione tipicamente Borghese che rispecchiava l'ideologia Cristiano-Europea
TRIADE MEDIOEVALE-BORGHESE si concentrava su:

- UNITA'
- IDENTITA' ORGANICA ed OMOGENEA della SOCIETA' e dell'INDIVIDUO
- APPARTENENZA
- CONTINUITA' e COESIONE
- DIFESA,CHIUSURA

CULTURA CONTEMPORANEA emerge attraverso i processi di:

- IMMIGRAZIONE
- MONDIALIZZAZIONE della SOCIETA' e della CULTURA
- COSTRUZIONE PROGRESSIVA del VILLAGGIO GLOBALE (MCLUHANIAMO)

↓

APERTURA,COLLABORAZIONE, POST-MODERNITA'

OGGI: SFIDA della TRADIZIONE: si hanno così spazi ed atteggiamenti completamente **NUOVI**, imposti dalla **RAGIONE** e dalla **STORIA.**

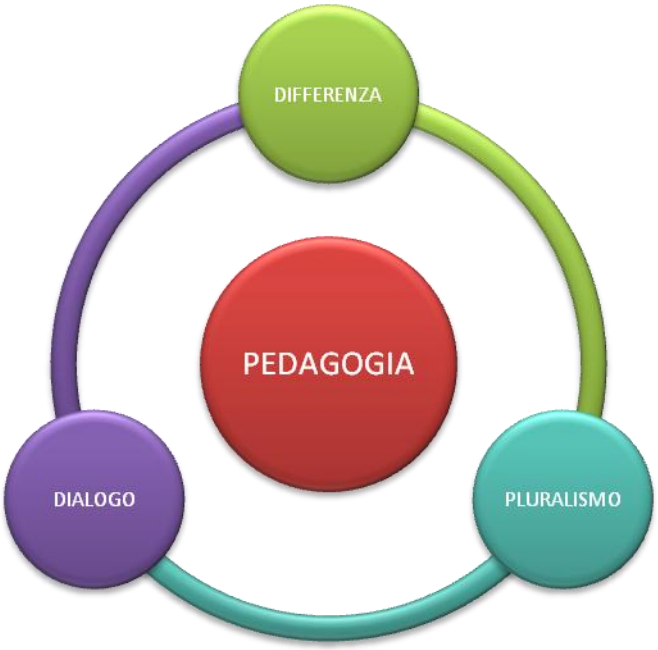
↓

RISCHIO di REGREDIRE,
può infatti crearsi una **resistenza** della tradizione alla NUOVA CULTURA CONTEMPORANEA

IL RUOLO della PEDAGOGIA:
PEDAGOGIA: disciplina intermediaria tra TEORIA e PRASSI

↳

La Pedagogia è più coinvolta sul fronte **ANTROPOLOGICO-CULTURALE** conoscendo sia i FINI sia i MEZZI, vivendo l'IMPEGNO e la SFIDA.



IL PLURALISMO: **<u>CULTURA immersa nella VARIETA'</u>**

- DALLA VARIETA' RICEVE STIMOLO e VALORE
- AGISCE PER ERRANZA (la ricerca è sempre aperta, il viaggio non ha una meta unica e univoca)
- PRODUCE UN ATTEGGIAMENTO COGNITIVO VERSO L'APERTURA.

Gli obiettivi da raggiungere sono:

- Apprendere a vivere senza un'IDENTITA' UNICA e CHIUSA
- Muoversi tra MODELLI di vita senza avere PAURA della loro DIVERSITA'
- Non operare CHIUSURE di DIFESA

DIFFERENZA ⟶ NUOVO VALORE per la CULTURA CONTEMPORANEA

↓

<u>OPPOSTO all'IDENTITA'</u>

Il concetto metafisico(IDENTITA' = ESSERE) ha caratterizzato la cultura tradizionale che non accettava di riconoscere la differenza come valore.
Nella cultura attuale la Differenza: deve essere intesa come PRINCIPIO-VALORE fondamentale per la costruzione del messaggio pedagogico Post-Moderno caratterizzato dal PLURALISMO dell'ESSERE.

DIALOGO: <u>METTERE-IN-COMUNE</u>

↓

<u>Già utilizzato da Socrate</u> ⟶ attraverso il **DIALOGO come DISCUSSIONE**

possiamo:

- CRESCERE,MATURARE, AIUTARCI

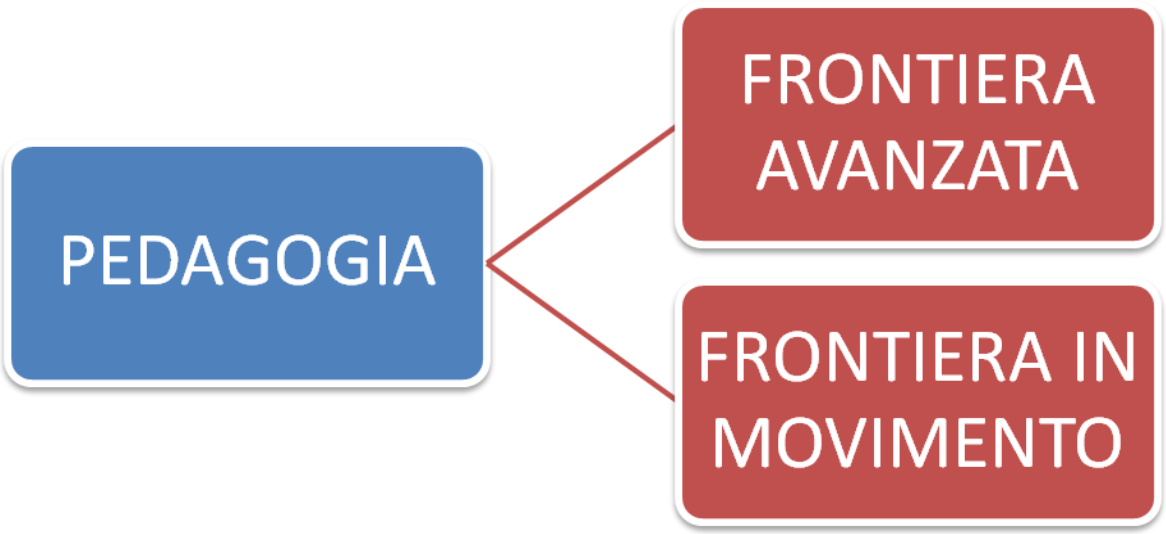
↓

SOCRATE:Stimola l'interlocutore a porsi delle domande

IL DIALOGO E' L'ULTIMA FRONTIERA DEL PENSARE E DELL'AGIRE

Il dialogo Deve ESSERE: VERO, APERTO, AVERE AL CENTRO L'INTERLOCUTORE.
Il *PLURALISMO* e la *DIFFERENZA* nel DIALOGO si creano come **ESPERINZA VISSUTA.** Il vero dialogo deve essere capace di TRASFORMARE IL PANORAMA INTERIORE (cognitivo ed etico) di tutti i soggetti che dialogano.
Proprio perché si propone di agire così in profondità Il DIALOGO *produce* anche:
DISTURBI, RESISTENZE, CHIUSURE (comportamenti messi in atto per evitare la dissonanza cognitiva)
Il DIALOGO deve quindi essere costantemente: REGOLATO, CONTROLLATO, AFFINATO, RESTAURATO ecc…

DIALOGO = PRINCIPIO GIUDA



La PEDAGOGIA deve impegnarsi su questa frontiera secondo una duplice traiettoria:
- STRATEGICA e TEORICA } **deve** agire con forza
- ATTUALE e POSSIBILE } è legata sia al presente sia al futuro

L'INTERCULTURA DEVE cibarsi di due prospettive e giocarle insieme dando così VITA ad un processo complesso
1°ASPETTO ⟶ legato al futuro
L'INTERCULTURA edifica un NUOVO MODELLO PEDAGOGICO assai diverso dalla concezione classica basata sulla METAFISICA dell'IDENTITA' .

L'INTERCULTURA AGISCE in una direzione pedagogica basata sui seguenti valori:

- EGUALIANZA
- EMANCIPAZIONE
- NON-VIOLENZA
- DIFFERENZA

L'INTERCULTURA è il "GRANDE INNOVATORE del pensiero occidentale

La pedagogia contemporanea accoglie il COMPITO-SFIDA dell' Intercultura

2°ASPETTO: nel presente
PEDAGOGIA e IMPEGNATA a delineare l'uso degli strumenti
STRUMENTI: → sono fissati dagli antropologi,da sociologi, psicologi HANNO COME FINE la COMUNICAZIONE. Compito della Pedagogia è REGOLARE L'USO di tali strumenti.

LA PEDAGOGIA DEVE UTILIZZARE L'INTERCULTURA COME MEZZO PER UNA COMUNICAZIONE COSTRUTTIVA

Il duplice e complesso impegno DEVE progressivamente farsi sempre più:

- ESPLICITO
- CONSAPEVOLE
- PROGRAMMATO

} agendo come una SFIDA ALLA SFIDA

LA PEDAGOGIA È LA CHIAVE DI LETTURA DELL'INTERCULTURA

Recensione a cura di : Francesca Bertolin

Capitolo 2

L'emergenza multiculturale e il principio – valore della Krasis: un dato, un compito

La nostra è un'epoca di **rottura** e di **innovazione** rispetto al passato. Il nostro presente forse ha rimescolato le classi sociali, ha rimesso in gioco l'identità delle culture.
Elemento di rottura radicale col passato e carattere proprio di tutto l'Occidente è la sempre più accentuata **multiculturalità**. Culture, fedi, etnie, tradizioni sono costrette a convivere, a conoscersi, aprendo una nuova frontiera di **identità;** non di appartenenza a un luogo/tradizione ma di **dialogo** e **apertura;** questo viene chiamato **melting pot. L**a condizione di melting pot può essere letta secondo prospettive diverse (chiusura, rifiuto del "diverso", fino ad esiti razzisti, paura) e produrre effetti diversi, ma appartiene ormai alla nostra "forma di vita" presente e futura. Bisogna reclamare una nuova idea di cittadinanza, una cittadinanza che non si ancori al modello della polis (divisa tra cittadini e stranieri) ma che ponga tutti gli abitanti di un luogo sotto il cappello protettivo di un diritto che regoli i rapporti, al di sopra delle culture di appartenenza, legato alla convivenza inter-etnica e inter-culturale.
Si tratta di ri-pensare l'**identità**, porre al centro la **cittadinanza** come **accoglienza reciproca responsabile** per una futura **cultura comune**

LA NASCITA DI UNA "CULTURA APERTA"
La **cultura** è appartenenza, produce appartenenza dunque è necessaria ed è in corso una radicale "**rivoluzione culturale**". Questa rivoluzione culturale è innovatrice ma anche inquietante in quanto spiazza abitudini, tradizioni, formae mentis diffuse e promuovere disposizioni ed atteggiamenti del tutto nuovi: si deve passare dall'identità alla differenza ovvero all'apertura, al de-centramento, a una forma mentis contrassegnata dall'incertezza, dall'andare verso il nuovo, e dalla capacità di accogliere, di dialogare, di sfidarsi e di farsi sfidare.
I rischi di una rivoluzione così radicale sono:

- Può riattivare i razzismi
- Diffonde e valorizza logiche fondamentaliste
- Un ritorno al pre-moderno che tende a cancellare tutta la modernità
- Cogliere la modernità come deviazione/alienazione senza avvertirne le conquiste.

Queste paure sono il segnale di un sintomo e questo è a sua volta il segnale di un disagio.

MUTAMENTO DI VALORI, TRASFORMAZIONE DELLA MENTALITA'
Se da una parte la **krasis** (**mescolanza**) è un valore arricchente, comunicativo, rinnovato ed in parte inedito, dall'altra si è denunciato l'effetto di sradicamento, di perdita e di confusione, di inquietudine e di spaesamento che può produrre effetti di disagio nell'io o nella società. La krasis è insieme perdita e occasione, si tratta solo di **come la affrontiamo** e di **come ci attrezziamo** per affrontarla. Non sarà facile interiorizzare questa svolta verso la krasis ma essa ci sta ormai davanti come un **fatto** e come un **compito**, è il nostro orizzonte.

Occorre elaborare una **tassonomia di atteggiamenti** indirizzati ad interiorizzare la "mescolanza", occorre un'apertura per attivare una co-abitazione tra culture né conflittuale né paralizzante.

L'operazione è pedagogica e, tale passaggio, non è affatto da considerarsi facile, occorre **volontà**, **vigilanza**, **impegno** e **uso di modelli**. Sono tutte "disposizioni" molto estranee alla Tradizione e che implicano l'acquisizione di nuovi abiti mentali e nuovi comportamenti, dunque **disposizioni-sfida**.

1. LA DECOSTRUZIONE: non si tratta di rovesciare l'identità ma di rimetterla in discussione tenendo conto di altri punti di vista. Occorre mettere in questione l'etnocentrismo. La cultura deve **disporsi** a questo confronto, inglobando un'ottica anche de-costruttiva, di revisione, di ri-lettura, critica delle sue chiusure, esclusioni e vincoli.

2. LA TOLLERANZA: "tolleranza" è una parola ambigua. Si può tollerare partendo da una prospettiva dominante (sono superiore a te e per questo ti "tollero") oppure partendo da una prospettiva di indifferenza (tollero qualunque cosa tu faccia perché non mi interessa). Queste sono forme di tolleranza negativa La tolleranza positiva parte invece dal presupposto che tutti siamo alla ricerca della verità. Secondo il concetto positivo di tolleranza, tollerare è costruire un **habitat** in cui le differenze si collocano fianco a fianco e si aprono a scambi, al dialogo, proprio in quanto differenze cioè punti di vista diversi, confrontabili, integrabili, seppure autonomi. La tolleranza positiva apre al dialogo, al confronto e produce disposizione all'ascolto autentico.

3. L'ASCOLTO: è la struttura-matrice di ogni dialogo, in quanto lo genera, lo sostiene, lo regola; dialogo in quanto ascolto, in quanto mi proietto sulla differenza dell'altro, in quanto mi apro ad accogliere le forme, le ragioni dell'altro, e ad accoglierle come diverse. L'ascolto investe valori e visioni del mondo, ma anche comportamenti e atteggiamenti. Il rischio è quello dell'espropriazione delle culture, ma il dialogo fondato sull'ascolto (e non sull'assimilazione) riduce questo rischio poiché mette al centro la figura dell'**altro** e il valore della **differenza**.

4. IL "COSTRUIRE INSIEME": dar vita a qualcosa di **comune**, a un **vincolo reciproco**. A partire dal riconoscimento della differenza come valore si fa occasione per stipulare, per accordarsi, per dar corpo a un nuovo insieme di norme e di regole che possano divenire gradualmente sempre più vincolanti per i dialoganti.

Attraverso questa rete di categorie il rapporto tra le culture passa dalla condizione di barriera a quella di collaborazione democratica. Bisogna superare i pregiudizi culturali.

IL RUOLO DELLA PEDAGOGIA

Sono necessari processi formativi organizzati, diretti e controllati, complessi, ripetuti nel tempo, esaminati in modo da dare corpo **effettivo** a quel processo che altrimenti resta soltanto un auspicio ed un modello astratto. È necessaria una consapevolezza pedagogica. Bisogna guardare a un modello pedagogico di convivenza democratica. L'intercultura è una **pedagogia non naturale**, ma necessaria, capace di far emergere la più profonda vocazione della pedagogia: quella emancipatrice, di arricchimento progressivo, di scoperta di altre possibilità. Come ricerca-azione la pedagogia interculturale deve dare vita a una serie di pratiche che mettano in atto processi di de-costruzione delle esclusioni e di apertura alla tolleranza, all'ascolto, al "costruire insieme". L'obiettivo finale è quello di produrre una **nuova idea di cittadinanza**: democratica in quanto multiculturale e fondata proprio sul valore della multiculturalità. Si tratta di porre al centro una pedagogia che intenda la comunicazione come valore-guida della formazione (di soggetti, gruppi, culture).

Recensione a cura di : Giulia Borel

Capitolo 3

Dall'identita' alla differenza. Per un nuovo paradigma pedagogico

CULTURA OCCIDENTALE E PREDOMINIO DELL'IDENTITA'

Anche se parlare genericamente di "occidente" significa utilizzare una categoria discutibile possiamo dire, con le dovute cautele, che **la cultura occidentale si caratterizza per la prevalenza data alla categoria dell'identità**. L'identità è il privilegiamento dell'identico e la negazione ed oscuramento della differenza. Con i presocratici, con la ricerca dell'archè l'appello all'identità passa dalle opere teatrali alla filosofia e diviene ancora più netto. Tutto il reale è governato da un unico principio, che ne regola i processi e ne stabilisce l'identità e la legge profonda. È un'identità posta **oltre** le apparenze e agisce come **vincolo-matrice**. Con **Parmenide** questo vincolo-matrice si esprime nella categoria dell'Essere che è una categoria logica e ontologica nello stresso tempo. La permanenza e l'identità contrapposte al divenire fondano la conoscenza vera. Parmenide pone l'identità come:

- Vincolo logico (conoscitivo: il pensiero fotografa perfettamente l'essere)
- Vincolo ontologico (empirico e cosmologico: soltanto l'essere può essere pensato)

Con **Platone** e **Aristotele** il pensiero che si basa sull'identità raggiunge la sia piena maturità. (Le idee platoniche eterne e perfette costituiscono i modelli di cui la realtà è una copia. Per Aristotele la ricerca è ricerca dell'essenza eterna, invariabile, identica a se stessa)

Pensare dopo Platone e Aristotele è pensare secondo il principio di identità, riportare il diverso all'uno, vincolare secondo necessità e mostrare che tutto procede dal fondamento, tutto è pervaso da una logica unica che regola la contraddizione.Il privilegiamento dell'identità ha condizionato anche il **linguaggio**; il legame tra soggetto e predicato è stato considerato l'unico modo per cogliere e dire la verità. (trascurando il linguaggio poetico) Dare valore all'identità ha vincolato il modo di fare esperienza e di regolamentare il mondo dell'esperienza: negando il diverso e valorizzando i soli legami fondati dall'identità. Tutto ciò ha dato sicurezza, forza e coerenza alla cultura occidentale, ma l'ha anche irrigidita e impoverita.

Il cristianesimo, avendo come valore fondamentale la pietas avrebbe potuto valorizzare il pluralismo e la differenza. Di fatto però il platonismo di S. Agostino ha riportato il cristianesimo a privilegiare l'identità. La teologia è diventata un sistema razionale vincolante e la chiesa è diventata un'istituzione accentrata.Il momento della conquista dell'America fu per l'Occidente un'occasione per incontrare culture altre e quindi per ripensarsi a contatto con la differenza, ma fu un'occasione sprecata.Un'altra occasione è stata il rapporto con l'eresia all'inizio dell'età moderna. Gli eretici rappresentano nell'ambito della teologia altre possibilità di pensiero ma l'Occidente li perseguita ferocemente.

LA CULTURA CONTEMPORANEA E LA VALORIZZAZIONE DELLA DIFFERENZA

A cominciare dall'illuminismo Gradatamente ma implacabilmente è avvenuta una rottura teorica rispetto al principio di identità. L'illuminismo ha valorizzato la differenza attraverso il concetto di tolleranza e il mito del "buon selvaggio". Il romanticismo ha messo da parte il logos, apprezzando altro (poesia, libertà, anarchia). Hegel ha messo da parte l'identità incapace di pensare il divenire per mettere al posto dell'identità la dialettica. Marx ha apprezzato la dialettica hegeliana dandole un contenuto concreto. Schopenhauer ha guardato oltre l'occidente valorizzando la cultura indiana. Nietzsche ha decostruito la morale ritenendola fondata sul risentimento. Heidegger ha decostruito la metafisica ed è stato il teorico radicale della differenza.

L'antropologia culturale ha dissolto l'arroganza etnocentrica, ha sollecitato una lettura relativistica delle culture e ne ha cancellato le millenarie gerarchie. Quelle che noi chiamiamo "società primitive" non

appaiono più come inferiori, (e pertanto da disprezzare) ma manifestano sistemi equilibrati di rapporto uomo – ambiente (e pertanto hanno qualcosa da insegnarci).
Nella psicanalisi è l'io, identità più profonda che viene spiazzata. Dopo Freud dietro all'io razionale emergono le pulsioni oscure dell'Es La razionalità è una costruzione faticosa che matura attraverso repressioni, spostamenti, sublimazioni. La differenza produce l'identità. Freud assegna alla differenza un ruolo fondamentale nella costruzione della realtà; i diritti dell'identità vengono confermati ma indeboliti.
La società contemporanea ha:

- Riaffermato come valore e posto al centro la **differenza;**
- Proposto uno slittamento dall'identità alla differenza come criterio di ricostruzione dell'occidente;
- Posto come problema tale ricostruzione in ogni campo: (famiglia, educazione, religione).

L'affermarsi della differenza non cancella totalmente il valore dell'**identità** ma la fa regredire sullo sfondo, in una posizione **subalterna rispetto alla differenza.**
PER UN NUOVO PARADIGMA PEDAGOGICO
Occorre pensare e organizzare un nuovo paradigma pedagogico che valorizzi la differenza. Questo paradigma è ora in costruzione e vi stanno lavorando molti intellettuali di diversa formazione. I confini di questo paradigma presuppongono: un nuovo modello di soggetto, una nuova cultura, una nuova società.
SOGGETTO: bisogna affermare il suo pluralismo, la sua complessità, assegnargli uno statuto "debole". Il soggetto deve essere comprendente e dialogico, strutturarsi intorno alla relazione e gestirla in forma aperta. CULTURA: si deve pluralizzare, decentrare, deve perdere gerarchie; in essa deve vigere il principio della creatività unito a quello dell'ibridazione.
SOCIETA': deve riorganizzarsi intorno a nuovi modelli e valori come la comunicazione e la partecipazione alla democrazia. Si guarda a una società plurale che ha al centro un impegno di vita in comune basato sul riconoscimento dei diritti individuali.
La **PEDAGOGIA** essendo scienza della formazione del futuro, ha un compito fondamentale nella costruzione di questo nuovo individuo. Il compito della pedagogia è sia teorico che pratico:

- **Teorico**: svolto a livello scientifico e filosofico
- **Pratico**: assegna obbiettivi e percorsi alle istituzioni educative:
    1. *famiglia*: nutrendola di un'idea di formazione più libera in modo da realizzare un genitore "quasi perfetto".
    2. *scuola*: per favorire processi che legittimano la divergenza e la creatività
    3. *mas media*: per innervare di valori democratici e di processi cognitivi che valorizzino la diversità e il dissenso
    4. *società civile*: per salvaguardare le differenze, legittimare il pluralismo

Recensione a cura di : Stefania Ribodino

Capitolo 4

Categorie per un'identità meticcia

Dopo l'identita' e l'appartenenza

Il XX secolo è stato il secolo dell'esplosione delle differenze. Dall'antropologia culturale è nato lo slogan "contro l'identità", un invito a decostruire e smascherare l'identità per andare verso il pluralismo, la differenza, il meticciato delle culture. L'identità è sinonimo di radici, agisce come un principio di verità, vale come struttura identitaria predisposta. Vivere l'identità significa trovare sicurezza, ancorarsi ad un insieme de valori e riconoscersi in essi. Noi siamo in una condizione di identità perché siamo collocati in un habitat che ci rende quelli che siamo e ci nutre con le sue tecniche, i suoi valori e la sua organizzazione quindi noi non possiamo collocarci fuori dall'identità. Se si è "contro l'identità" è perché essa appare come dogmatica, autoritaria, intollerante, separa, non fa comunicare e crea soggetti bloccati nell'orizzonte del loro mondo. L'appartenenza ha luoghi, riti, culti per mostrarsi, vivificarsi, consolidarsi; offre percorsi per sciogliere l'ansia del vissuto, per trovare risposte; ha tradizione, è visibile, irrora di se tutta la società. È un elemento di forza e sicurezza. Oggi però l'identità e l'appartenenza sono radicalmente spiazzate e devono essere superate.

LA "CONDIZIONE POST-MODERNA
La società postmoderna è segmentata e plurale, senza centro (ideologico o religioso che sia). E' una società in cui la politica non ha più ideali elevati per trasformare la realtà ma è soltanto amministrazione dei diversi interessi o, nel migliore dei casi, scelta o imposizione di regole. L'uomo postmoderno è un soggetto la cui fisionomia è sempre in costruzione, sempre aperta all'innovazione e quindi è un soggetto sempre inquieto, che vive tra forme di identità e di appartenenza molteplici. L'uomo postmoderno è un soggetto nomade, migrante aperto anche se spesso vive in forma nevrotica questa apertura.
L'acculturazione è il movimento di u individuo, di un gruppo, di una società o di una cultura verso un'altra cultura, dunque è un dialogo, un confronto, una mescolanza. Al centro del processo di acculturazione sta la coppia **Differenza/Alterità**; segue la coppia **Incontro/Dialogo**, poi la coppia **Migranza/Nomadismo** e infine **l'Io multiplo**. Sono categorie ontologiche e gnoseologiche.
Differenza/Alterità: la differenza è la capacità di stare nel pluralismo, è apertura verso l'altro. L'alterità è la disposizione all'avventura di un incontro con qualcuno, qualcuno che non possiamo sapere chi è prima di incontrarlo e proprio per questo ci inquieta.
Incontro/Dialogo: l'incontro è possibile solo tra diversi perché nell'identità ci si specchia non ci si incontra. L'incontro è caratterizzato da sorpresa/paura, fascinazione e riconoscimento. Il dialogo è confronto e contrasto.
Migranza/Nomadismo: chi emigra si sradica e si inoltra in "terre straniere" dove vi sono altri soggetti che lo emarginano. Ma per l'emigrazione si esige volontà di assimilazione, di confronto, di accoglienza e quindi ci si deve disporre al dialogo ed all'incontro. L'effetto di queste pratiche è la "mente nomade" più libera, più plurale, più aperta. Essere emigranti e farsi nomadi sono i comandamenti dell'**homo post-moderno.**
L'Io multiplo: è un io scisso, plurimo, in costante costruzione ma mai risolto in un centro. L'uomo post moderno è plurale e così il suo io e l'intercultura lo mette costantemente alla prova. Farsi meticci è un valore perché è incontro, dialogo, apertura ma richiede uno sforzo cognitivo ed etico.
MORTE O TRASFIGURAZIONE DELLE CULTURE?
Il farsi meticci potrebbe comportare la morte delle culture, una perdita graduale della diversità culturale e la costruzione di un universo sempre più monoculturale. Questo rischio deve sollecitare delle

riflessioni. In questa riflessione può essere utile il principio della "trasfigurazione". La trasfigurazione è un mutamento di forma nonostante la permanenza della struttura. Nel meticciato le culture non muoiono perché si trasfigurano, non si annullano né si limitano a fondersi ma agiscono su più piani: esistono culture locali e su un altro piano esiste la cultura ibrida, dominante che si dispongono per aree e convivono soprammettendosi. La cultura della Roma imperiale fu un ottimo esempio di cultura meticcia.



Recensione a cura di : Stephanie Pegoraro

Capitolo 5

Intercultura e forma mentis

L'intercultura una "rivoluzione antropologica"

L'intercultura è un'elaborazione di un sapere e di un agire che apre nuovi spazi alla conoscenza,all'etica e all'antropologia. Può essere addirittura definita come una "RIVOLUZIONE ANTROPOLOGICA": un cambiamento di paradigma attorno al soggetto, alla comunicazione e al pensiero stesso. È una rivoluzione che porta alla rottura con un passato imperialistico, coloniale, razzista.
Il PROBLEMA dell'incontro con individui di altre culture esiste sin dal primo incontro con le popolazioni indigene americane, infatti queste venivano considerate popolazioni primitive e "guardate dall'alto". Anche i Persiani e i Cinesi inizialmente venivano visti come estranei perché portatori di culture differenti. Solo nel '900 gli antropologi spezzano quell'idea etnocentrica della cultura sottoponendola al confronto e alla decostruzione. Questo movimento però era soprattutto intellettuale e riguardava scienziati e ricercatori e non andava ad influenzare la mentalità dell'uomo comune occidentale. Attualmente il problema dell'incontro con l'altro è un problema centrale e nasce da una CONGIUNTURA ECONOMICO-SOCIALE. La rottura rispetto al passato è radicale infatti oggi è necessario attivare una NUPOVA FORMA-MENTIS (formazione della mente).
La PEDAGOGIA INTERCULTUTRALE è una pedagogia di "emergenza", spesso anche improvvisata e retorica. Si è sviluppata per far fronte alla nascita di società multietniche, è una pedagogia che cerca di mediare l'incontro tra le culture. Alcuni studiosi di questa pedagogia, tra i migliori, sono Franca Pinto e Giovanna Campani. Sono studiosi che si occupano della pedagogia in modo adeguato, la immergono sperimentalmente nei luoghi in cui è presente ed evidente il problema interculturale.

Io multiplo e se dialogico

La forma-mentis adeguata alla società multietnica nasce da e su l'incontro, sviluppa un rapporto con l'altro e crea un rapporto di comprensione e di dialogo con l'altro. il dialogo è un DARE E RICEVERE che trasforma entrambi gli interlocutori. Il senso di questa trasformazione è l'apertura al nuovo e al dialogo.

Questa nuova forma-mentis non è facile da realizzare per questo richiede l'aiuto della pedagogia; questa si deve collocare dentro l'individuo da trasformare e riuscire ad aprirlo verso nuove culture e nuove mentalità. Il soggetto che viene a formarsi grazie a questa pedagogia, è costruito nel gioco articolato tra io e se e l'io viene ad assumere una nuova struttura di io minimo, multiplo e debole. L'io è minimo perché è debole, è incerto e sempre in cammino; non possiede certezze assolute sulle quali fondarsi. L'io è multiplo in quanto ogni io è costituito da molti io relativamente autonomi, che devono convivere secondo equilibri ragionevoli, per non cadere in quella condizione di io diviso che è patologica. L'io è problema e non certezza. Il soggetto debole presenta caratteri di problematicità e di divenire. L'io si costruisce nel dialogo, nell'incontro faccia a faccia con l'atro. L'identità cresce e si arricchisce nella dialettica dell'incontro.
Il passato, anche recente, era caratterizzato da idee forti (progresso, scienza, fede, classe, prassi); ora queste certezze sono oltrepassate, siamo entrati in una condizione di incertezza. Questa incertezza si presenta come una forma di neoscetticismo raffinato, per intellettuali.

Decostruzione e comprensione

Le linee paradigmatiche della forma-mentis postmoderna ruotano attorno al decostruire e al comprendere che sono due facce della stessa medaglia. Sulla decostruzione e sulla comprensione si basa l'attività dell'interpretare. Per interpretare bisogna prima decostruire il pregiudizio che abbiamo cogliendo le sue origini e quindi mostrando che esso è parziale, relativo. D'altra parte per interpretare dobbiamo comprendere l'attività di ciò che ci sta di fronte e che esige di essere pensato dal proprio punto di vista. Per interpretare dobbiamo quindi decostruire i nostri pregiudizi e metterci dal punto di vista dell'altro, del soggetto che dobbiamo comprendere.
L'ermeneutica contemporanea ha fissato le categorie e i modelli di tale procedimento interpretativo. Anche altre posizioni filosofiche hanno evidenziato l'importanza dell'interpretazione. Anche l'antropologia culturale ha individuato le stesse categorie che oggi devono uscire dal settore specialistico e diventare patrimonio comune.
A fianco del costruire opera il comprendere che è fatto di dislocazioni, di immersioni in un habitat diverso. In questo caso l'emotivo ed il cognitivo vanno di pari passo: si comprende se si partecipa, ci si immedesima pur ricordandosi da dove si viene. Anche questo è un lavoro difficile ma necessario poiché noi ci troviamo dentro quel confronto di culture che non vuole più essere contrassegnato come conflitto. La scuola è l'unica agenzia in grado di costruire gli atteggiamenti culturali, psicologici e cognitivi adeguati alla società multietnica.

L'identità migrante, nomade, meticcia

I soggetti devono essere in grado di tenere un dialogo con soggetti di culture diverse. Il dialogo tra culture è il luogo in cui vi è un incontro e uno scambio tra i vari individui, ma è anche il luogo dove appaiono i primi pregiudizi.

Migrare non vuol solo dire aprirsi ed uscire dal proprio habitat ma significa incontrare l'altro. Il nomadismo è la disponibilità all'incontro con l'altro e ad accogliere la sfida dell'altro.
Meticciato vuol dire accogliere le ragioni dell'altro, i caratteri della sua cultura. La nuova identità del soggetto si va a formare attorno a questa triade. L'intercultura cerca di rafforzare questa identità.



Recensione a cura di : Miriana Gaydou

Capitolo 6

Oltre l'appartenenza per una pedagogia dei diritti umani

Contro l'appartenenza

Viviamo in un contesto storico che rilancia con forza le appartenenze per contrapporsi al fatto che viviamo in un mondo globalizzato in cui prevale una monocultura (tecnologica, produttiva, consumistica). L'appartenenza proviene dal "mondo di ieri" in cui tutti abbiamo radici e certezze che vengono spiazzate dal presente. L'appartenenza dà sicurezza all'io, ne fissa i confini e l'identità. Ogni appartenenza è ritualistica, irrazionale, tendenzialmente totalitaria perché punta all'omologazione. Vi sono stati una serie di attacchi all'appartenenza che provengono da varie scienze che l'hanno classificata come dogmatica, astorica, improduttiva nel tempo della globalizzazione e delle differenze. La formazione che abbiamo oggi davanti come modello per abitare il mondo contemporaneo non può che fondarsi sulla **flessibilità**, sul **riconoscimento del pluralismo**, sulla **logica del confronto** e quindi su un appartenere debole e problematico sottoposto a revisioni continue,un appartenere aperto e mai definitivo. La società, il mercato, la cultura premono in questa direzione in modo sempre più esplicito e questo produce spaesamento, incertezza, insofferenza e spesso rifiuto e nostalgia. Disincanto e sicurezza si fronteggiano in pedagogia. Nel panorama italiano gli effetti della società aperta danno vita a letture contrapposte. La pedagogia avverte il bisogno di andare oltre questa antinomia e ripensare i confini dell'appartenere e dell'abitare nello stesso tempo.

Luogo, genere, fede, condizioni, non miti e vincoli

Vi sono dei principi che organizzano oggi l'appartenere e lo esaltano come un legame primario. Questi principi sono:

- Terra/Storia: è il suolo, è la patria, è la nazione o l'etnia; è un mondo di tradizioni, credenze, usi, linguaggi che è il punto di riferimento, di esistenza; noi siamo perché siamo collocati lì; abbiamo identità e senso da lì; queste radici quindi vanno coltivate, esaltate, protette, sottratte all'usura del tempo e della mescolanza.

- Genere: due sono i generi tradizionalmente disposti tra loro in gerarchia e differenziati secondo ruoli sociali e identità ideologiche; oggi questo universo separato/integrato del Maschile/Femminile è entrato in crisi di identità a partire dal Femminile che chiede un processo proprio di identificazione; di riflesso anche il Maschile è entrato in una crisi di egemonia e in una condizione di spiazzamento psicologico e sociale. Sono emerse anche nuove forme di genere-quasi genere: le transessualità, le omosessualità, le bisessualità che mischiano i connotati di genere, li de-gerarchizzano, li spostano continuamente, li legano alle opzioni individuali, rendendo il mondo del genere un complesso labirinto. L'appartenenza tradizionale si è fatta problema in tutti e due i generi.

- Fede: anche le fedi stanno sempre più nella globalizzazione e nel pluralismo, devono fare i conti con le molte fedi, non più separate nello spazio, ma coabitanti lo stesso luogo e la medesima storia; da qui il decadere della fede come verità e come vincolo, come punto massimo dell'appartenenza in cui Io –Valori -Visione del mondo - Comunità si saldavano in modo integrale. L'appartenere dogmatico a una fede ha fatto poso a una fede come orientamento vissuto, come sfida e come problema, come dialogo, anche con la propria testimonianza di fede. Anche la fede religiosa è sempre meno legame e sempre più speranza, attesa, bisogno e assimilazione, sempre incompiuta, di una rivelazione che va interpretata e fatta propria, va fatta rivivere. Anche per le fedi il tempo dell'Appartenenza è tramontato, per entrare in quello

contrassegnato dalla scelta, dalla decisione, dalla responsabilità: è l'individuo e on il dogma a guidare la ricerca.

Nel tempo della globalizzazione/differenze anche l'appartenenza deve cambiare, deve rinnovarsi, deve fissarsi come condizione ma non come un vincolo e un modello. Tale processo di slittamento dell'appartenere è visibilmente in atto in tutto il mondo nonostante le resistenze e rifiuti che per tutelarsi pretendono il ritorno a società chiuse che però chiuse non riescono ad essere.
Il nomadismo e il meticciato sono gli strumenti per superare dell'appartenenza. Infatti il compito del nostro tempo è fare dell'appartenenza un'occasione di dialogo, di superamento della propria singolarità, dar vita ad un nuovo orizzonte di scambio/intesa con altre culture, con altre forme di appartenenza, per costruire insieme dei nuovi orizzonti comuni o da poter rendere comuni, tramite l' incontro e l'accordo.

Dalle condizioni ai principi comuni
Il problema più complicato del nostro tempo sta nella ricostruzione di qualcosa di comune che conduca oltre lo stesso pluralismo e anche oltre lo stesso dialogo e che costituisca un nuovo orizzonte di appartenenza. Si deve pensare ad un'altra appartenenza più globale e più personale insieme, ma anche meno materiale e più etico - spirituale, più interiorizzata e interiorizzabile. Si deve passare da un'appartenenza che è uno "stare in", un "essersi trovati in", un "radicarsi" in un luogo/tempo a un'appartenenza senza appartenenza che può costituirsi solo attraverso il dialogo e il riconoscimento di nuovi principi comuni di etica e di responsabilità. Questi principi sono come dei Nuovi Universali a statuto etico e quindi fragili, da custodire e rilanciare con costanza.

I nuovi universali: i diritti umani
I nuovi universali sono i **Diritti umani** proprio quei diritti che con difficoltà, con resistenze, con eclissi anche sono in marcia in un mondo come quello attuale che si è fatto internazionale e planetario. L'Olocausto ha segnato un punto di arrivo della storia Occidentale. L'oltraggio subito dall'uomo come soggetto - individuo-persona ha costretto a riscrivere tutta la gamma dei valori ponendo in primo piano i Diritti umani. Il lavoro teorico da compiere è enorme e complesso: si deve riuscire a definire sia cosa si intende per Diritti umani, sia quali essi sono. Si deve fissare il modo per interiorizzarli, per renderli attivi nelle coscienze, ma anche il modo per tutelarli ufficialmente e operativamente. Si tratta insomma di fare un lavoro teorico-pedagogico e politico. Per Diritti umani si intendono aspetti insopprimibili propri del soggetto umano e che, come tali, vanno sempre rispettati, preservati, valorizzati e posti alla base di ogni convivenza sociale e civile. Sono diritti che si incardinano sull'essere - uomo di ogni soggetto. Sono si valori etnicamente e storicamente determinati ma proprio storicamente **si sono riconfermati come i valori essenziali per qualsiasi convivenza democratica e quindi irrinunciabili**. L'informazione li diffonde, li esalta, li esplicita, li impone nella coscienza individuale e collettiva. La formazione li rende vissuti personali, li fa propri, e ciò può avvenire attraverso il contatto con esperienze di violenza e di "risarcimento", attraverso un'analisi dell'aggressività che sta alla base di tali violazioni, per de-legittimarla, attraverso un lavoro culturale sul rispetto e/o sulle violazioni, che faccia emergere la tragedia del non diritto e della violazione. È un'opera in cui scuola e società civile devono andare di pari passo attraverso un lavoro integrato e comune. Così tali lavori possono entrare in circolo nella società e depositarsi come valori-comuni.
Sul fronte politico si tratta di dare corpo ad un diritto umanitario internazionale ed a istituzioni di controllo che possano intervenire ovunque e possano chiamare chiunque a rispondere dei diritti umani violati in modo da commisurare la pena alla violazione e nello stesso tempo riconfermare il principio-valore.
Nella società meticcia i diritti umani come nuovi universali e il riconoscimento dei pluralismi devono abituarsi a convivere riconoscendo a ciò che è globale (diritti umani) un ruolo preminente rispetto a ciò che è locale. Tra appartenenza ed universalità si viene così a creare un nuovo equilibrio basato su una gerarchia di valori e sul reciproco equilibrio costante reso possibile da una costante vigilanza teorica e pratica, morale e politica.

Un'ottica neoilluminista è incancellabile in una società planetaria in costruzione che deve essere capace di darsi nuove regole e nuovi principi, deve costruire nuove gerarchie di valori. I Diritti umani sono postulati oltre che dalle tragedie della storia del secolo soprattutto dal meticciato in cui ci troviamo a vivere e in cui vivremo sempre più in futuro. L'intercultura si colloca al vertice di questo meticciamento da gestire con e oltre l'appartenenza in direzione di nuovi valori comuni: **i diritti umani prima di tutto**.





Pedagogia Interculturale Teorie – metodologia – laboratori di M. Giusti

Titolo: Pedagogia interculturale.
Teorie, metodologia, laboratori
Autore : Giusti Mariangela
Dati: 2005, IX-188 p., brossura, 8 ed.
Editore : Laterza
Collana: Percorsi Laterza



Recensione a cura di Margherita Maisano

Conoscere e comunicare: impegni pedagogici dell'intercultura

La pedagogia interculturale suggerisce di allargare le conoscenze e di non trascurare narrazioni, miti, informazioni, laboratori, vissuti esistenziali che possano essere utili a favorire la comunicazione. Suggerisce di perseguire tentativi reciproci per costruire memorie comuni fatte di tradizioni che, un po' per volta, possano essere condivise, di miti e riti che rimandino ai valori dell'incontro, del confronto, dell'interazione, della connessione fra esperienze diverse, individuali e collettive.
Le scelte primarie della pedagogia interculturale sono: accogliere gli allievi che arrivano da altrove, cercare tutte le possibili vie comunicative per interagire con loro e con le loro famiglie, porre attenzione ai loro bisogni e ai loro vissuti, promuovere iniziative didattiche e azioni pedagogico-sociali valide per tutti che, da un lato, non aumentino i problemi che può avere chiunque viva un'esperienza di migrazione e, dall'altro, orientino le finalità della scuola verso una prospettiva giusta, egualitaria, aperta, dialogica. La pedagogia interculturale riconosce oggi, fra i suoi compiti, almeno i seguenti:

- abituare i bambini, i ragazzi, gli adulti coinvolti in situazioni educative e formative ad avere fiducia nel valore dell'incontro con chi viene da lontano;

- abituare i bambini, ragazzi, adulti, a credere nel valore della comunicazione, della conoscenza, del dialogo.

La mancanza di comunicazione porta al sorgere di conflitti. Per coloro che lavorano nel sociale è importante raccogliere gli avvenimenti della pedagogia interculturale, farli propri, incardinarli nelle singole professionalità. Uno degli insegnamenti più importanti della pedagogia interculturale è essere reciprocamente consapevoli, autoctoni e alloctoni, che nulla deve essere dato per scontato nella convivenza reciproca. Un secondo insegnamento della pedagogia interculturale è essere disponibili a

decodificare simboli che non conosciamo perché non appartengono alla nostra cultura. Da questi due deriva un terzo insegnamento della pedagogia interculturale: essere interessati ad ascoltare e a conoscere codici comunicativi diversi, facendo in modo che le incomprensioni e i possibili conflitti possano essere almeno gestiti.
L'Europa ha radici interculturali che permangono nel tempo. L'Europa medioevale era già moderna nelle sue diversità, nel suo particolarismo, nella sua realtà policentrica, plurinazionale e plurilinguistica. Altre caratteristiche interculturali dell'Europa sono: l'accettazione dell'idea di movimento; la ricerca dell'altrove e nello stesso tempo l'attaccamento alle origini; l'interesse per l'interiorità; la disponibilità all'incontro e all'accoglienza.
Fin dal medioevo, lo spostamento ininterrotto di esseri umani, inizialmente legato ai pellegrinaggi, ha fatto sì che insieme alle persone si spostassero conoscenze, arte, lingue, abitudini, culture. Quando parliamo delle radici interculturali europee non dobbiamo parlare in astratto. Il concetto di radici interculturali è astratto ma è compito degli insegnanti trovarne manifestazioni concrete nel territorio. In tutti i territori europei possiamo trovare radici interculturali. Gli insegnanti devono saper cogliere le occasioni offerte dalle diverse discipline per far comprendere che tutti i territori europei si sono sviluppati da sintesi, incroci insoliti, a volte pacifici e a volte violenti, tra popoli provenienti da diverse arre geografiche. Anche il nostro territorio è influenzato e marchiato da epoche lontane, testimoniate ad esempio dalle forme artistiche che troviamo. La pedagogia interculturale e il linguaggio figurativo degli artisti possono suggerirsi vicendevolmente intuizioni significative. La pedagogia interculturale ha il compito di contribuire a trasmettere punti di vista corretti che servono alla formazione delle menti e delle coscienze dei bambini e dei ragazzi; punti di vista che sappiano collegare la continuità e la discontinuità del passato e del presente; la varietà delle diverse realtà storico-geografiche e la loro capacità d'incontrarsi. E, collegare a sua volta, tutto ciò con le realtà sociali e le vicende dell'attualità.
Le diverse regioni italiane non devono essere presentate come aree culturali statiche chiuse in se stesse perché non lo sono mai state. Tutte le aree dell'Europa devono essere presentate, studiate, viste e vissute come entità antropologiche che si stanno costantemente formando e alla cui formazione tutti, (coloro che vivono sul territorio da molto tempo e i nuovi arrivati) apportano il loro contributo costruttivo ed originale.

Recensione a cura di Ilaria Fiumara

Il pensiero interculturale come possibilità di mediazione

L'Europa è stata ed è tutt'ora una terra densa di culture locali diverse, spesso in un rapporto di scambio e fusione, talvolta nemiche. Sul suolo europeo da sempre si ricerca un contesto comune in cui le culture si possano ritrovare in una sorta di unità e dialogare. Per secoli l'Europa si è imposta alle culture di altri popoli e ha cercato di soffocarle. Dobbiamo chiederci se l'espansione durata dieci secoli e lo sfruttamento apparentemente infinito si devono intendere come una superiorità culturale e tecnica sul resto del mondo oppure, se non è proprio uscendo da se stessa ed inseguendo la propria supremazia che l'Europa ha progressivamente costruito la propria superiorità. Probabilmente si è trattato di un sistema generale, ciò che è certo è che l'Europa ha ammucchiato gli apporti delle altre civiltà, arricchendosi. Ciò che L'Europa ha fatto nel suo lungo cammino storico ci permette di fondare dal punto di vista pedagogico alcuni valori interculturali: accogliere, trasformare, assecondare l'inventiva, incanalarla, tesaurizzare l'esperienza, esprimere, abbattere barriere, comunicare…

Ci sono tre modelli di pensiero che possono indirizzare l'agire degli educatori:

- Modello di pensiero tutelativo e creativo: per combattere i nazionalismi più accesi bisogna salvaguardare e valorizzare il diritto delle nazioni e dei popoli alla loro tutela, al loro manifestarsi libero e creativo anche attraverso la sperimentazione di forme di cooperazione e associazione, nello specifico delle situazioni educative. Il compito dell'educazione interculturale è di rendere visibili alle giovani generazioni gli aspetti meno evidenti delle culture di chi proviene da altrove ma vive tra noi, cioè conoscerle e farne emergerne pensieri, abitudini, atteggiamenti.

- Modello di pensiero valorizzante e dialogico: le religioni sono strettamente legate alla trasmissione di valori e principi che si intersecano con quelli di diverse aree disciplinari, dunque spetta anche alla pedagogia interessarsi di esse. Il modo più efficace per combattere il fondamentalismo religioso è valorizzare le religioni, promuovere l'avvicinamento e il dialogo tra loro; insegnare dunque attraverso i comportamenti, le parole, le attività didattiche proposte che solo mediante la vicinanza e il dialogo si possono rivelare i punti comuni delle varie religioni e delle culture costruite attorno a loro.

- Un modello di pensiero meditativo e riconciliativo: l'Europa non intende più essere il continente colonizzatore come in passato, tuttavia il pensiero europeo può rappresentare nei confronti delle diverse culture un punto di vista "altro" che può aiutare gli uomini a conoscere se stessi e a sviluppare la propria interiorità riprendendo tratti dell'identità europea quali la pluralità, la riconciliazione con le asprezze del mondo, l'affinamento del pensiero, la condivisione problemacistica degli enigmi esistenziali ecc…

Questi tre modelli fanno riferimento a un'idea di connessione fra le culture che non vengono mai intese come universi chiusi. Questi modelli possono trovare una giusta applicazione pedagogico - didattica soprattutto nel triennio delle scuole superiori. Si tratta però di modelli che richiedono una lunga preparazione; occorre cominciare presto una riflessione sulla diversità: tutti, in tanti modi differenti, siamo diversi e non è il caso di porre un enfasi eccessiva sull'appartenenza ad un gruppo come se tale appartenenza dovesse essere un segno distintivo che debba creare barriere insormontabili tra noi e gli altri.
La storia ci insegna come il tentativo di essere fedeli ad oltranza a presunte essenze culturali porti ad esiti negativi o catastrofici sul piano della relazione tra persone e popoli. D'altra parte la cultura dei

vari gruppi umani presenta sempre una notevole varietà interna. L'identità non è unica e immutabile, ma ci sono vari strati dell'essere e del fare in ciascuno di noi; una caratteristica degli umani è proprio vivere i mondi dove le identità si incrociano.
Il compito della pedagogia è quello di portare a riflettere e agire affinché la tendenza a ricercare l'essenza di una cultura non si diffonda almeno nelle giovani generazioni. La pedagogia deve trasmettere il messaggio che le varie culture assommano comportamenti, conoscenze, tradizioni della propria evoluzione e storia ma anche quelle di altre culture che arrivano in mille modi tra cui oggi soprattutto internet. In questo modo le culture si formano e arricchiscono. Sul piano didattico si possono sviluppare questi concetti attraverso riflessioni, esempi, percorsi didattici interdisciplinari collegati all'esistenza stessa degli studenti. Molto importante è collegare il concetto pedagogico di scambio di culture con quello di globalizzazione oggi considerata un predominio occidentale sul resto del mondo. In realtà la globalizzazione, sia pure in forme meno evidenti rispetto a quella attuale è sempre esistita; attorno all'anno mille c'è stato una diffusione globale delle alte tecnologie del tempo (carta, stampa, polvere da sparo) provenienti dalla Cina. Il sistema decimale in matematica si sviluppò in India tra il II e il III secolo e successivamente fu utilizzato anche dagli arabi che lo diffusero in Europa. Se avesse rifiutato la globalizzazione sminuendo i contributi provenienti da varie parti del mondo l'Europa sarebbe oggi molto più povera dal punto di vista economico, scientifico e culturale. la globalizzazione non va intesa solo come una componente dell'imperialismo perché è molto di più.

Come può la pedagogia aiutare a superare disagi da straniamento culturale?

Esiste un disagio di cui si deve tenere conto nelle famiglie che, vivendo l'esperienza della migrazione, si trovano a vivere con due culture molto diverse e ciò può portare allo shock da spaesamento e allo sradicamento. Tra i fattori della vita quotidiana che caratterizzano quest'esistenza a rischio ci sono il cambiamento del rapporto con il tempo dei riferimenti con i luoghi, delle relazioni tra i membri della famiglia, dei rapporti con il modo della vita che possono determinare squilibri, disorientamenti, stress e forme di ribellione o depressione.

Chi si occupa di educazione deve tenere conto:

- del rischio di devianza dovuto all'incomprensione che si può creare nelle famiglie migranti;
- delle risorse potenziali delle famiglie migranti, che spesso non emergono e della presenza di valori radicati che vogliono essere riconosciuti e accettati.

Gli educatori devono aiutare i ragazzi a superare i disagi dell'immigrazione utilizzando gli strumenti forniti dalla memoria.
Bisogna ricordarsi che la cultura è soggetta a continue influenze e continui cambiamenti. Un manuale dell'associazione Intercultura rappresenta la cultura con l'immagine di un iceberg; della cultura si vedono gli aspetti più evidenti come la lingua mentre rimangono invisibili gli aspetti più profondi come i concetti di bellezza o di autorità.
L'accoglienza dello straniero richiede alcuni passaggi che possono contribuire a superare il disagio:

- stabilire alcune regole reciproche;
- cercare di capire la mentalità dell'altro;
- metterci nella posizione di farci capire e riconoscere;
- trovare il senso di un'appartenenza umana comune.

Tutto questo è un processo lento che si svolge per gradi e in cui spesso sottovalutiamo il ruolo del territorio in particolare:

- la realtà degli spostamenti di individui o gruppi;
- la stratificazione che rimanda a opere e edifici accumulati nel tempo su un territorio a testimonianza delle tante culture che ha ospitato quel territorio;
- l'avvicendamento che fa riflettere sul fatto che nei luoghi in cui noi viviamo in passato ci sono state abitudini diverse;
- la realtà delle conquiste che rimanda a territori occupati con la forza da popolazioni provenienti da lontano che poi si sono fuse con quelle locali.



Recensione a cura di Luca Zecchi

Spazio dell'esistere e intercultura

Esaminiamo le quattro parole chiave dell'intercultura: spostamenti, stratificazioni, avvicendamenti, conquiste.

- Spostamenti: gli esseri umani sono caratterizzati dalla capacità di spostarsi per diversi motivi, non solo, come fanno gli animali, per cercare cibo o per sopravvivere ma anche per seguire grandi leader, per sfuggire alla tirannia, per seguire il proprio cuore ecc…

- Stratificazione: la stratificazione è legata agli spostamenti. Si tratta di un concetto importante dal punto di vista didattico perché può avere una grande visibilità sul territorio. Anche in Italia ogni regione testimonia stratificazioni di diverse civiltà.

- Avvicendamenti: in Europa ci sono stati un gran numero di invasioni, sovrapposizioni, fusioni. Ci sono stati più di mille anni di invasioni. I docenti possono trovare questi argomenti in diverse discipline (storia, letteratura, scienze, matematica). La pedagogia interculturale non intende inventare una nuova disciplina (l'intercultura) ma intende proporre i diversi temi da un'angolazione nuova (interculturale). L'educazione interculturale deve superare la rigida separazione tra i vari campi di conoscenza e riorganizzare le diverse discipline per aree affini. Possiamo ritrovare il concetto di avvicendamento in area storico – geografica e in area storico – artistica.

- Conquiste: in Europa ci sono state delle zone molto ambite come zone di conquista, perché poste in luoghi strategici o ricche di risorse naturali. L'Italia è stata una di queste terre, continuamente conquistata da vari popoli. L'Italia è sempre stata una terra di transiti, stanziamenti, flussi, incroci, nomadismi, in tutte le direzioni. In Italia popoli diversi si sono intrecciati e hanno lasciato memorie, opere, alfabeti, linguaggi. Lo stesso discorso vale per tutta l'Europa e per tutta l'area mediterranea. L'area nord del Mediterraneo (cristiana, europea, occidentale) e l'area sud del Mediterraneo (musulmana, araba, occidentale) si sono incontrate e incrociate da sempre, hanno trovato nella diversità, negli scambi, nelle mescolanze la ragione per progredire.

I territori come labirinti: simboli dell'identità

Il territorio è un testo da osservare che ci lascia testimonianze molto importanti, perché i territori sono i luoghi dell'esistenza. Tutti o territori sono ricchi di simboli che rimandano alle diverse popolazioni che li hanno abitati. I territori sono come dei labirinti perché condensano tracce, idee, ecc… Il percorso del labirinto rappresenta simbolicamente una serie di esperienze fisiche o psichiche difficili che portano le persone ad arrivare fino al centro dove può avvenire l'incontro con una realtà altra. Nelle storie di vita degli immigrati torma spesso il tema del labirinto. Se la storia di immigrazione è difficile il labirinto rappresenta una trappola da cui il soggetto non sa più trovare una via d'uscita. Se invece la storia di immigrazione è stata positiva al centro del labirinto c'è l'inizio di un nuovo percorso, una nuova vita. L'educatore deve conoscere questo aspetto dell'immigrazione per comunicare con i ragazzi immigrati. I territori, gli spazi fisici, le strade, i porti e le geografie urbane e di campagna, rappresentano i primi luoghi dell'intercultura, dello scambio e della conoscenza. Occorre tenere presente almeno quattro regole fondamentali da applicare costantemente senza aspettarsi nessuna reazione positiva nell'immediato, ma avendo fiducia nelle loro potenzialità nel lungo periodo:

- A scuola è fondamentale stabilire delle regole reciproche comprensibili da tutti.

- A scuola è importante abituare gli allievi a tentare di comprendere le diverse abitudini familiari, personali e culturali degli altri.

- A scuola è necessario che le figure di riferimento riescano a farsi comprendere con gentilezza e rispetto in modo che gli allievi immigrati possano comprendere i ruoli istituzionali che quegli adulti rappresentano nella cultura maggioritaria.

- Gli adulti devono cercare di trasmettere un senso di appartenenza umana comune che è il primo gradino dell'intercultura.

La prospettiva educativa ed etica della pedagogia interculturale

I compiti dell'educatore sono:

- far propri e trasmettere gli avvicendamenti storici che hanno portato a costruire la storia europea.

- Impegnarsi a decostruire il pensiero quando presenta tratti dogmatici.

- Accettare e mantenere l'eredità europea dell'idea di democrazia ed essere consapevoli che la democrazia è sempre da ridefinire e pensare, non è un dato di fatto conseguito una volta per tutte ma richiede impegno continuo.

Alla base dell'educazione interculturale c'è la necessità di rispettare le differenze, le lingue, le minoranze, la singolarità e opporsi al razzismo, al nazionalismo e alla xenofobia. E' opportuno rispettare le varie forme di fede poiché queste si propongono di portare pace tra le persone.

Recensione a cura di Rosy Nigro

Le eredità culturali rispetto e consapevolezza critica

La pedagogia interculturale è interessata alle diverse dimensioni che formano l'identità degli umani. Sono dimensioni radicate, profonde, antiche di cui le persone sono in parte consapevoli e in parte inconsapevoli. L'identità non è una dimensione fissa né immobile, si forma a partire dalle esperienze individuali di ogni giorno. La pedagogia interculturale ha come premessa il concetto di identità di cui si serve per mantenere vivo il dialogo evitando che tale concetto assuma una forma essenzialista. Poiché nelle nostre città vivono sempre più persone provenienti da altri contesti culturali spetta agli educatori agire affinché tutti gli universi culturali vengano ascoltati e rispettati evitando così che dagli atteggiamenti di non rispetto si ingeneri il razzismo.
Il pensiero pedagogico interculturale ha i seguenti obiettivi e privilegia le seguenti metodologie:

- Valorizzare le singole soggettività: la metodologia migliore per questo obiettivo consiste nell'assegnare importanza all'osservazione e all'ascolto.

- Recuperare frammenti delle interiorità dei singoli per mezzo della narrazione: per raggiungere questo obiettivo, il pensiero interculturale si propone esso stesso come pensiero narratore.

- Attribuire il privilegio educativo a tutte le forme di dialogo: dal punto di vista metodologico il pensiero interculturale sviluppa negli educandi le capacità di collegare, riflettere, trovare connessioni tra gli eventi.

- Trasmettere la capacità di guardare la realtà da più punti di vista: metodologicamente il pensiero interculturale procede attraverso intrecci possibili di storie nel tempo e nello spazio, procede valorizzando i diversi sguardi sul mondo.

- Operare affinché nei giovani immigrati le origini non vengano dimenticate ma allo stesso modo vi sia un buon inserimento: a questo fine il pensiero e la pratica interculturale favoriscono l'instaurarsi di relazioni simmetriche.

- Favorire l'integrazione di aspetti della cultura Europea con quelli di altre culture: lo strumento utile è ricercare attraverso la lettura e l'incontro diretto le diversità e le affinità.

- Criticare gli atteggiamenti e i comportamenti conflittuali: a questo fine è estremamente importante stabilire contatti diretti fra gruppi che fanno capo e si ritrovano nei luoghi dell'educazione e della formazione.

- Evitare categorizzazioni e gerarchie: è indispensabile proporre atteggiamenti che sospendono il giudizio, abituare a prendere tempo nel formulare opinioni e punti di vista.

Utilizzando queste strategie si possono avviare percorsi dialogici che:

- rendano consapevoli del loro percorso di crescita i soggetti coinvolti nei processi educativi.

- rendano partecipi gli allievi e i loro genitori dei vissuti nei luoghi della formazione.

- Aiutino i soggetti a comprendere che la nostra immagine di noi stessi e degli altri non deve essere un insieme di pensieri fissi e di pregiudizi.

Qualunque azione didattica deve basarsi su tre aspetti:

1. lo sguardo antropologico: è un'ottica di distacco dal noi, da tutti quegli elementi della nostra cultura che diamo per scontati, per prestare attenzione all'alterità, a ciò che è diverso.

2. differenza: per molto tempo la differenza è stata considerata qualcosa di pericoloso, da tenere sotto controllo; ora invece essa è considerata una possibilità di una variazione di modelli e valori.

3. dialogo: esso rappresenta una prospettiva pedagogica concreta, che nasce dall'ascolto. Il dialogo è nello stesso tempo una tecnica e una prospettiva etica. Come tecnica il dialogo esige che tutto gli interlocutori ne comprendano ed interiorizzino le regole. Come prosperriva etica il dialogo deve prevedere che da entrambe le parti vi possa essere un cambiamento di prospettiva.

Tutti noi siamo impegnati nell'attribuire significati quando cerchiamo di interpretare le azioni degli altri e i loro comportamenti nei nostri confronti senza farci condizionare da stereotipi. Ad attribuire significati si impara quindi spetta agli adulti di riferimento far sì che i bambini lo apprendano in forma positiva. Ad esempio una bambina di dieci anni figlia di madre irachena e padre italiano racconta che con la mamma e le zie parla l'arabo, il babilonese e l'assiro sottolineando che: "è importante che lo parliamo perché mia mamma dice che la mia famiglia è l'ultima famiglia babilonese… questa lingua scomparirà se nessuno la parla più." Così la bambina ha attribuito un significato positivo a se stessa e ciò fa sì aumenti la sua autostima e che anche i suoi compagni abbiano stima di lei.

La pedagogia interculturale sceglie il dialogo come metodo, in vista dell'obiettivo di imparare e di insegnare la strada dell'attribuzione reciproca di significati non caricati di pregiudizi legati alla diversa appartenenza. Inoltre come educatori si ha il dovere di non giudicare e di non sottovalutare il travaglio interiore che affrontano molti giovani immigrati. L'impegno fondamentale è di non nascondere i conflitti ma cercare di affrontarli in modo costruttivo.

Recensione a cura di Chiara Giuliano

Riconoscimenti e relazioni

Nei secoli passati l'identità si basava innanzitutto su categorie sociali che tutti davano per scontate. Oggi invece occorre conquistarsi un riconoscimento da parte di altri e non è facile che ciò avvenga.

Charles Taylor ipotizza due fasi di passaggio:

- universalismo: certi diritti sono universali, gli umani sono degni di rispetto semplicemente perché hanno una potenzialità umana universale. Secondo questa concezione politica il rispetto è dovuto a tutti gli uomini solo per il fatto che sono umani.

- differenza: riconosce le identità particolari. Secondo questa concezione la potenzialità universale consiste nella possibilità di definire la propria identità come singoli individui e come cultura.

Da questa valorizzazione della differenza è nata la richiesta di accordare uguale rispetto a tutte le culture che si sono formate nel corso del tempo. Queste due ipotesi entrano in conflitto perché la prima ha il suo punto forte in ciò che è identico in tutti, mentre la seconda riconosce la particolarità e intende valorizzarla.
Secondo Taylor, una società con fini collettivi forti può essere liberale purché sappia rispettare la diversità. Da un lato c'è l'esigenza di permettere che le culture difendano se stesse, d'altro canto c'è l'esigenza di prendere atto che queste culture sono preziose.
Una posizione di mediazione è proposta da Jurgen Habermas. Secondo questo autore, i valori culturali delle identità collettive hanno diritto al riconoscimento politico perché sono costitutivi delle identità collettive stesse. La tutela di tradizioni delle identità di coloro che appartengono a gruppi minoritari deve servire al riconoscimento dei loro membri come individui. Habermas ritiene che uno stato di diritto deve agire affinché tutte le tradizioni culturali possano essere trasmesse ad altri ma lo stato di diritto non ha il dovere di operare affinché tutte queste tradizioni abbiano la sopravvivenza garantita: spetterà ai singoli individui che appartengono a gruppi di minoranza dire di sì o dire di no a una certa eredità culturale. Potranno mantenersi in vita solo le tradizioni che non si sottraggono all'esame critico dei propri membri.
Ai docenti compete l'esercizio dell'attribuzione di significati. La scuola abitua all'esercizio dell'attribuzione reciproca di significati. Questo percorso deve avvenire attraverso i seguenti passaggi metodologici:

- attivando la curiosità di conoscere;

- riservando tolleranza alle diversità;

- abituando a stare bene gli uni con gli altri;

- proponendo l'utilizzo dell'autobiografia come metodo formativo;

- ricercando momenti dialogici.

Queste scelte hanno la finalità di far sentire gli allievi parte di un tutto.

Le società in cui viviamo sono sempre più aperte alle migrazioni multinazionali. Di conseguenza risulta sempre meno credibile far riferimento a identità chiuse, troncare i dibattiti sulle differenze culturali con un banale: "noi qui facciamo così."
L'identità è plasmata dal riconoscimento o dal mancato riconoscimento di ciò che siamo da parte degli altri; essa non si costruisce stando isolati ma la negoziamo continuamente attraverso il dialogo con gli altri. La pedagogia interculturale opera affinché gli altri siano riconoscibili (bisogno umano vitale). La pedagogia interculturale realizza azioni di riconoscimento utilizzando il metodo di osservare, ascoltare, raccontare, collegare, riflettere ed agire.
Essa riflette su due concetti fondamentali il riconoscimento e la relazione. Per mettere in pratica una prospettiva pedagogica interculturale è indispensabile:

- stabilire regole chiare che tutti devono seguire;
- fare il massimo sforzo per comprendere le culture degli studenti;
- metterci nella condizione di farci capire meglio;
- accettiamo gli altri vedendone difetti e pregi;
- far capire agli studenti che è possibile ricostruire in noi stessi il senso di un' appartenenza umana;
- riuscire a sentire che a scuola ogni soggetto coinvolto nei processi di insegnamento /apprendimento non può fare a meno dell'altro da sé;
- abituare noi stessi alla corresponsabilità

Mettendo in atto queste strategie gli allievi comprenderanno la responsabilità di fare tutti i tentativi per comprendersi a loro volta vicendevolmente.
La pedagogia interculturale aiuta gli allievi autoctoni e quelli provenienti da paesi lontani a considerare le differenze fra sé e gli altri non così grandi da non lasciare intravedere basi comuni per lo scambio. La responsabilità interculturale ci obbliga a promuovere modi di pensare aperti cioè, non rendersi complici di una ricerca forzata di presunte essenze culturali. I docenti hanno il dovere di trasmettere convincimenti anti-essenzialisti; le ricerche sociopedagogiche lì devono rendere certi che i gruppi di immigrati che appartengono ad altre tradizioni culturali:

- non attribuiscono significati uguali né omogenei al mondo occidentale, né alla lori cultura o alla loro religione;
- non hanno un solo modo di interagire con la comunità di arrivo;
- non possiedono un'uguale maniera di comunicare fra loro.

La percezione della diversità cambia nei vari gruppi, all'interno di ciascun gruppo agiscono varie concezioni del sé e dell'altro; queste percezioni non restano invariate ma cambiano nel tempo, cambia perfino la percezione che si ha di se stessi.
Spesso i percorsi migratori all'inizio sono difficili e poi diventano positivi tanto da superare qualsiasi aspettativa; altre volte invece sono talmente negativi da far progettare il ritorno. Tutto questo accade con forti lacerazioni, talvolta non accade da sé, ma ha bisogno di un sostegno dall'esterno.

Principio di corresponsabilità e pedagogia

Nella fase dell'azione e della riflessione è fondamentale che gli educatori si muovano ed operino con la consapevolezza che è necessario tener conto di un movimento di entrata e di uscita. Ciò significa che:

- i progetti che si avviano hanno come fine una migliore integrazione degli allievi stranieri;
- I progetti che vengono messi in atto a scuola ricadono inevitabilmente su ciò che viene proposto fuori dalla scuola.

Le finalità della pedagogia interculturale sono state assorbite anche al di fuori dell'aula in concreto questo passaggio di intenti significa che:

- Proporre modelli di incontro: è inevitabile partire dall'individuazione dei conflitti presenti, senza nasconderli con ipocrisia. Per superarli vengono promosse forme di incontro costruttivo fra immigrati e autoctoni.
- Proporre figure mediatrici: in alcune occasioni appaiono evidenti situazioni di esclusione sociale che interessano intere famiglie. In questi casi si cerca di coinvolgere queste famiglie in progetti di coeducazione affinché le comunità do provenienza non si disperdano.
- Valorizzare le culture d'origine: risulta evidente la necessità di proporre interventi di educazione ai valori degli allievi immigrati. A questo scopo è necessaria un'azione di conferma e di valorizzazione della cultura d'origine, identificando le differenze e i punti di contatto tra questa e la cultura del paese di accoglienza al fine di costruire universi culturali in grado di comunicare fra loro.

Il docente deve fare in modo di consentire a chi è diverso per cultura di avere giusti riconoscimenti per aiutarlo ad integrarsi e combattere fenomeni di intolleranza.

Alle persone che si occupano di educazione competono diversi compiti:

- conoscere gli altri vedendone pregi e difetti;
- abbandonare le paure diffuse sugli stranieri;
- cercare di formulare il nostro mondo attraverso lo sguardo di chi arriva da lontano;
- cercare di salvare elementi della loro cultura dagli stereotipi diffusi;
- Cercare di recuperare la loro individualità;
- Cercare di vederli come esseri umani e non solo come braccia che lavorano.

Coloro che si oppongono alla presenza di gruppi stranieri lo fanno perché si lasciano influenzare da stereotipi. Il rischio è che episodi di indifferenza, intolleranza fra gruppi di immigrati facciano nascere l'odio portando al razzismo. Bisogna ricordare che l'identità di una nazione non è un qualcosa di statico ma cambia.

La pedagogia interculturale ci induce a non trasmettere paure, tutt'altro. Dobbiamo riconoscere che è proprio della cultura europea non essere sempre uguale a se stessa. Gli enti locali, piccoli e grandi devono mettere in atto processi di vario tipo al fine di porre attenzione a non sottovalutare le differenze che costituiscono l'identità locale senza però staccarla da tutto il resto. La pedagogia in questo dovrebbe rappresentare un aiuto per un possibile sviluppo.
L'intercultura è un campo pedagogico e politico che insegna, abitua alla corresponsabilità in quanto:

- tenta di aprire varchi nell'indifferenza;
- promuove esperienze di incontro;
- invita a conoscere e a rivivere gli spazi della vita quotidiana;
- Ricorda di riscoprire i valori dell'ospitalità e dell'integrazione;
- aiuta i cittadini autoctoni a prendere coscienza delle diversità e i cittadini alloctoni a sentirsi più partecipi della società in cui vivono.

La pedagogia interculturale ci spinge a fare tentativi per esplorare le diversità in modo autentico, avendo fiducia di trovare dimensioni transculturali anche attraverso i linguaggi dell'arte,della letteratura, ecc… che i territori parlano impregnati di interazioni che hanno caratterizzato da sempre la loro storia.



A scuola di intercultura di S. CLARIS

Titolo: A scuola di intercultura
Autore: Claris S.
Editore: La Scuola
Edizione: 2002



Recensione a cura di Castagno Ilaria

L'educazione interculturale e la scuola

Nei momenti di crisi la collettività affida alla scuola il compito di risolvere il problema emergente. L'intervento educativo, scolastico ed extrascolastico, dovrebbe colmare la dicotomia esistente tra conoscenze e atteggiamenti. Una cosa è sapere che tutte le persone hanno lo stesso valore morale al di là del colore della loro pelle e una cosa diversa è stare insieme al compagno africano.
La multiculturalità non riguarda solo la scuola ma interessa tutta la società.
L'educazione interculturale richiede la costruzione di itinerari specifici che coinvolgono diverse scienze: antropologia culturale, storia, geografia, pedagogia, filosofia.
Da tempo si è avviata una politica che tiene conto delle diversità specifiche; ad esempio non si parla più genericamente di "diritti dell'uomo" ma si tiene conto delle diverse fasi della vita e delle diverse condizioni di vita attribuendo così diritti speciali al bambino, all'anziano, al malato, alla donna, al soggetto diversamente abile ecc…
In Australia dal 1910 fino alla metà degli anni '70 molti bambini Maori sono stati sottratti alle famiglie e dati in adozione per ragioni "umanitarie". Alla radice di questo progetto c'era un'antropologia culturale evoluzionistica secondo cui esisterebbe una gerarchia di culture che ha al vertice la cultura occidentale. Oggi, il riconoscimento del valore della differenza ha fatto cambiare radicalmente prospettiva e comportamenti che in passato erano definiti umanitari sono ora considerati gravi soprusi per cui si parla di "generazione rubata".
Secondo Antonio Perotti Le conseguenze indotte dalle nuove forme di pluralismo possono essere diverse, esistono cinque modelli di possibile convivenza:

- **Società – mosaico:** i gruppi o le comunità non hanno interazioni, convivono in modo statico.
- **Società pluri – comunitaria**: formata da più comunità strutturate e coscienti di se stesse.
- **Società melting pot**: creata da culture fuse tra loro in un cosmopolitismo universale.

- **Società a strutture parallele**: senza lingua né sistema giuridico comune.

- **Società** in cui la **pluralità** etnica nazionale e religiosa ha il sopravvento sulle differenze dovute a diversità di classe sociale, generazione, sesso, territorio e ambiente.

Duccio **Demetrio** definisce la pedagogia interculturale creare situazioni intellettuali ed operative entro le quali ogni differenza possa essere riconosciuta nel suo diritto ad esserci come nel suo diritto a non esserci. Secondo **Demetrio**: "l'intercultura è l'ibridazione e la ricomposizione di motivi teorici che trova, nella realtà attuale delle commistioni di etnie e popoli, delle lingue e delle educazioni, delle concezioni della vita e della metafisica, un'occasione esemplare per svelare la natura inevitabilmente composta, evoluta relazionale, non definitoria di ogni impresa conoscitiva che voglia tentare una qualche chiarificazione degli accadimenti umani e delle sue rappresentazioni."

I modelli teorici ricorrenti capaci di fondare la pedagogia interculturale sono quattro:

- **pragmatistico**: centrato sulla concretezza degli incontri umani;

- **problematicista**: aperto al dubbio e ad evitare la gabbia del dogmatismo;

- **dialogico**: concentrato sulla relazione, la narrazione di storie personali, il confronto reciproco.

- **Soggettuale**: attento alla storia di vita del singolo.

Secondo Elisabetta **Nigris** "Intercultura è un termine ce definisce un approccio dinamico, di mutua fecondazione tra le culture, attraverso una ricerca di strategie metodologiche e didattiche che non siano attività esotiche o folcloristiche, dettate da visioni stereotipate delle stesse specificità culturali, ma siano definite attraverso un'osservazione e conoscenza diretta degli allievi e delle modalità che, di volta in volta, ognuno di essi mette in atto per apprendere abilità e competenze." **Favaro** difende un approccio esclusivamente linguistico secondo cui a rendere possibile il dialogo tra le culture è il semplice apprendimento dell'italiano come lingua seconda. **Nanni** sostiene che la pedagogia interculturale diventerà normalità diventando "pedagogia del dono" che fa scoprire ed apprezzare i debiti culturali reciproci. Secondo **Felice Rizzi** il futuro dell'educazione sta nel passaggio dalle situazioni di coesistenza del multiculturale alla costruzione dell'interculturale che vede l'uomo crescere e svilupparsi nel rapporto con gli altri e che si esprime nel dialogo, nella negoziazione, nella gestione delle pluralità. Per l'educazione interculturale comprendere non è accumulare informazioni o parlare degli altri ma è parlare con gli altri, ascoltare e rispondere.
Secondo tutti questi autori quindi "intercultura" non è un semplice riconoscimento della situazione di un pluralismo di contatto, ma è una modalità di affrontare i problemi, è operare un movimento interattivo capace di gestire le rotture e le crisi nella prospettiva della salvaguardia e della promozione dell'identità."

Le indicazioni fornite da **Antonio Perotti** per organizzare e gestire le attività didattiche sono le seguenti:

- Essere per tutti gli alunni;

- Mettere in stretto rapporto gli aspetti cognitivi con quelli educativi;

- Favorire l'integrazione scolastica e la più ampia integrazione sociale, far intervenire

nell'integrazione tutte le agenzie educative presenti sul territorio;

- Porre in primo piano l'educazione alla relazione costruttiva;
- Reinterpretare tutte le discipline scolastiche in chiave interculturale;
- Educare alla duplice funzione della lingua: strumento di comunicazione e strumento di riconoscimento da se stessi (lingua identitaria o lingua madre);
- Seguire un approccio interdisciplinare;
- Fare uso della didattica narrativa;
- Valorizzare le capacità interpretative;
- Educare alla dimensione poetica;

Per capire come l'intercultura emerga e come maturi può essere utile esaminare come essa sia venuta configurandosi nei programmi e nei documenti normativi ufficiali che hanno segnato la vita della scuola italiana, a partire dal 1955 fino ad oggi.

Programmi didattici per la scuola elementare del 1955

Il fanciullo viene orientato, soprattutto attraverso l'educazione morale e civile, all'amore per la Patria. La lingua italiana contribuisce alla formazione del cittadino, viene invece sconsigliato l'uso del dialetto. Il rapporto con gli altri popoli è posto nei termini di un legame di fraternità, nel senso di espressione di buoni sentimenti verso la grande famiglia umana.

Programmi per la scuola media del 1979

Viene sottolineata l'importanza dell'educazione al vivere insieme ed all'operare in spirito di solidarietà con gli altri nella costruzione del bene comune. Tale educazione si serve di concrete esperienze di cooperazione, a cominciare dal lavoro di gruppo che consente di formarsi al rispetto reciproco e di assumere comportamenti democratici. L'obiettivo ambizioso è quello di favorire la formazione del cittadino d'Europa e del mondo. Questa formazione permette di considerare i problemi da più punti di vista e di intuire valori comuni a tutta l'umanità. La metodologia prevede di mettere in contatto gli alunni con i problemi e le culture diverse da quella italiana. La lingua italiana è presentata come veicolo essenziale di valori culturali e mezzo di espressione e comunicazione sia a livello nazionale sia a contatto con culture straniere. La geografia veicola l'interesse per il lontano a partire dal vicino; la storia privilegia il mondo classico, la vita associata, la politica, e l'arte dell'Europa medioevale, moderna e contemporanea. Gli altri popoli sono studiati nei loro rapporti con l'Italia e con l'Europa. Anche lo studio della lingua straniera è collocato all'interno dell'educazione europea. L'educazione artistica dovrebbe condurre l'alunno a prendere consapevolezza del proprio patrimonio culturale per consentirgli di accedere ad altri mondi culturali del presente e del passato. L'educazione fisica attraverso l'avviamento allo sport consolida l'abitudine alla collaborazione e al rispetto di regole. L'insegnamento della religione guida al dialogo con differenti credenze e culture.

Programmi per la scuola elementare del 1985

Riflettono una sensibilità più aperta e sono ricchi di riferimenti e di prospettive sull'educazione interculturale. La scuola elementare ha come fine la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi della Costituzione e secondo le Dichiarazioni internazionali sui Diritti dell'Uomo e del

Fanciullo. Essa opera per la comprensione e la cooperazione con gli altri popoli. Rispettando le scelte educative della famiglia la scuola deve aiutare il fanciullo a superare i punti di vista egocentrici e soggettivi. Il fanciullo sarà portato a rendersi conto che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Il fanciullo deve acquisire consapevolezza di tutte le forme di diversità e di emarginazione al fine di evitare, la formazione di stereotipi e pregiudizi contro persone e culture. E' dovere della scuola evitare, nella misura del possibile, che le "diversità" si trasformino in difficoltà di apprendimento e in problemi di comportamento.
Per quanto riguarda la lingua italiana possono aiutare la dimensione interculturale i seguenti compiti:

- fornire all'alunno i mezzi linguistici adeguati per operazioni mentali di vario tipo: simbolizzazione, classificazione, partizione, qualificazione, generalizzazione, astrazione, ecc...;

- potenziare nell'alunno la capacità di porsi in relazione linguistica con interlocutori diversi per età, ruolo o status in diverse situazioni comunicative, usando la lingua nella sua varietà di codici, registri e funzioni;

- avviare l'alunno a capire che la lingua cambia con la società umana, nel tempo, nello spazio e nelle variazioni scio-culturali. Utilizzare queste dimensioni per attivare in lui la capacità di pensare storicamente e criticamente.

Per quanto riguarda la storia i programmi concentrano l'attenzione sul processo che ha condotto alla realizzazione dell'unità nazionale e alla conquista della democrazia. L'insegnante deve evitare che l'allievo percepisca come una progressione deterministica la successione dei vari tipi di società, deve far rilevare che nello stesso tempo possono esistere diversi tipi di società e che all'interno di una società moderna coesistono integrati alcuni elementi di società del passato. Elementi interculturali sono presenti anche nel programma di geografia che fa riferimento al confronto tra ambienti diversi.
La matematica deve stimolare il pensiero flessibile, l'alunno deve saper risolvere problemi nuovi in modo creativo e pensare mettendosi da punti di vista differenti. La matematica, in quanto strumento fondamentale per le discipline scientifiche, possiede ampie valenza formative per lo sviluppo di una mente critica. Il programma di scienze deve sviluppare la tendenza a porre domande e a far emergere le domande che sono presenti nel discorso degli altri, sviluppare la motivazione all'osservazione e alla scoperta. I linguaggi non verbali, consentono alle relazioni interculturali di trovare dei canali favorevoli e facilitanti come nel caso dell'educazione all'immagine e al suono. Al fine di realizzare concretamente il riconoscimento dei valori religiosi nella vita dei singoli e della società va rispettata e garantita la libertà di coscienza dei cittadini.

Orientamenti per la scuola materna del 1991

Anche gli orientamenti per la scuola materna sottolineano la necessità di una convivenza basata sulla cooperazione e lo scambio. La diversità è riconosciuta come valore e opportunità di crescita democratica. Si sottolinea che il bambino è soggetto di diritti fondamentali. Per quanto riguarda l'insegnamento linguistico si sottolinea la necessità di inserire la lingua nel contesto concreto di vita dei bambini e di valorizzare tutti i patrimoni linguistici perché l'età della scuola materna costituisce un periodo ottimale per lo sviluppo del bilinguismo.

Nella tabella è visualizzato il percorso storico dell'educazione interculturale dal 1955 al 1991

	programmi elementari 1955	**Programmi media 1975**	**Programmi elementari 1985**	**Orientamenti scuola infanzia 1991**
Educazione	Formazione del cittadino italiano	Formazione del cittadino italiano, europeo e del mondo	Formazione del cittadino che convive democraticamente	Prima socializzazione allargata e secondaria in un ambiente plurale
Alunno	Fanciullo tutto fantasia, intuizione, sentimento	Preadolescente da orientare nella vita e nel mondo	Bambino della costruzione del pensiero	Bambino soggetto di diritti fondamentali
Lingua italiana	Italiano standard	Studio della storia della lingua e varietà regionali	Comunicazione e funzioni della lingua	Lingua contestualizzata
Lingua 2	assente	Studio di una lingua straniera	Studio di una lingua straniera (francese,inglese,tedesco,spagnolo) in 3^,4^,5^ elementare	Valorizzazione dei patrimoni linguistici. Periodo favorevole al bilinguismo
Storia	Conoscenza della storia della patria nazionale	Studio della storia d'Italia(con riferimenti alla storia delle minoranze)	Storia d'Italia/ ricostruzione quadri di civiltà	Approccio ai sistemi simbolico-culturali

Recensione a cura di Godino Chiara

Il contributo dei documenti normativi e regolamentari

Nel 1992 fu promosso nelle scuole lo svolgimento di una settimana per il dialogo interculturale e, in quello stesso anno, ci fu un'iniziativa del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione sull'educazione interculturale. I passaggi più significativi del documento sono sintetizzabili in cinque punti:

1- La prospettiva interculturale implica un ripensamento del momento di elaborazione e di trasmissione della cultura;

2- Le culture non devono essere intese come corazze che impediscono la crescita, né si devono venerare come santuari intoccabili, in quanto sono sempre un prodotto umano in crescita e in cambiamento;

3- I valori transculturali sono: il rispetto, il dialogo e l'impegno;

4- Il compito dell'educazione interculturale non è delegabile ad una disciplina o al docente "specialista";

5- Gli obiettivi generali dell'insegnamento interculturale dovrebbero essere: 1. conoscere i processi attraverso i quali si sono venute costruendo le culture. 2, elaborare e possedere, sia individualmente che collettivamente i valori a partire dai quali fondare i diritti di ciascuno al rispetto della propria storia e alla costruzione di una storia comune. 3. interiorizzare conoscenze e capacità metodologiche che facciano comprendere il valore del confronto e dell'interazione tra diversi. 4. acquisire un atteggiamento solidale nei riguardi di ogni persona soprattutto di chi ha avuto meno.

Il documento successivo fu la C. M. n, 73 del 1994 dal titolo *Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno della scuola*. I punti salienti di questo documento sono:

- E' necessaria una riflessione sistematica che cominci dalla scuola dell'infanzia e prosegua fino alla scuola secondaria di secondo grado per formulare proposte adeguate ai bisogni formativi che derivano dal fenomeno multiculturale.

- Il fine dell'educazione interculturale è il confronto tra culture europee e mondiali. L'educazione interculturale costituisce una risposta globale al razzismo e all'antisemitismo.

- I contenuti dell'educazione interculturale sono la conoscenza e il rispetto dell'identità di ognuno, utilizzando come metodologie il dialogo e la solidarietà.

- La dimensione interculturale si vive anche nel contesto nazionale nei confronti delle minoranze linguistiche e delle particolarità locali e regionali.

- I docenti devono acquisire una nuova professionalità che si manifesti nel far scuola in modo collaborativo e partecipativo.

L'O. M. 455/1997 che tratta dei Centri Territoriali per l'istruzione e la formazione in età adulta si occupa non solo dei corsi di italiano per gli immigrati adulti ma sottolinea anche la necessità dell'educazione interculturale allo scopo di superare gli stereotipi che circolano facilmente nell'opinione pubblica.

Il D. L. 25 luglio 1998 n 286 art. 38 c. 3 ribadisce che: *"La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza. A tal fine, promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine ed alla realizzazione di attività interculturali comuni."*

Secondo la C. M. del 12 – 9 – 2000 l'educazione interculturale diventa lo sfondo integratore a partire dal quale rivisitare ed arricchire i contenuti, innovare le metodologie e gli strumenti, mettere in relazione i processi di apprendimento.

La scuola in quanto gestisce il primo spazio pubblico di incontro tra culture diverse risulta particolarmente coinvolta nell'educazione alla convivenza democratica ed ai diritti umani.
Sintetizzando l'immagine dell' educazione interculturale risulta così articolata:

- deve riguardare tutti gli alunni
- deve coinvolgere tutti i docenti
- non è una nuova disciplina
- è affiancata da: lotta al razzismo, prevenzione e gestione dei conflitti, educazione alla salute, alla pace, al rispetto dei diritti dell'uomo
- sono coinvolte le conoscenze ma anche gli atteggiamenti, i comportamenti le emozioni e i sentimenti.

Il sito del Ministero della Pubblica Istruzione ha proposto un corso di formazione a distanza mediante trasmissioni sul canale satellitare RAI Educational. Il programma prevede 10 temi: una nuova cittadinanza; L'Europa; Il Mediterraneo; dal pregiudizio al dialogo; Identità pluralismo e differenza; Accoglienza un contesto educativo al servizio del cittadino; Linguaggi dalla gestualità alla multimedialità; Parole per comunicare l'apprendimento dell'italiano come lingua 2; La qualità dell'incontro; Ancora in viaggio.
Per ogni tema è prevista una serie di materiali destinati sia ai docenti che agli alunni da utilizzare per progettare le attività e per gli approfondimenti. Tutti i temi proposti hanno l'obiettivo di sviluppare competenze trasversali: capacità di decentramento cognitivo ed emotivo, capacità empatiche e relazionali, capacità di operare confronti e comparazioni, crescita del proprio sé in rapporto agli altri, riconoscimento delle differenze e convivenza con esse.
Antonio Nanni afferma che, **educare oggi significa imparare a viaggiare attraverso le differenze culturali, etniche e religiose, senza perdersi.**
La **legge 30 del 10 - 02 - 2000** che prevedeva un riordino dei cicli scolastici indicava come irrinunciabili i seguenti punti:

- lo studio avanzato di una o più lingue;

- l'interazione fra i linguaggi della mente e quelli del corpo;
- cogliere le dinamiche del cambiamento culturale, politico ed economico e le regole della convivenza sociale;
- formare una cittadinanza responsabile;
- saper risolvere problemi in modo multidisciplinare e integrato;
- comprendere i meccanismi di fondo dell'agire individuale e collettivo: (problematiche ambientali, movimenti migratori, sistemi politici ed elettorali ecc…);
- introdurre una prospettiva storico – epistemologica nell'insegnamento delle scienze sperimentali;
- costruire soggettività propositive e critiche mediante lo studio della filosofia;
- introdurre una conoscenza di base della cultura greca e latina per il ruolo che hanno avuto nella costruzione dell'identità europea.[4]

Nella definizione dei vari indirizzi si ritrova una sostanziale continuità con i programmi della scuola elementare del 1985 e con i programmi della scuola media del 1979. L'arricchimento rispetto a tali programmi è costituito da un riferimento esplicito alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, alla Convenzione Internazionale per i Diritti dell'Infanzia e alla Carta dei Diritti dell'Unione Europea.
L'idea di educazione interculturale che emerge da tutto questo articolato dibattito è strettamente connessa all'obiettivo di **far vivere nella scuola i valori fondamentali della Costituzione Repubblicana**. Quello che era definito in precedenza "diritto allo studio" ora si amplia e si approfondisce trasformandosi in **diritto all'apprendimento inteso come successo formativo personalizzato e ponderato sulle possibilità e sulle "vocazioni" dei singoli.**

Il nucleo centrale attorno al quale deve strutturarsi ogni apprendimento risulta essere la cittadinanza intesa come educazione all'assunzione di comportamenti adeguati e di responsabilità della vita sociale e civica. Nei curricoli delle varie discipline sono inseriti temi specifici aventi come obiettivo lo sviluppo del senso della cittadinanza.

Nel paragrafo dedicato alla valorizzazione delle differenze si dà per scontato che le differenze (di genere, di temperamento, di carattere, di cultura ecc..) sono in se stesse positive. Ai fini della realizzazione di percorsi di educazione interculturale scolastica è decisivo valorizzare e pensare in termini progettuali gli aspetti materiali e concreti dell'esperienza di scuola. Si impara anche ad essere uno studente italiano secondo modalità e regole sociali e organizzative precise, che occorre progettare intenzionalmente, come atto di insegnamento.

Il tipo di programmazione che si può ipotizzare come più funzionale all'elaborazione dei curricoli di scuola è la programmazione retroattiva, che si basa su processi auto -valutativi e richiama il modello di una scuola come"organizzazione che apprende" e che deve prevedere una struttura organica al suo interno, una leadership diffusa. Il percorso di costruzione del curricolo dovrebbe partire dai traguardi formativi previsti per gli alunni, passare successivamente ad individuare conoscenze capacità e atteggiamenti per arrivare a formulare obiettivi di apprendimento. Con scarsa coerenza rispetto a quanto dichiarato nella premessa il testo si presenta però ancora centrato sulle discipline.

[4] Questo progetto non fu mai attuato concretamente.

Recensione a cura di Jiurdan Debora

Sulle competenze

Competenze: saper ricercare, rinvenire ed impiegare utilmente le proprie conoscenze, abilità, capacità per la soluzione di un problema presente.

Sugli ambiti disciplinari

L'immagine di scuola di base derivante dai programmi del 1985 si struttura intorno alle seguenti capacità da sviluppare: conoscere, ricercare, fare, vivere e convivere.

L'idea di ambito disciplinare è funzionale-organizzativa

ambito linguistico – espressivo: in quest'unico ambito sono aggregate: lingua italiana, due lingue europee moderne, musica, arte ed immagine, scienze motorie. Il curricolo offre ampie possibilità di progetti trasversali utilizzando il linguaggio musicale, quello corporeo e quello delle immagini che sono molto adatti per approcci interculturali.

Scuola dell'infanzia

Musica: canti e musiche strumentali di generi e culture diverse, anche in giochi, danze, attività teatrali. La musica permette di comunicare anche in assenza di altri linguaggi di contatto, migliora la disponibilità al confronto costruttivo con altre culture.

Lingua italiana: cominciare ad avvertire le differenze di pronuncia tra l' italiano standard e le varietà regionali o le varianti dovute a diversità di lingua materna. Proseguire poi nella riflessione sulla lingua italiana e sui testi. Per gli alunni la cui lingua d'origine è diversa dall'italiano si propone il mantenimento della competenza linguistica nativa. Il bilinguismo deve essere valorizzato perché la lingua favorisce la progressiva costruzione di identità attraverso la conoscenza di sé e dell'altro e potenzia lo sviluppo cognitivo.

Due lingue europee moderne: sono strategiche per la comunicazione interculturale

Matematica: aiuta la riflessione interculturale consentendo all'alunno di rendersi conto degli aspetti storici ad essa connessi: studio dell'origine e della diffusione dei numeri indo – arabi; conoscenza di sistemi di scrittura non posizionali (numeri romani).

Storia: nei primi due anni educazione alla temporalità, addestramento alle categorie storiche, formulazione di un primo glossario storico, concettualizzazione di idee - chiave in ordine alla dimensione sociale, economica, culturale, temporale e spaziale degli eventi. Nel terzo e quarto anno studio di quadri di società. Negli ultimi tre anni, concludendo con il primo biennio della scuola secondaria, studio cronologico della storia. La novità più evidente consiste nella dimensione mondiale dello studio della storia. Il programma di storia è vastissimo, Sorgono perplessità per quanto riguarda i tempi di insegnamento e per quanto riguarda la preparazione dei docenti sulla storia extraeuropea. Così come è organizzato l'insegnamento della storia non consentirebbe approfondimenti perché la storia sarebbe insegnata tutta una sola volta nell'ambito della scuola dell'obbligo.

Geografia: affronta temi specifici dell'educazione interculturale: flussi migratori, sviluppo sostenibile, globalizzazione, distribuzione del reddito nel mondo e aiuti internazionali.

Scienze sociali: identificare e descrivere le differenze culturali, identificare e contestualizzare i diritti umani, identificare valori e norme della convivenza democratica. Le scienze sociali si interessano al rapporto tra le diverse culture nell'ambito dello studio della società e della sua organizzazione.

Scienze motorie: gioco con regole per esercitarsi alla formazione alla cittadinanza, alla democrazia ed al rispetto delle diversità.

Arte e **immagine**: favoriscono processi di integrazione multiculturale e di educazione interculturale utilizzando immagini e opere d'arte.

Piste suggerite dalla riflessione teorica

Per completare il quadro sono necessari alcuni riferimenti a paradigmi filosofici.

Secondo **Buber** l'uomo è relazione. Non esiste un io solitario ma sempre solo un io legato a un tu. Nella dinamica dell'incontro io – tu accade sempre qualcosa, l'uomo non ne esce mai come prima.
Lévinas fonda l'alterità nel volto dell'altro. Il volto dell'altro ci interpella, ci spinge alla comunicazione e alla relazione; il volto dell'altro mi richiama alla mia responsabilità.
Habermas interpreta l'intercultura sulla base della teoria dell'agire comunicativo, teoria che ha una visione sistemica della società e dei suoi sviluppi. Secondo Habermas il concetto occidentale di azione razionale può essere universalizzato. La democrazia può reggersi solo sul consenso ma il consenso è il frutto di un discorso argomentativi basato su dimostrazioni che hanno in sé una forza di verità che le rende convincenti. I mondi mitici di ogni cultura devono essere demitizzati per poter entrare nel discorso razionale che ha come risultato ultimo il consenso. I mondi simbolici devono essere sovrapponibili affinché ognuno porti le proprie argomentazioni razionali che, dopo essere state condivise, devono diventare norme sociali comuni per l'azione. I mondi simbolici soggettivi devono essere almeno comunicabili. Ha scritto *L'inclusione dell'altro nel quale* recupera il contenuto metafisico del monoteismo biblico che consiste nel pari rispetto per chiunque e nella responsabilità generale e solidale vicendevole. Habermas ritiene che il modello politico di Kant si possa fondare sulla teoria comunicativa perché gli eventi della storia del '900 dimostrano che è inevitabile il passaggio a forme post – nazionali. I diritti umani non possono essere confinati nello stato – nazione. La democrazia si fonda sull'universalità inclusiva del diritto e dei patti costituzionali. Habermas il concetto di democrazia come procedura per decidere dal concetto romantico di Nazione come comunità etnico – culturale. Nelle società pluralistiche si inaspriscono gli scontri tra culture e l'unico strumento per creare convivenza è argomentare ragionando mantenendo cime norma morale fondamentale il rispetto per la dignità umana.
Prima di prendere in considerazione il contributo dell'ermeneutica occorre considerare che questa corrente filosofica mette in atto un circuito che dall'interpretare rimanda al fare e dal fare rimanda di nuovo all'interpretare. Non esistono criteri prefissati per stabilire se la comprensione è riuscita o no perché è l'interprete stesso che stabilisce la norma dell'interpretazione in base alla propria riflessività.
Secondo **Theo Sundermeier** la capacità di contestualizzare l'atto comunicativo è la condizione affinché si instauri tra i parlanti una relazione autentica. Sottovalutare le situazioni culturali specifiche è causa di fraintendimenti e di incomprensioni. Questa condivisione è regolata non porta a perdere le proprie radici culturali. L'educazione interculturale dovrebbe basarsi in primo luogo sulla capacità di comunicazione e di comprensione ma non posso comprendere l'altro se non sono in grado di relazionarmi con lui. Secondo Sundermeier l'ermeneutica della differenza deve:

1. aiutare a comprendere ciò che è diverso senza incasellarlo in preconcetti.

2. aiutare a vivere una vicinanza che assicuri una giusta distanza che rispetti l'identità dello straniero e la comune dignità umana.

Secondo Sundermeier esistono quattro livelli del comprendere lo straniero:

1. **livello fenomenico**: descrizione e percezione della distanza;

2. **livello segnico***:* contestualizzazione*, osservazione partecipante, simpatia;*

3. **livello simbolico***:* interpretazione comparativa, identificazione parziale, empatia;

4. **livello di rilevanza:** trasferimento a noi, convivenza, rispetto.

Nel loro insieme questi quattro livelli indicano che ciò che mi costituisce è anche ciò che mi separa dall'altro. La differenza è la base della possibilità di comprensione, se fossimo identici non vi sarebbe nessun bisogno di comprendere l'altro. La comprensione della differenza richiede attenzioni particolari, occorre creare contesti di incontro.
Esistono tre modelli prevalenti per guardare allo straniero:

1. **Modello dell'uguaglianza**: uniformità tra gli esseri viventi quindi la diversità deve essere negata. Il problema della comprensione si risolve semplicemente parlando la stessa lingua.

2. **Modello dell'alterità**: lo straniero è il nemico.

3. **Modello della complementarità**: la comprensione dello straniero mi aiuta al completamento rappresenta una specie di specchio per capire me stesso.

Sundermeier aggiunge un quarto modello che dovrebbe superare i limiti dei precedenti. Si tratta di riconoscere le differenze attraverso "accompagnamenti rituali" cioè attraverso esperti che aiutino a comprendere che il modo di vita altrui non è disordine o caos ma è un'altra prospettiva di vita. Per raggiungere questo obiettivo assume un ruolo molto importante la festa perché è l'altra faccia del quotidiano, chiama in causa la sensibilità, sospende le regole della vita normale, permette di uscire dalla propria cultura e poi di tornarci.

Secondo **Morin** l'interculturalità si basa sui seguenti principi:

- **principio sistemico**: il tutto è più della somma delle parti;
- **principio ologrammatico**: il tutto è inscritto nella parte;
- **principio della retroazione**: ogni cambiamento in una parte comporta cambiamenti in tutte le parti del sistema che, a loro volta comportano nuovamente cambiamenti nella parte che è cambiata per prima;
- **principio dell'anello ricorsivo**: gli uomini producono la cultura e la società mediante la cultura forma l'umanità degli uomini;
- **principio dell'autonomia - dipendenza**: l'autonomia si crea in dipendenza della propria cultura;
- **principio dialogico**: il dialogo supera le antinomie;
- **principio di riportare il soggetto conoscente in ogni processo di conoscenza.**

Morin sostiene che la sfida culturale, sociologica e civica richiedono:

- capacità di pensare in modo globale e contestualizzato;
- strategie non deterministiche ma complesse;
- accettazione della scommessa come modo per affrontare l'incertezza;
- sentirsi figli del proprio villaggio e insieme della terra;
- comprensione della comunità di destino di tutti gli esseri viventi.

Possibili approcci alla didattica interculturale

Fa da ponte tra le scienze dell'educazione e la didattica interculturale la riflessione sui metodi e i contenuti dell'educazione di Gardner. Secondo Gardner il fine dell'educazione è formare individui capaci di comprendere affrontare e migliorare il mondo in cui vivono. Secondo Gardner esistono quattro approcci efficaci per la formazione:

A. Apprendere all'interno di istituzioni ad hoc apprendendo direttamente dal maestro o attraverso simulazioni.

B. Verifica diretta delle concezioni erronee partendo dalle teorie spontanee dei bambini per metterle successivamente in discussione.

C. Creazione di un ambiente cognitivo che faciliti la comprensione. Occorre proporre obiettivi di comprensione. I contenuti in base agli obiettivi sono "temi generativi" questioni che suscitano coinvolgimento.

D. Molteplicità dei punti di accesso al comprendere. Occorre valorizzare le diverse modalità di apprendere degli studenti partendo dalla teoria delle intelligenze multiple.

Duccio Demetrio ha individuato sei tipologie di didattica interculturale:

A. " sapere l'altro e sapere dell'altro": conoscenza delle origini culturali e personali dell'altro (paese d'origine, tradizioni, storia)

B. " fare con l'altro": attività di laboratorio con scambi tra alunni stranieri ed autoctoni con l'obiettivo che tutti imparino ad accettarsi reciprocamente.

C. "fare e sapere dell'altro": approfondire la conoscenza delle motivazioni che spingono all'emigrazione.

D. "imparare a conoscersi di più grazie all'altro": l'incontro con altri modi di pensare induce a ripensare anche le proprie convinzioni.

E. "imparare a riconoscere emozioni e rappresentazioni comuni": ritrovare oltre le differenze aspetti che ci accomunano.

F. Porre attenzione ai "messaggi simbolici" che vengono trasmessi al bambino straniero al momento dell'accoglienza al fine di creare un clima favorevole all'incontro.

Demetrio non stabilisce una gerarchia tra queste sei tipologie.

Marguerite Altet dopo essersi occupata della formazione degli insegnanti di vari paesi ha messo a punto un nuovo modello socio - cognitivo di insegnamento - apprendimento articolato in cinque livelli (in modo flessibile):

A. Scegliere una forma adeguata per definire il sapere di insegnare

B. Esprimere il sapere in forma concreta

C. Coinvolgere l'allievo nel processo di elaborazione del significato

D. Guidare ed orientare il processo di costruzione del significato

E. Preparare la trasmissione delle conoscenze e portare l'allievo ad auto-orientarsi ed acquisire una capacità autonoma di astrazione.

La differenziazione successiva è una strategia che porta ad utilizzare strumenti differenti e diverse situazioni di apprendimento per consentire a tutti gli alunni di attivare i processi cognitivi. La differenziazione simultanea consiste invece nel distribuire ad ogni alunno un determinato lavoro da svolgere in base ai sui bisogni e alle sue possibilità. Per apprendere all'allievo servono delle strategie di apprendimento (metaconoscenza). Nel caso dell'intercultura molto frequentemente si trovano buone metodologie e buone didattiche non necessariamente tecniche o specialistiche. Esse sono:

A. ascolto a partire dall'altro;

B. dialogo;

C. attenzione alla dimensione socio – relazionale;

D. uso di metodi cooperativi;

E. uso di metodi attivi;

F. animazione e drammatizzazione

Il Progetto Gulliver si propone di affrontare la formazione di mentalità democratiche attraverso un curricolo interculturale. Esso si basa sulla costruzione di unità didattiche come ad esempio: le ninna-nanne, la conoscenza di sé e degli altri, i grandi viaggi, le migrazioni attuali e quelle del passato.

Recensione a cura di Grillo Erica

Come rendere interculturale un curricolo scolastico

Il curricolo richiama l'idea di percorso d'insieme delle tappe successive che portano ad una meta, può essere anche inteso come serie ordinata di esperienze di crescita personale e professionale di una persona. In campo scolastico il curriculum è la progressione di tutto ciò che si deve apprendere per acquisire un determinato titolo di studio. La mappa di **Kerr** è utilizzata per analisi e valutazioni dai curricoli; essa può fornire una "fotografia" orientativa delle aree che potrebbero rientrare in un curricolo scolastico. Le quattro regioni fondamentali sono: valutazione, obiettivi, conoscenza e schooling cioè organizzazione e coordinamento. Ognuna di queste aree si dirama a sua volta in ambiti più specifici.
Secondo la proposta di Elio Damiano per la costruzione di un curricolo interculturale, le finalità educative sono uguali per tutti gli alunni. L'educazione interculturale deve essere integrata nelle discipline, deve riguardare l'intera unità scolastica e devono essere rivisti la metodologia generale dell'insegnamento e dell'apprendimento. I curricoli concretamente utilizzati sono molto più adattati alle circostanza operative della scuola.

Proposte per creare ambienti educativi

Per prima cosa si deve focalizzare l'attenzione sul momento dell'accoglienza e dell'inserimento scolastico degli alunni stranieri. Bisogna utilizzare una "cassetta degli attrezzi" da impiegare in questa prima fase (la più difficile). Bisogna prevedere un repertorio di opportunità da utilizzare all'occorrenza in modo flessibile in relazione alle diverse realtà educative. Il ricorso all'osservazione occasionale e sistematica e l'interpretazione dei dati e delle informazioni raccolte appare una via adatta per costruire percorsi di apprendimento e di socializzazione.

L'alunno al centro

L'accoglienza viene progettata ponendo al centro l'alunno che vive il suo primo impatto con la nuova realtà scolastica. Mettere l'alunno al centro significa realizzare interazioni e relazioni significative nell'ambiente scolastico con i compagni, gli insegnanti, il mediatore culturale, la famiglia, la comunità. Lo spazio si rende accogliente con un'organizzazione flessibile che può prevedere la creazione di laboratori, angoli interculturali, predisposizione di materiali specifici come giochi, strumenti musicali, ecc… Affinché il clima della scuola diventi accogliente sono molto utili: giochi di presentazione reciproca, momenti di saluto, individuazione di tempi finalizzati alla narrazione di esperienze personali, racconti, filmati, foto del paese di origine dei nuovi arrivati. Gli allievi devono essere aiutati ad accogliere gli altri con curiosità, interesse, disponibilità, desiderio di conoscenza.

Le attività

La classe può ampliare le occasioni di relazione, comunicazione e apprendimento utilizzando tempi di compresenza per:

- Laboratori manuali con la partecipazione di gruppi eterogenei
- Laboratori espressivi con i seguenti obiettivi: drammatizzazione. Giochi di ruolo, giochi di cooperazione
- Mostre di disegni
- Scambi di cibi tipici di diverse culture

- Scambi e corrispondenza con classi di altre città o paesi

- Utilizzazione della multimedialità per lavori con foto diapositive ecc…

L'insegnamento dell'italiano come seconda lingua
Per conoscere il livello di italiano dei nuovi arrivati bisogna somministrare, nei giorni successivi alla prima accoglienza prove di accertamento di morfologia, sintassi, linguaggio orale. Il risultato di tali prove permetterà di individuare la classe in cui inserire definitivamente l'alunno.

Gli attori adulti

Tutti gli adulti che prendono parte alla costruzione del progetto educativo devono essere coinvolti anche nella formazione del progetto interculturale. Il dirigente acquisisce le informazioni necessarie dalla documentazione e da colloqui con le famiglie e i servizi sociali. I docenti devono costruire un ambiente favorevole all'accoglienza. Il personale non docente ha importanti compiti di collaborazione con il personale docente. Il mediatore culturale ha il compito di far conoscere e valorizzare la cultura d'origine. Il coinvolgimento e l'accoglienza delle famiglie avviene tramite colloqui individuali e incontri tra le famiglie. Per attivare la partecipazione dei genitori si possono creare avvisi in più lingue, costruzione di giochi e oggetti tipici ecc…
Accoglienza a scuola e interculturalità: Segnali di novità
Quando si torna dopo un periodo di vacanza si colgono subito i cambiamenti che sono avvenuti durante questo periodo. Insieme alle novità si va alla ricerca di ricordi ed emozioni comuni. Esperienze simili sono vissute anche dai docenti che vedono cambiati e cresciuti i loro alunni. Si possono realizzare alcune attività:

- A caccia di novità: cercare nell'edificio scolastico novità, cambiamenti o cose nuove. Per i nuovi arrivati questa attività è utile per esplorare gli spazi con la guida dei compagni che assumono il ruolo di "esperti". La ricerca delle novità può interessare anche le persone: il nuovo bidello, la maestra ha cambiato gli occhiali ecc… I bambini stranieri possono integrarsi perfettamente nell'attività perché per loro tutto è nuovo. L'attività si conclude facendo notare che non tutti colgono le stesse novità.

- Recuperiamo i ricordi: attività d'aula finalizzate al recupero della memoria e dei ricordi. L'attività permette di valorizzare tutto ciò che è rimasto invariato e che come tale costituisce un punto di riferimento per una storia comune. Insieme ai bambini si ricostruiscono le tappe del precedente anno scolastico o della scuola materna per riattivare la memoria e per condividere le esperienze con chi non le ha vissute.

Per una risoluzione positiva dei conflitti

Dal punto di vista psicologico i conflitti fanno parte dello sviluppo, senza di essi non si cresce e non si matura. Piaget ha sottolineato l'importanza dei conflitti cognitivi per lo sviluppo dell'intelligenza. I conflitti possono nascere tra gli alunni per molti motivi differenti. I conflitti possono essere accentuati e resi più complessi dalla presenza di diversità evidenti. E' fondamentale che gli insegnanti sappiano gestire in forma positiva i conflitti. Può essere utile mettere in atto attività per contenere e gestire i conflitti.
Attività per la gestione dei conflitti nel primo biennio
Parole "spada" e parole "ponte": individuiamo le parole che feriscono e scatenano conflitti e le parole che generano collaborazione e armonia.

Mettiamoli nel sacco: consegnare ad ogni alunno dei sacchetti di plastica e invitare i bambini a riempirli con litigi, conflitti disegnati o descritti, con rumori, musiche, ecc… I sacchetti sono poi gonfiati e chiusi. Successivamente essi vengono svuotati e riutilizzati per nuovi giochi motori.
Giochi con pupazzi e burattini: Drammatizzazione di episodi e conflitti scoppiati in classe o storie inventate. Invenzione e ricerca di soluzioni possibili per quel conflitto.

Attività per la gestione dei conflitti per le classi successive

Indagini sui litigi: Individuare nella vita quotidiana tramite interviste a genitori, amici e parenti le cause principali e soluzioni migliori dei conflitti.
Comportamenti aggressivi tra gli animali: da individuare tramite filmati e letture.
Conflitti nella storia dei popoli: ricercare le cause degli scontri principali avvenuti nella storia.
Giochi motori e sportivi: per educare ad una competizione positiva attraverso giochi di squadra a composizione variabile.
Rappresentazione dei propri stati d'animo: tramite il corpo e tramite i disegni e i colori.

Recensione a cura di Ceglie Luana

Come si parla, come si pensa. I pregiudizi

I processi che ci portano a distinguere gli stranieri dagli autoctoni sono di natura cognitiva e psicosociale. Per interpretare il mondo mettiamo in atto il processo di differenziazione categoriale. Il risultato dell'applicazione delle categorie alla realtà è la distorsione nota con il nome di accentuazione o etichettamento. Tra tutti gli individui appartenenti alla stessa categoria si minimizzano le differenze e si sopravvalutano le somiglianze. Tra gli individui appartenenti a categorie diverse invece si sopravvalutano le differenze e si sottovalutano le somiglianze. Il risultato finale di questa attività è la produzione di stereotipi. Lo stereotipo quindi è una categorizzazione o generalizzazione di per se neutra
Secondo la definizione di Allport il pregiudizio è invece un atteggiamento di rifiuto o di ostilità verso una persona appartenente ad un gruppo, per il semplice fatto che appartiene a tale gruppo, a cui si attribuiscono caratteristiche negative.
Dal punto di vista didattico si possono proporre attività volte a far acquisire progressivamente la capacità di riconosce e di sapere utilizzare con maggiore flessibilità, lo stereotipo.

Attività per il primo biennio

Le carte di identità: Ognuno esegue il ritratto di un compagno, quindi si scambiano i ruoli. Ognuno racconta di se agli altri, descrivendosi secondo una lista di voci definite dal gruppo.

La pesca degli oggetti: Gli alunni portano a scuola degli oggetti personali i quali si metteranno al centro dell'aula in un sacco. Si cercherà di abbinare ogni bambino ad un oggetto motivando il perchè della scelta.

Materiali insoliti: Si invitano gli alunni a raccogliere materiali naturali: terra, ghiaia, sassi, legni per poi procedere a trovarne le qualità, le proprietà e ad utilizzarli per la realizzazione di collage, puzzle ecc…..

Viaggio tra i pittori e le opere d'arte: Per favorire il superamento dello stereotipo si cercano immagini pittoriche e non pittoriche che rappresentano soggetti ricorrenti e si avviano processi di lettura delle immagini.

Indovina chi: Sono validi tutti i giochi in cui da alcune caratteristiche di un soggetto se ne deve indovinare il nome.

Attività per le classi successive

Mi presento: Ognuno scrive le proprie abilità su un foglio o su un quaderno. Segue una fase guidata di conversazione di gruppo.

Che cosa so e non so fare: lo scopo dell'attività è di avviare all'autovalutazione sia in campo scolastico che extrascolastico. I bambini sono invitati a formulare un giudizio personale sulle proprie abilità esprimendo una valutazione da 1 a 10. E' di fondamentale importanza il dialogo finale che faccia emergere le peculiarità di ciascuno.

Completamento di brani: i bambini devono completare brani privi di finale. Confrontando i risultati si evidenzia la possibilità di alternative diverse.

Lavorare sulla e cion la lingua: individuare metafore e frasi fatte che sottintendono stereotipi per comprenderne il senso e l'uso in determinati contesti comunicativi. Esempi: avaro come un genovese, preciso come uno svizzero ecc…

Il dinamismo dei processi identitari

La capacità di rendersi reciprocamente famigliari è un processo dinamico che deve avvenire progressivamente. La costruzione della propria identità culturale è un processo necessario inevitabile per dialogare in modo costruttivo con gli altri. Il romanzo di Antoine De Saint Exupéry Il piccolo principe propone come metafora dell'educazione interculturale il lasciarsi addomesticare. L'addomesticamento va oltre la tolleranza perché implica una parità reciproca per la quale nessuno rinuncia a se stesso ma tutti trovano nuove opportunità di vita arricchenti nella cultura dell'altro. La definizione si sé assume senso nell'incontro con la diversità. Il compito educativo è dare un sensi a ciò che inizialmente può apparire strano e disorientante.

Attività per la conoscenza di sé

Giochi motori: i bambini si muovono con diverse andature ognuno si loro inventa un modo i muoversi (saltellando, rotolandosi e affrontando una serie di ostacoli ecc….)

Giochi delle marionette: l'insegnante è il burattinaio e manovra i burattini che su comando assumono posizioni diverse.

Gioco degli specchi: i bambini si osservano e descrivono ad alta voce le parti del corpo; assumono posizioni e posture diverse.

Gioco delle sagome: aiutandosi a coppie i bambini costruiscono l'impronta del proprio corpo su grandi fogli poi completano la figura osservandosi allo specchio.

Attività per la scoperta delle differenze

Gioco dello specchio deformante: giochi di simulazione (paese degli "oni": ciccioni, brontoloni)

Costruzione fantastica di pianeti e di mondi diversi: il pianeta dei vanitosi, dei piagnucoloni ecc..

Produzione di storie fantastiche ambientate nei diversi paesi: la storia bel paese dei vanitosi

Attività per abituarsi a mettersi nei panni dell'altro

Giochi che aiutano a vedere da punti di vista diversi dal proprio: gioco degli oggetti parlanti; immaginare di essere un personaggio di una storia

Giochi di ruolo per mettersi nei panni di altri bambini: far raccontare ai bambini episodi in cui si sono sentiti "diversi da" oppure si sono messi "nei panni di"

Lavorare su un racconto dal di dentro: si sceglie una fiaba, se ne ascolta la lettura, si divide in sequenze, si commenta, si illustra, si mette in disordine. Si procede dunque al confronto con le fiabe più conosciute e si scopre come finisce, come si pronuncia in un'altra lingua ecc.

Bibliografia

AA. VV. , *Verso un'educazione interculturale*, IRSAE Piemonte Bollati Boringhieri Torino

G. Cambi, *Intercultura fondamenti pedagogici,* Carocci editore

S. CLARIS, *A scuola di intercultura*, editrice La Scuola

S. DEMA, *Fiori e sassolini*, Paolo Acco Editore

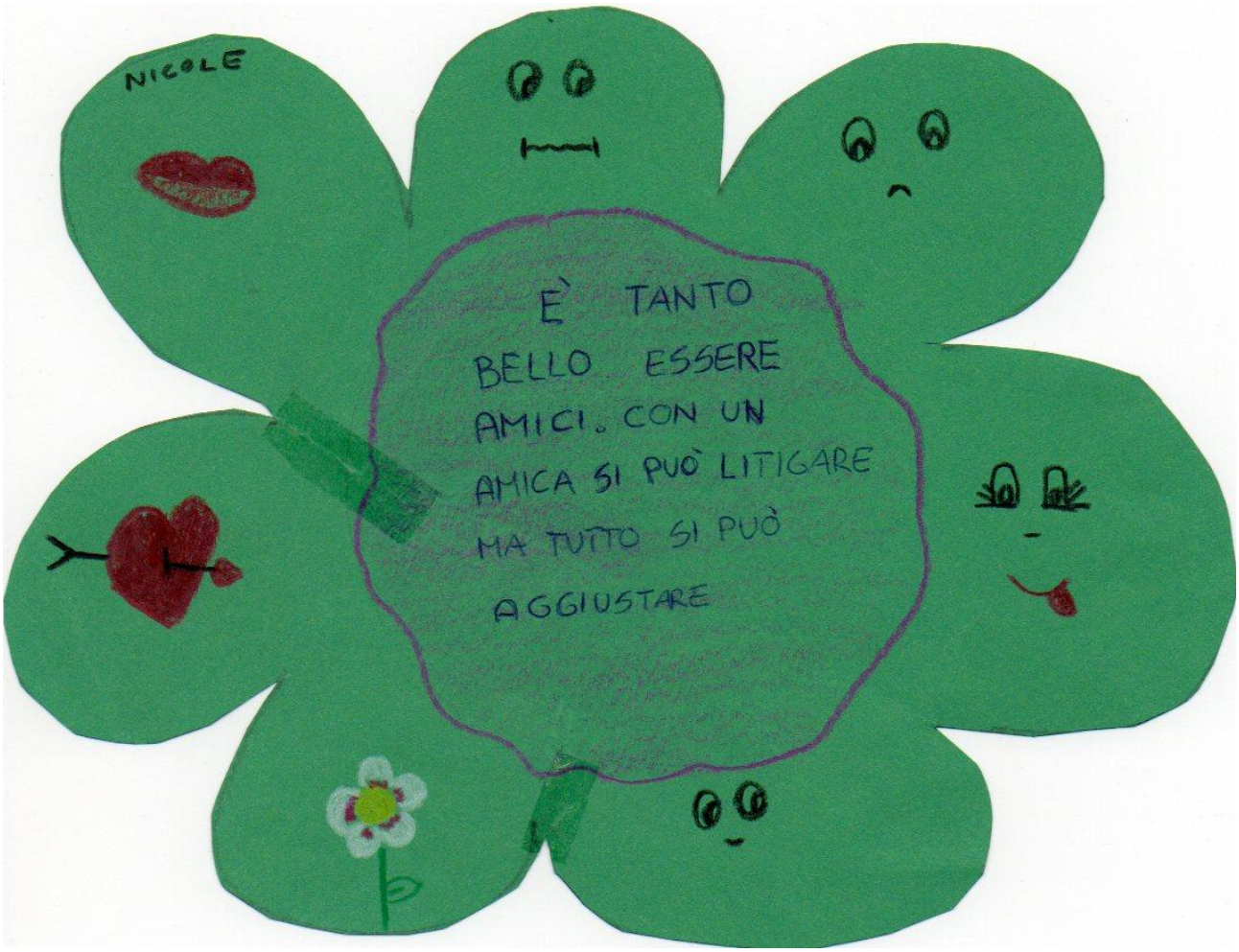
M. GIUSTI, *Pedagogia interculturale teorie metodologie laboratori,* Editori Laterza

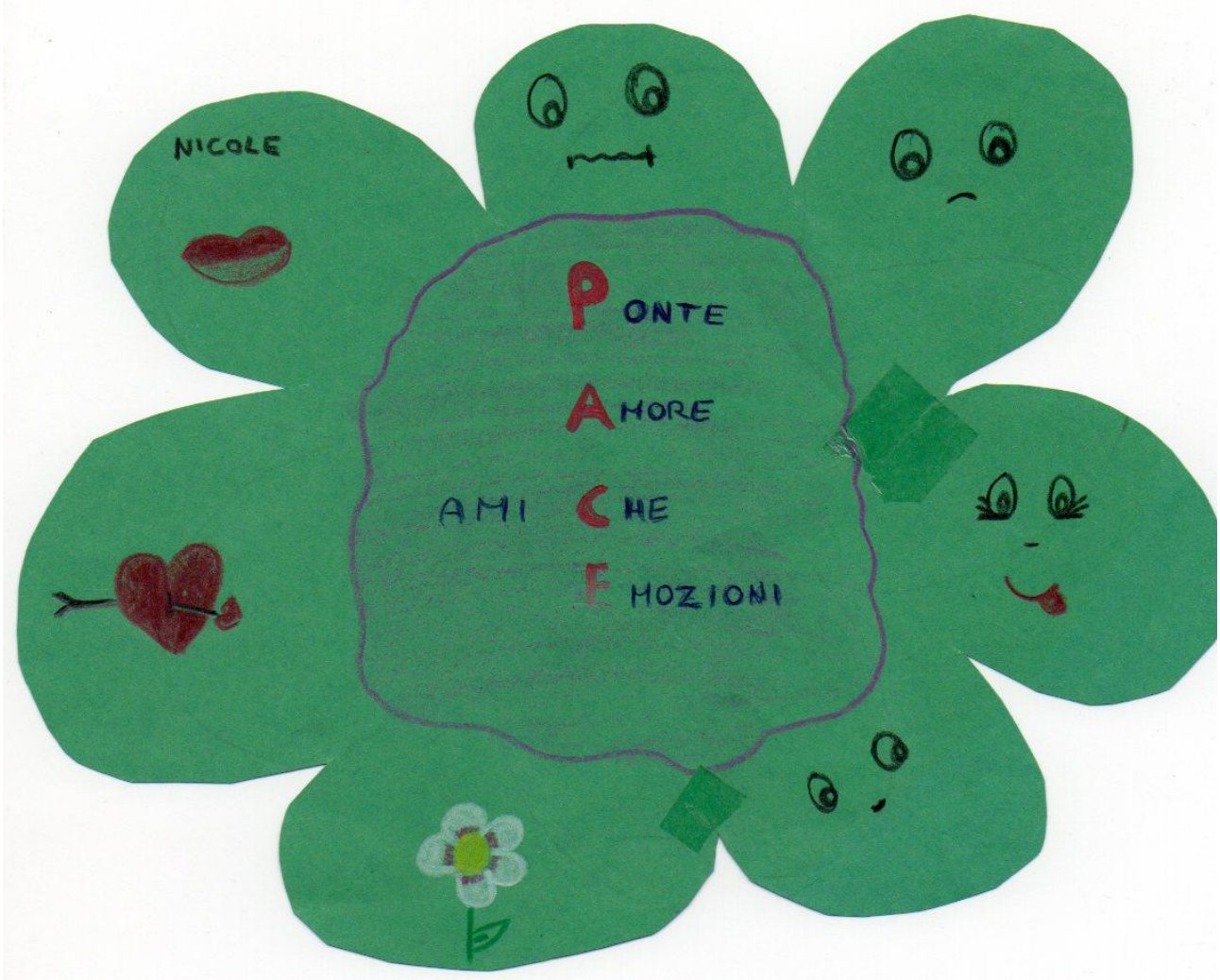
F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Editori Laterza

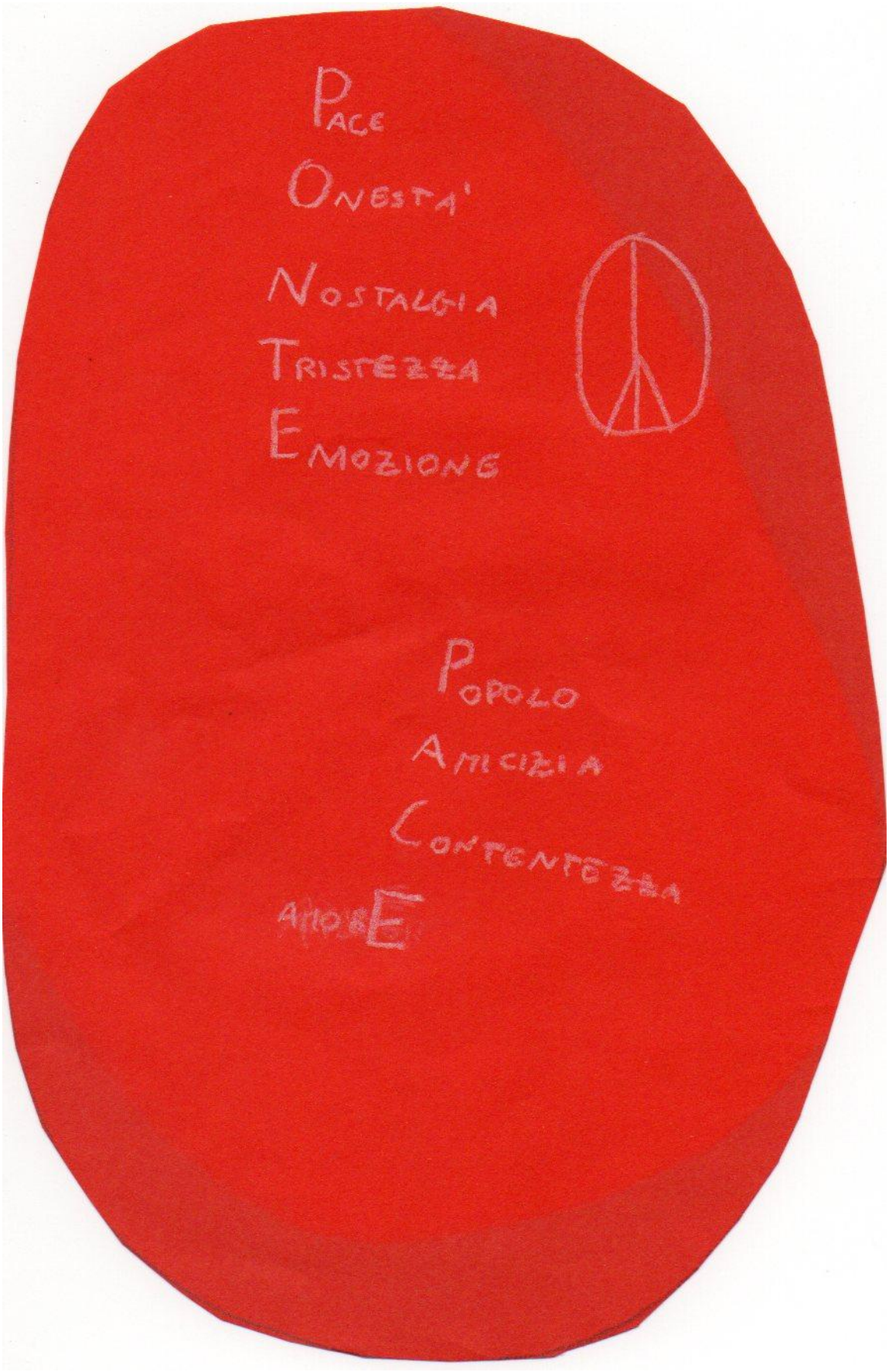
F. PINTO MINERVA, *L'intercultura*, Editori Laterza

Appendice

Le immagini dei bigliettini realizzati dai bambini che hanno assistito allo spettacolo.

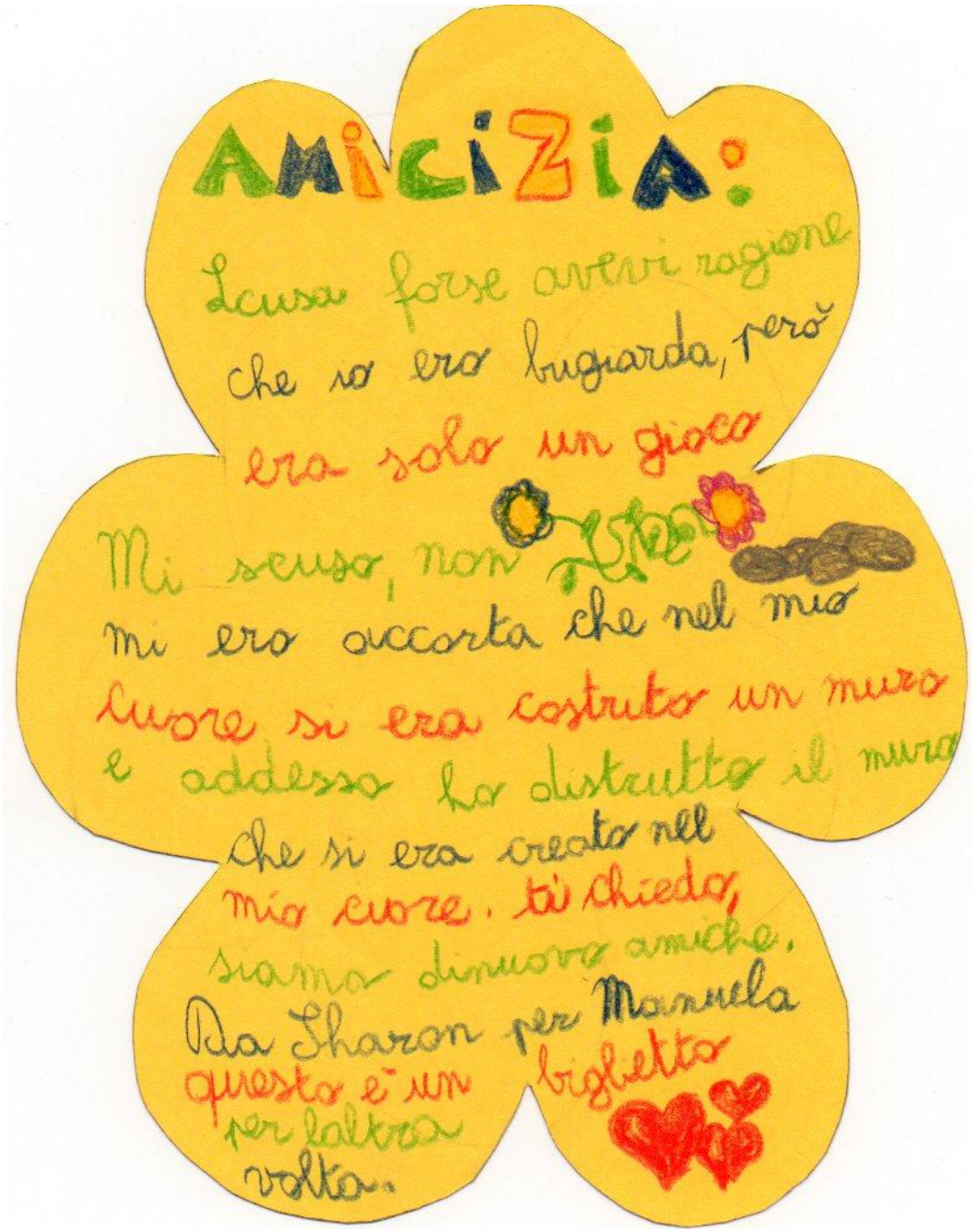

NICOLE
È TANTO BELLO ESSERE AMICI. CON UN AMICA SI PUÒ LITIGARE MA TUTTO SI PUÒ AGGIUSTARE


NICOLE
PONTE
AMORE
AMI CHE
FMOZIONI


PACE
ONESTA'
NOSTALGIA
TRISTEZZA
EMOZIONE
POPOLO
AMICIZIA
CONTENTEZZA
AMORE


CHRISTIAN


CRISTINA AURORA
SARAI LA MIA MILLIONE
AMICHA DA PARTE DA CRISTINA

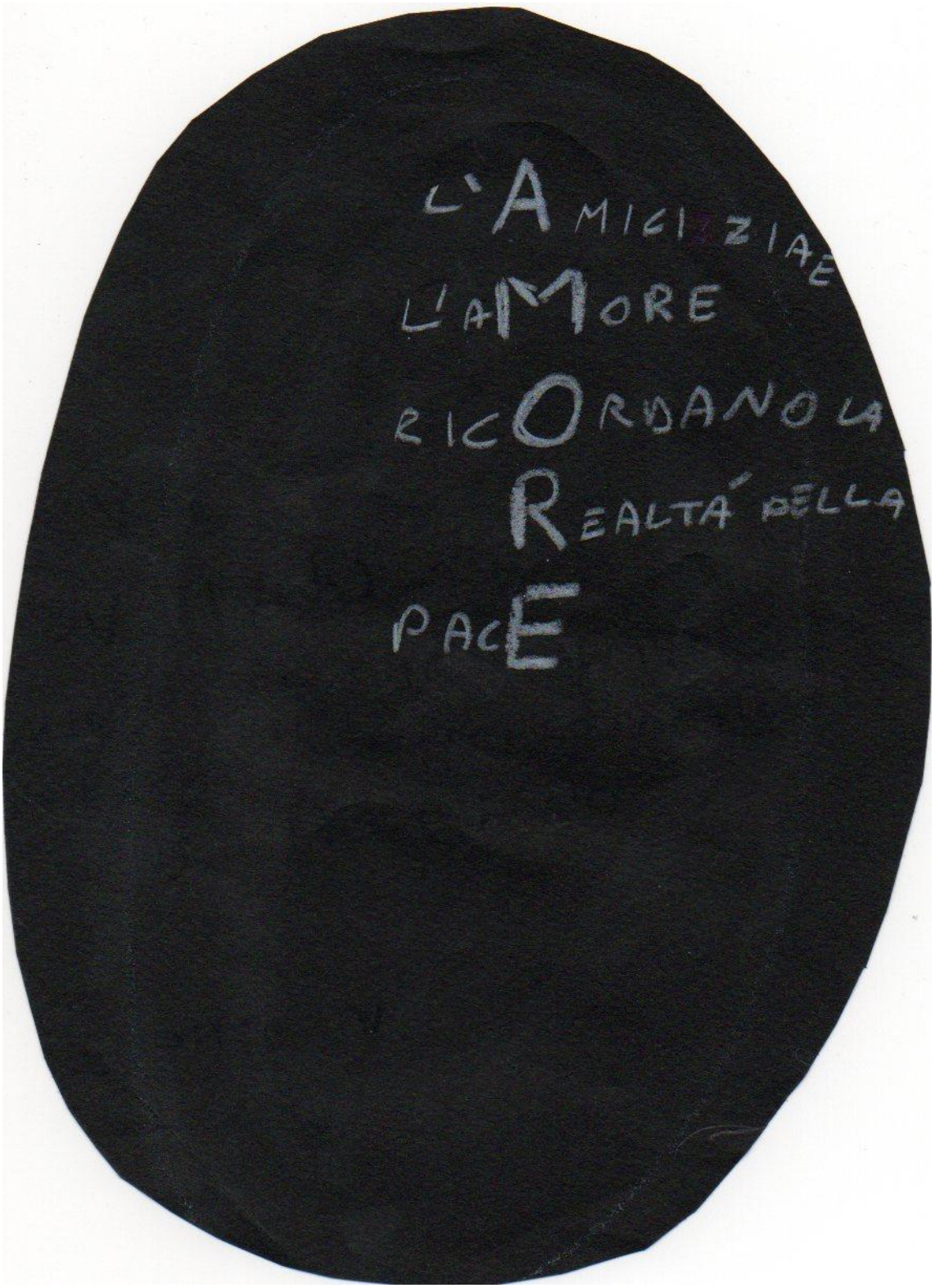

AMICIZIA:
Lucia forse avevi ragione
che io ero bugiarda, però
era solo un gioco
Mi scusi, non
mi ero accorta che nel mio
cuore si era costruito un muro
e adesso ho distrutto il muro
che si era creato nel
mio cuore. ti chiedo,
siamo dinuovo amiche.
Da Sharon per Manuela
questo è un biglietto
per laltra
volta.


FRANCESCO
PARETE
AMORE
SUORE
ETERNO

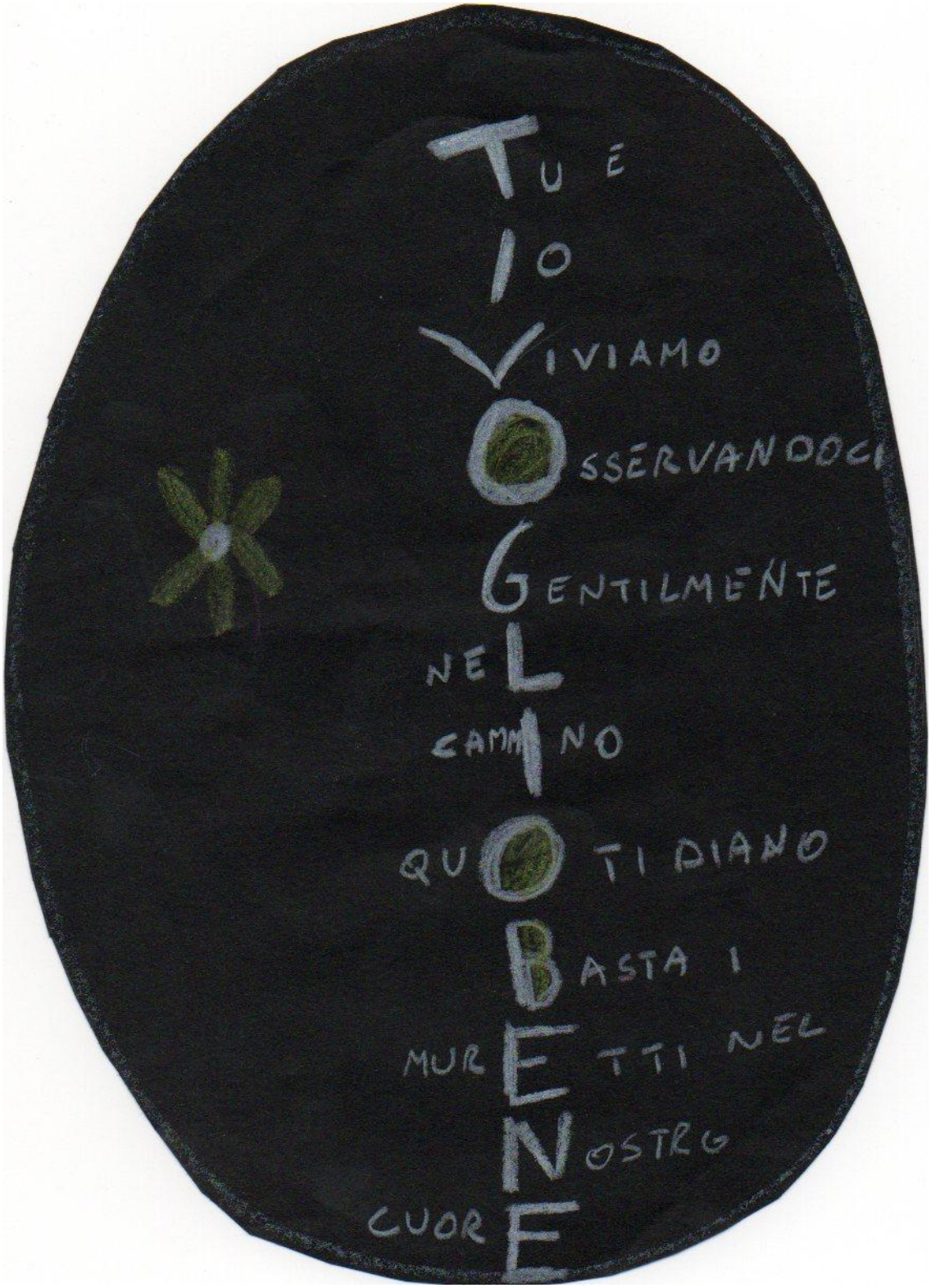

PER ME LA PACE
E' MOLTO IMPORTANTE
PERCHE' SERVE PER
ABBATTERE I MURI
TUTTI I MURI

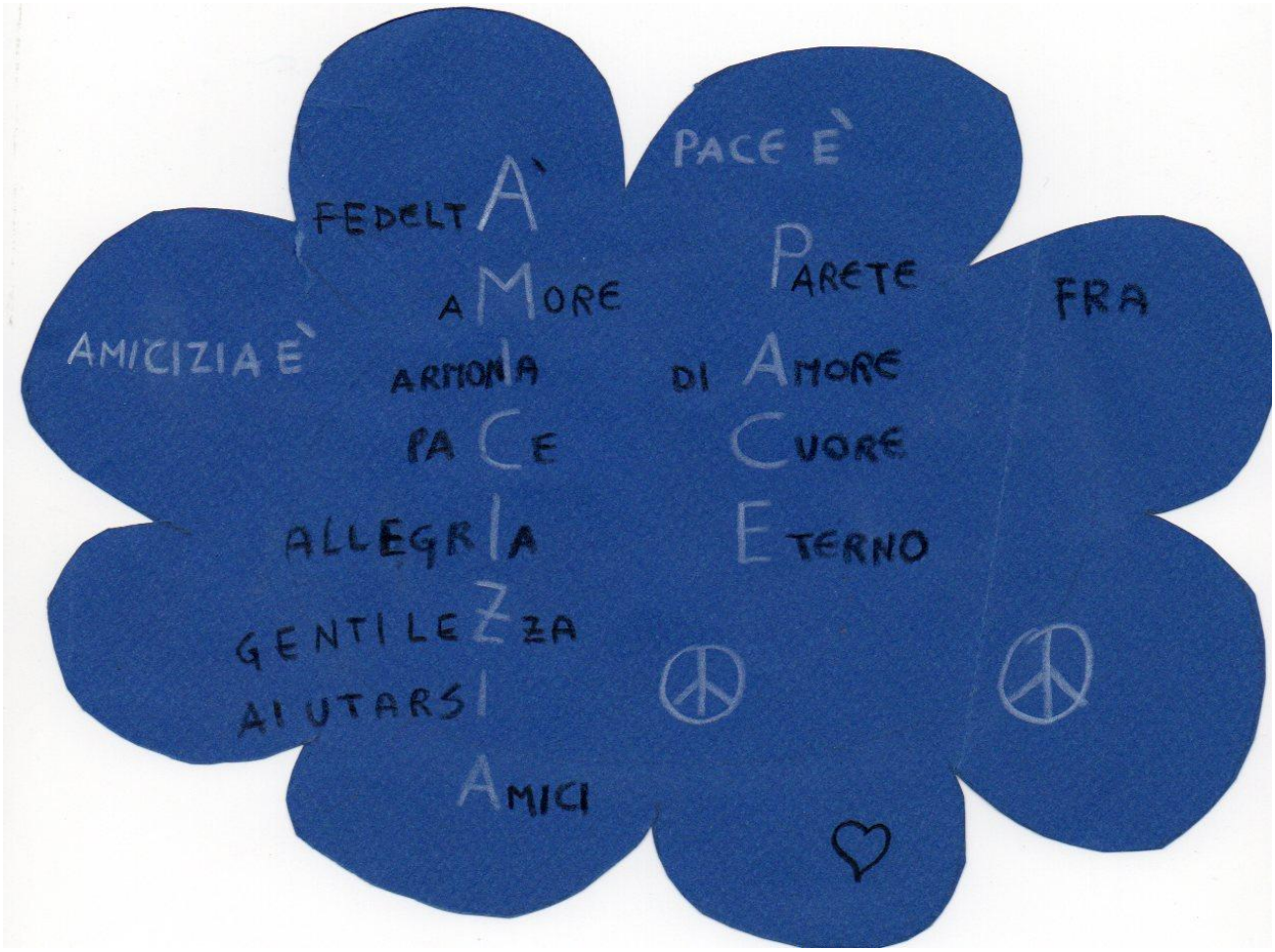

SCUSA SE TI HO DATO
FASTIDIO IN ORRE I
FAR RACE CONTE
ED ESSE AMICA TUA
PERSEMPRE

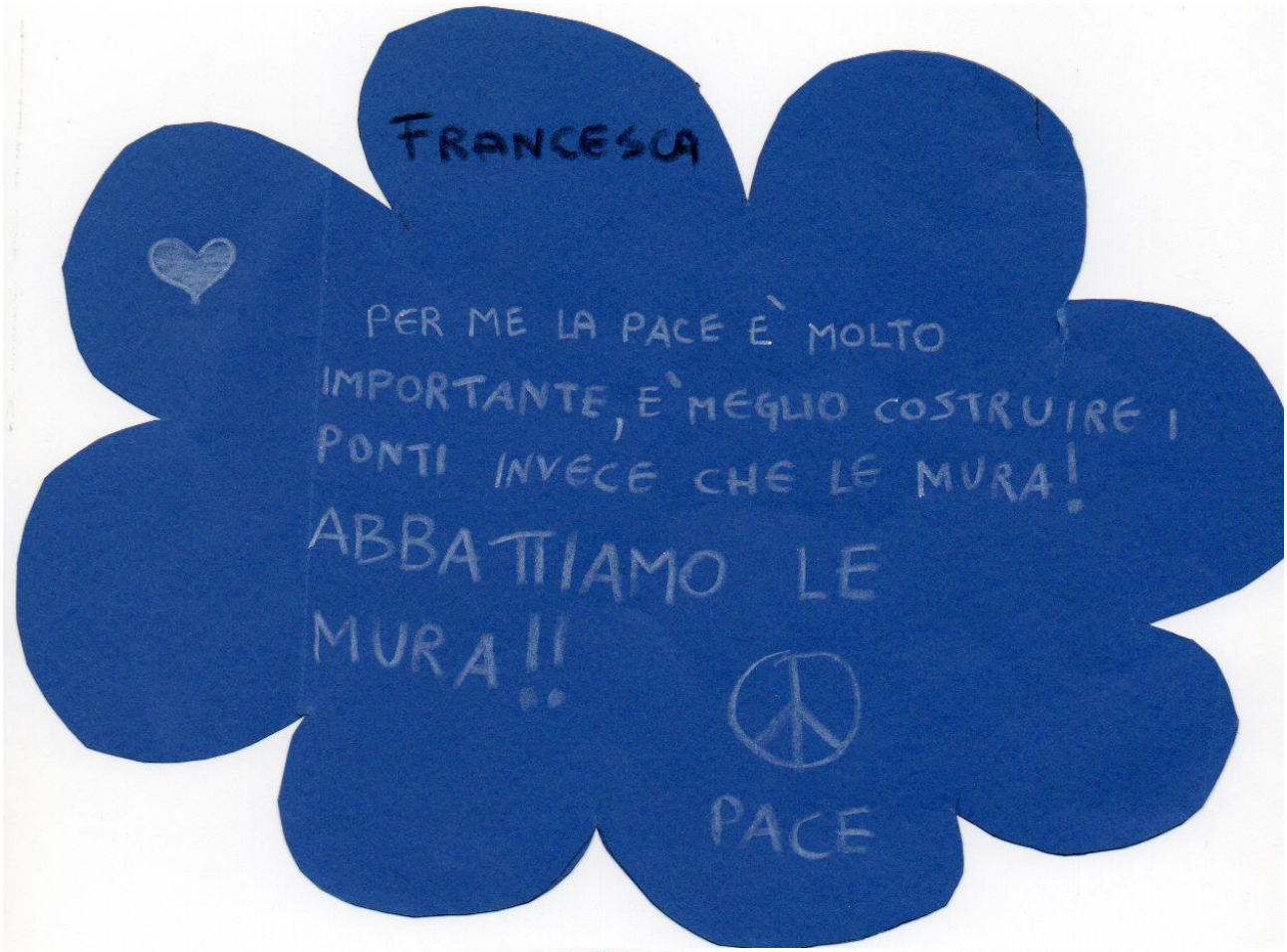

P ONTE
A MICIZIA
TI VOGLIO BENE


L'AMICIZIA E
L'AMORE
RICORDANO LA
REALTÁ DELLA
PACE

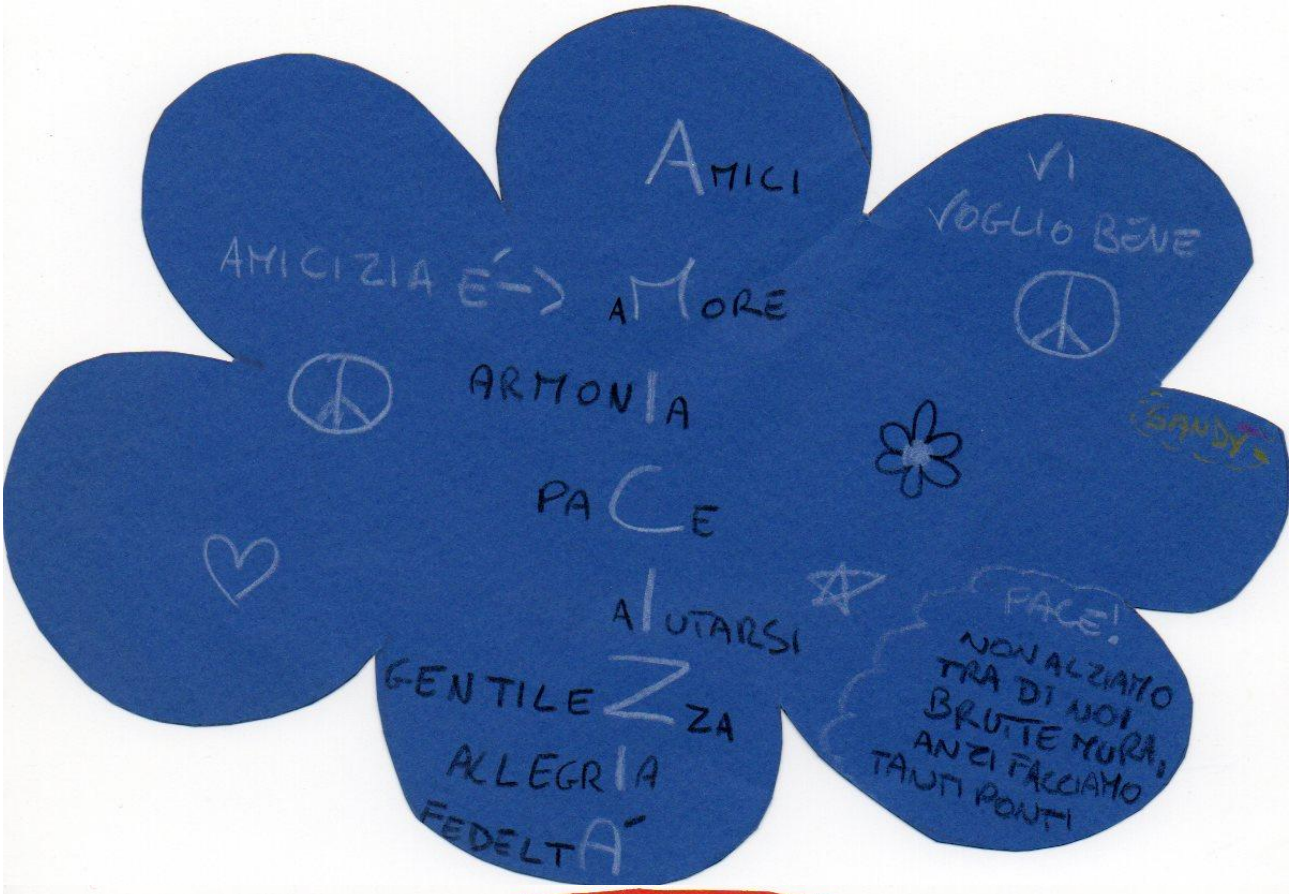
Le immagini dei bigliettini realizzati dai bambini che hanno assistito allo spettacolo…




FEDELTÀ
AMORE
AMICIZIA È
ARMONIA
PACE
ALLEGRIA
GENTILEZZA
AIUTARSI
AMICI
PACE È
PARETE
DI AMORE
CUORE
ETERNO
FRA


FRANCESCA
PER ME LA PACE È MOLTO IMPORTANTE, È MEGLIO COSTRUIRE I PONTI INVECE CHE LE MURA!
ABBATTIAMO LE MURA!!
PACE

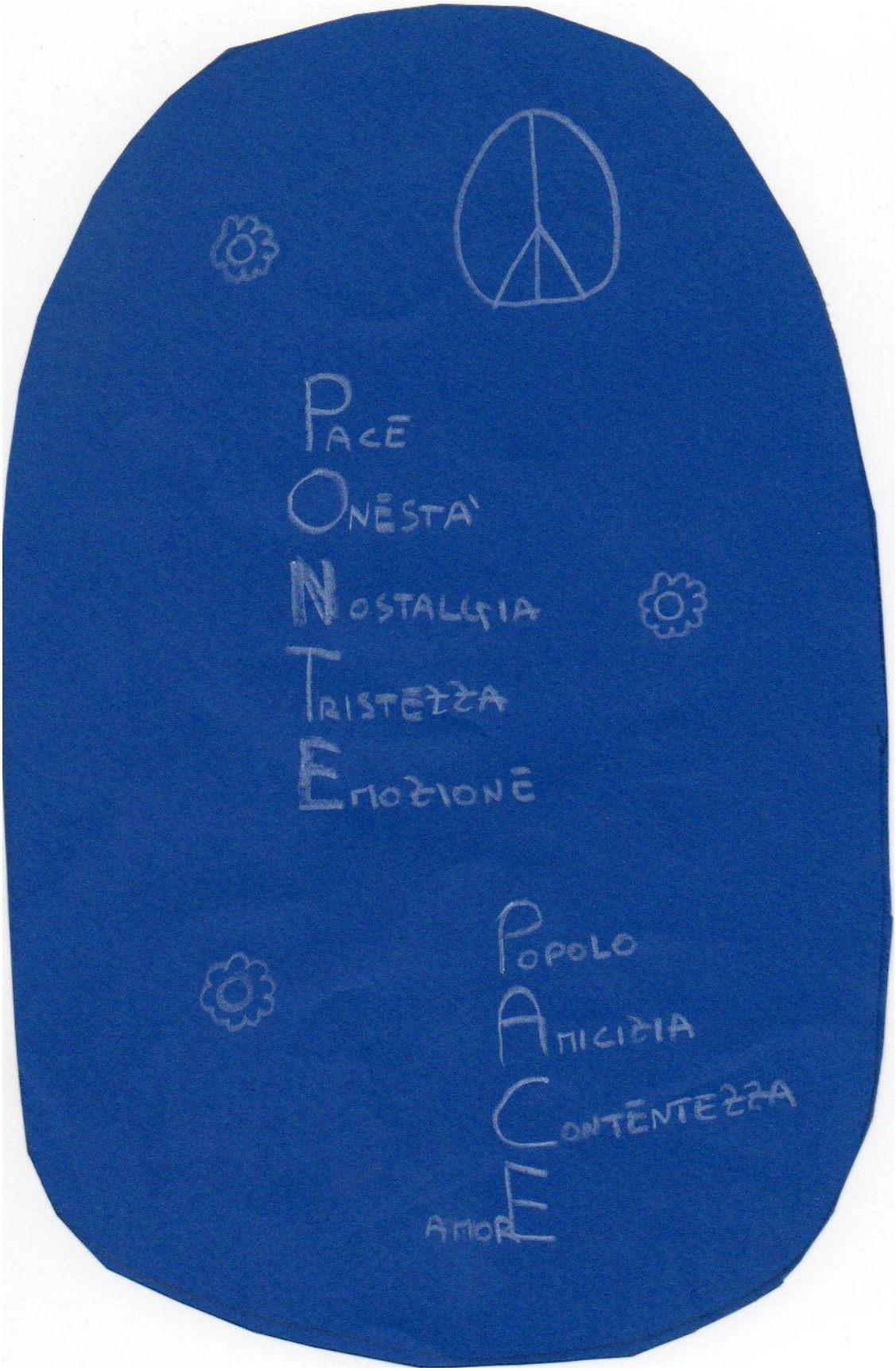

PACE
AMORE
AMICIA
QUESTE COSE SERVONO PER STARE MEGLIO CON LE PERSONE CHE TI CIRCONDANO, SENZA LITIGARE E SENZA ALZARE UN MURO CHE CI DIVIDE


AMICI
VI VOGLIO BENE
AMICIZIA É -> AMORE
ARMONIA
PACE
AIUTARSI
GENTILEZZA
ALLEGRIA
FEDELTA'
PACE!
NON ALZIAMO TRA DI NOI BRUTTE MURA, ANZI FACCIAMO TANTI PONTI


E' BELLO ESSERE
AMICI. L'AMICIZIA E' UNA
COSA BELLISSIMA. L'AMORE
PUO' L'ASCIARE LACRIME ALLORA
L'AMICIZIA PORTA UN SORRISO
HANUELA N.

Le immagini dei bigliettini realizzati dai bambini che hanno assistito allo spettacolo…

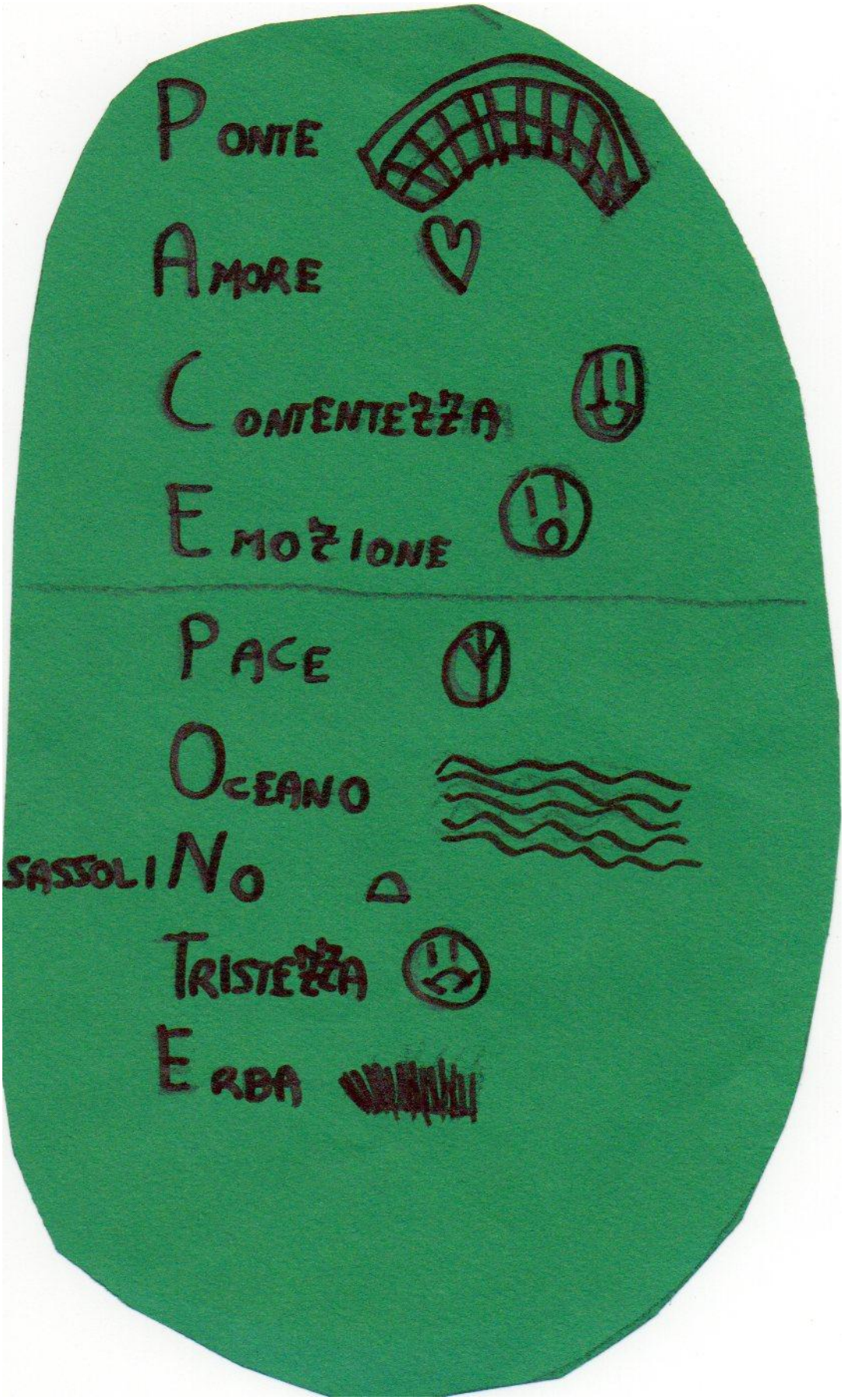



PACE
ONESTA'
NOSTALGIA
TRISTEZZA
EMOZIONE
POPOLO
AMICIZIA
CONTENTEZZA
AMORE


L'AMICIZIA É UNA COSA
BELLISSIMA COME UN
PONTE CHE UNISCE ED É
ANCHE UNA COSA CHE SERVE
PER LA VITA. L'AMICIZIA SERVE
PER STARE INSIEME E SEI
FELICE


AMICI
AMORE
INTELIGGENZA
PACE
ALLEGRIA
GENTILEZZA
ARMONIA
FEDELTA'


FAVORE
MI COMPRI LE FICU
RINE

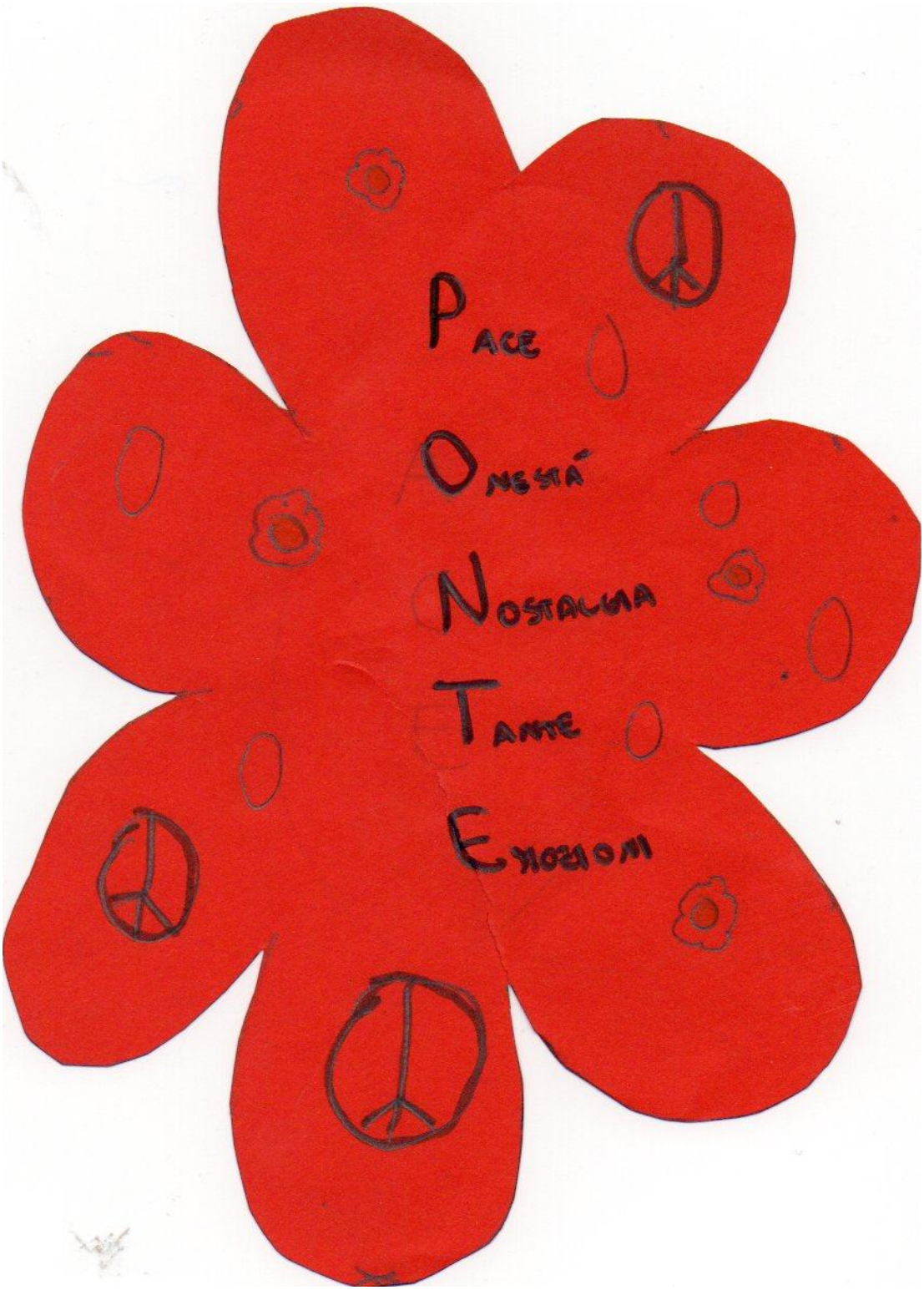

PONTE
AMORE
CONTENTEZZA
EMOZIONE
PACE
OCEANO
SASSOLINO
TRISTEZZA
ERBA


IL PONTE E L'AMICIZIA
SONO COSE PIU'
BELLE DEL MONDO
INTERO SAI!
LA PACE


P
A
C
E
LA PACE È LA
COSA PIÙ BELLA DEL
MONDO INTERO
DELLA PACE DEL
MONDO CE CHE
NEL NOSTRO
CUORE
AICHA

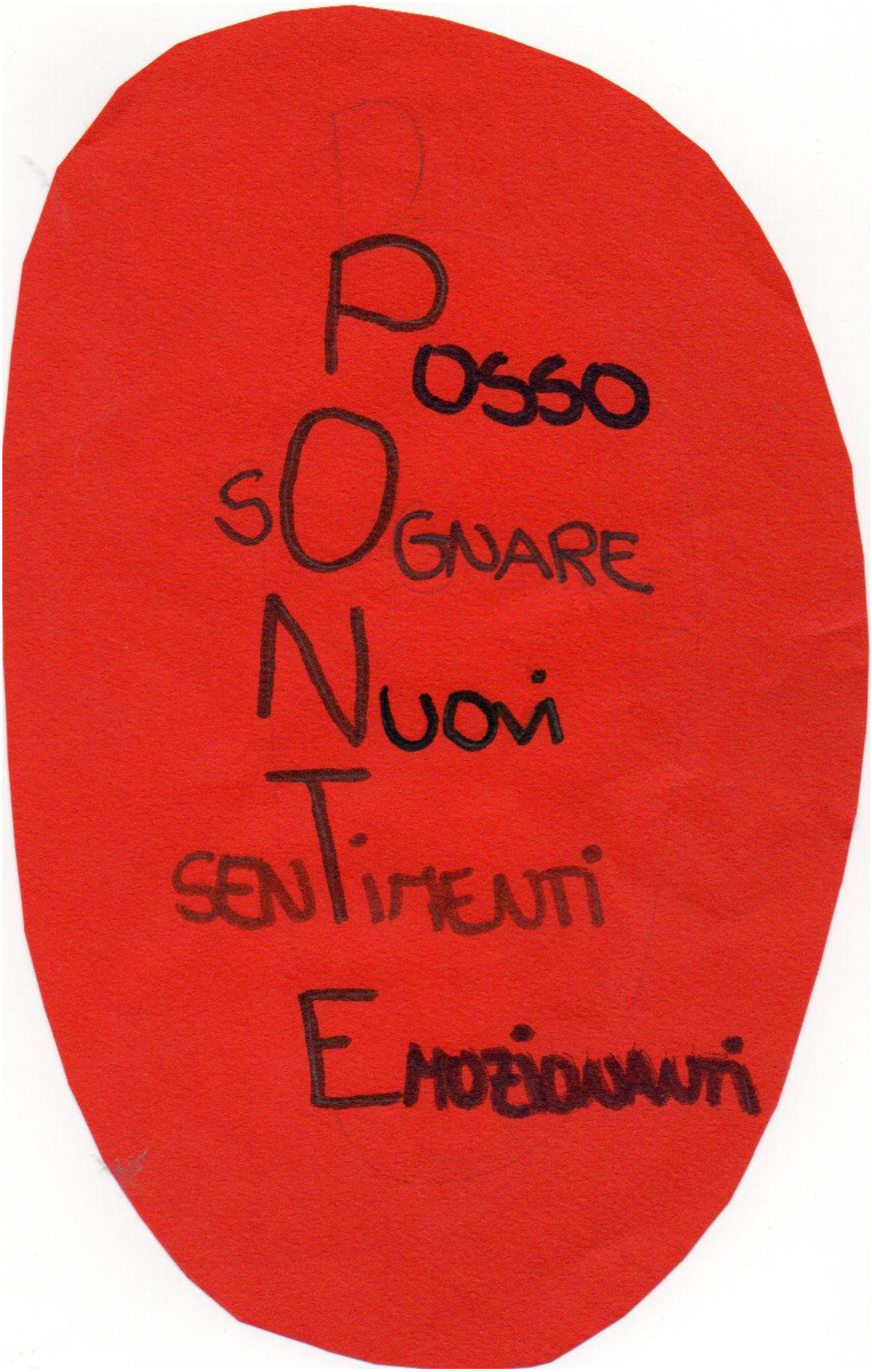

LOREDANA
A ELISA VOGLIO
BENE MA A TUTTI
VOGLIO BENE
SPECIALMENTE
ALLE MAESTRE
E ALLA MIA FAMIGLIA
VOGLIO BENE A
TUTTI E AUGURI DI
BUONA
PASQUA!!

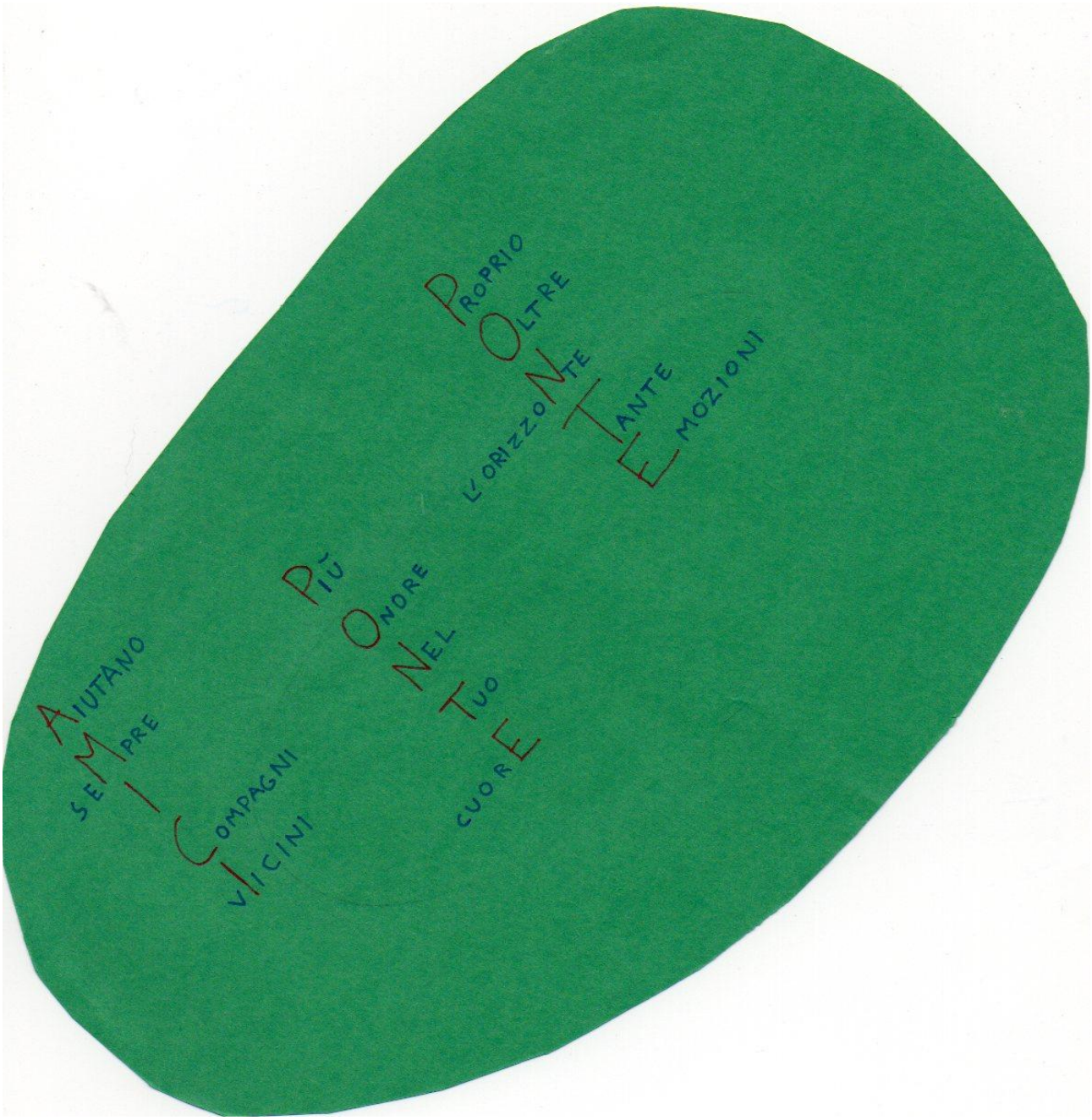

LOREDANA
PACE
ORE
NOTTE
TEMPO
ESEMPIO

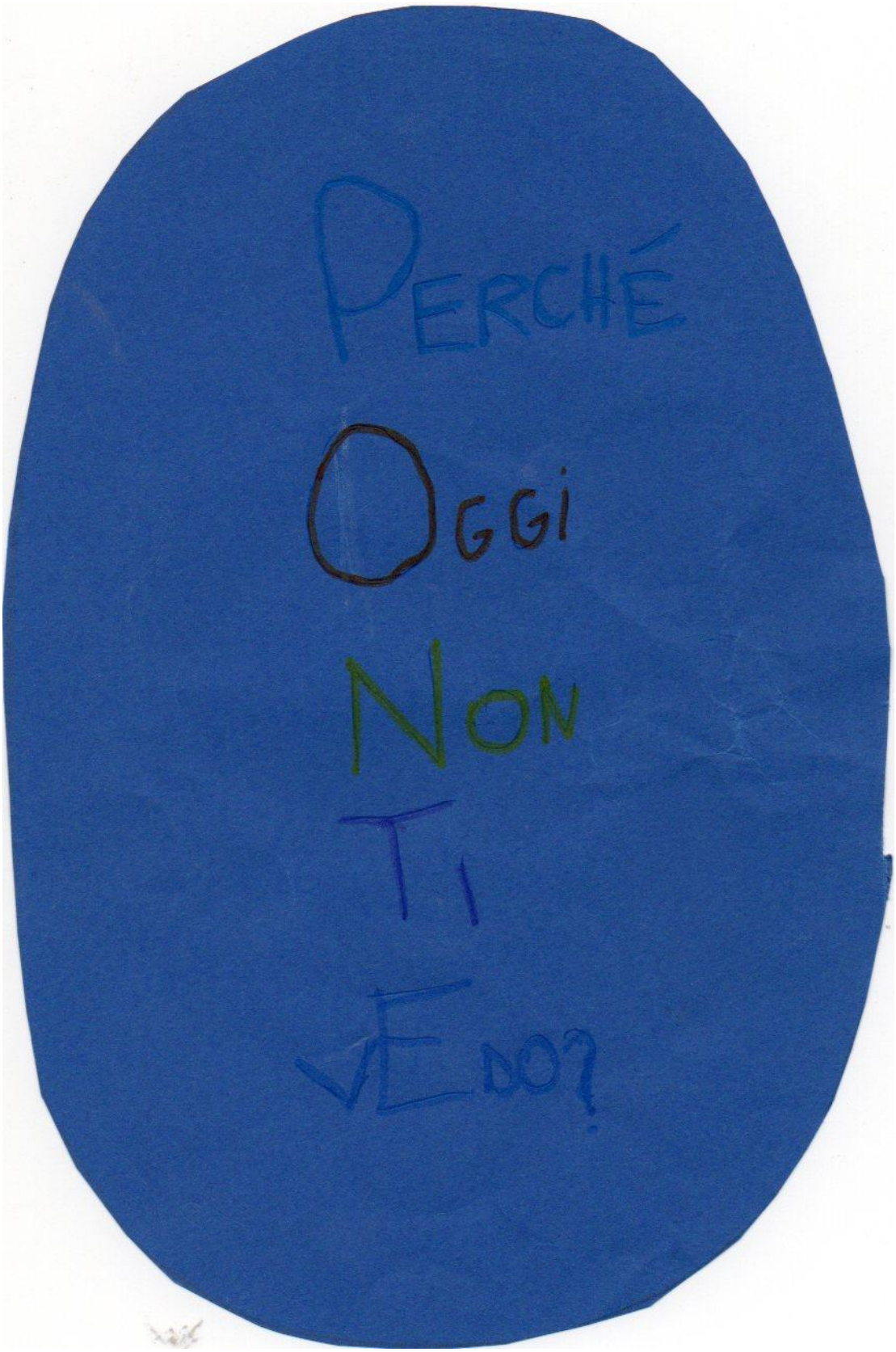

PACE
ONESTÀ
NOSTALGIA
TANTE
EMOZIONI


LUCIANA
LAURA
MARE
IARA
CHIARA DESTEFANO
AMICIZIA


AMICIZIA
OH, L'AMICIZIA E' UN SENTIMENTO PROPRIO SENZA LITIGI E SENZA NEMICHE E' COSI' E' PROPRIO COSI'


POSSO
SOGNARE
NUOVI
SENTIMENTI
EMOZIONANTI

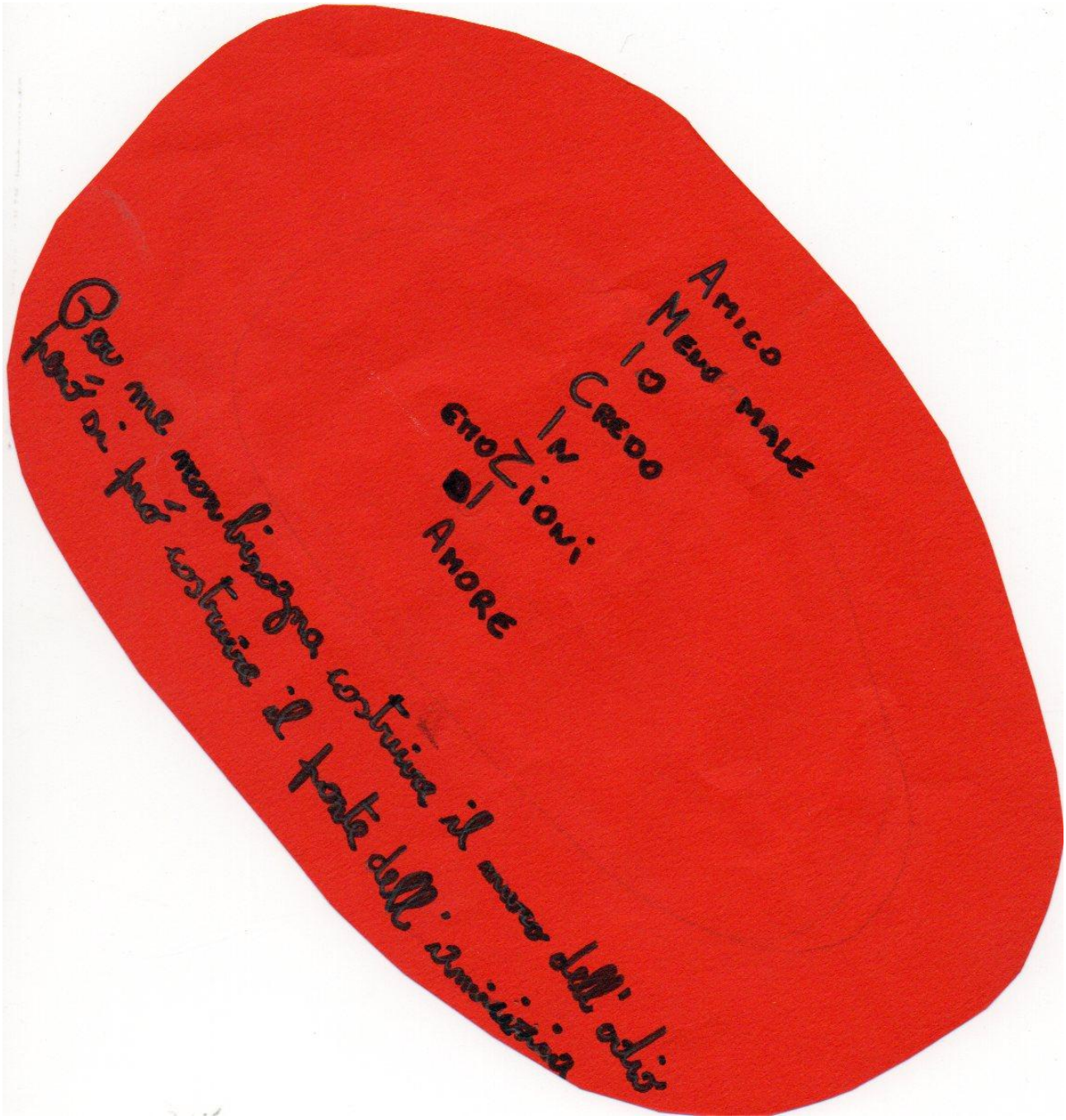

PROPRIO
OLTRE
L'ORIZZONTE
TANTE
EMOZIONI
PIÙ
ONORE
NEL
TUO
CUORE
AIUTANO
SEMPRE
I
COMPAGNI
VICINI

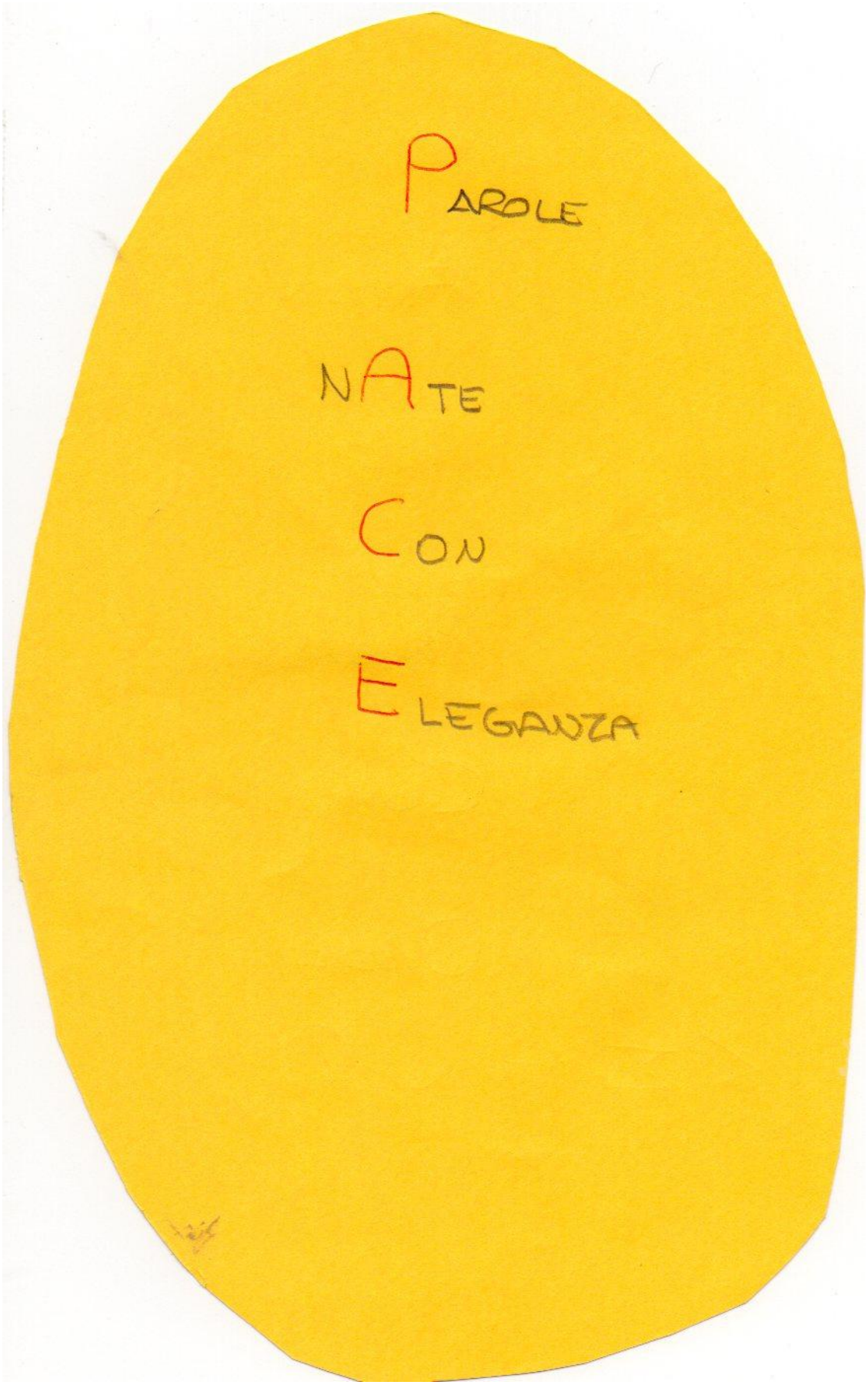

PERCHÉ
OGGI
NON
TI
VEDO?

Le immagini dei bigliettini realizzati dai bambini che hanno assistito allo spettacolo…

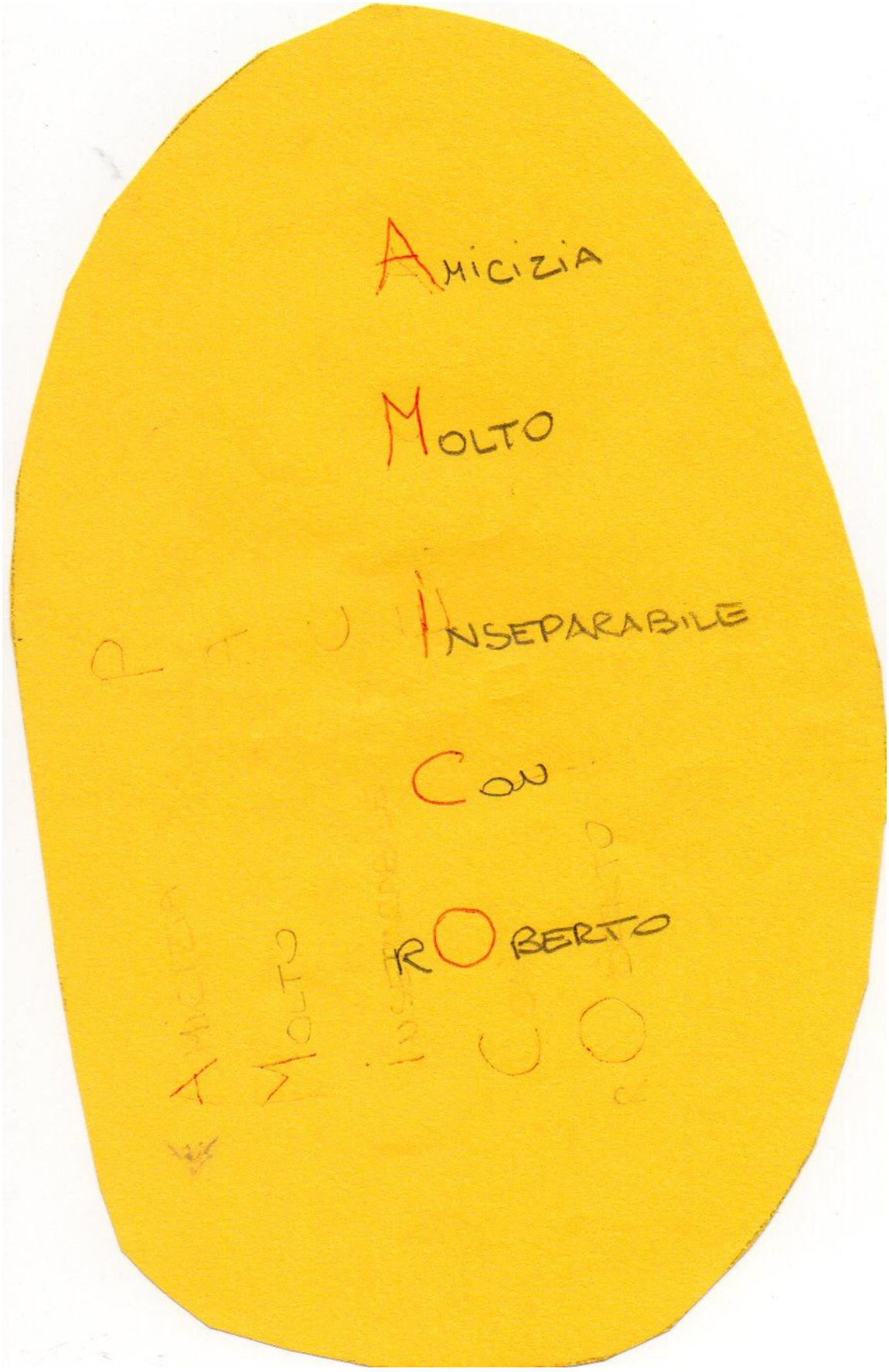


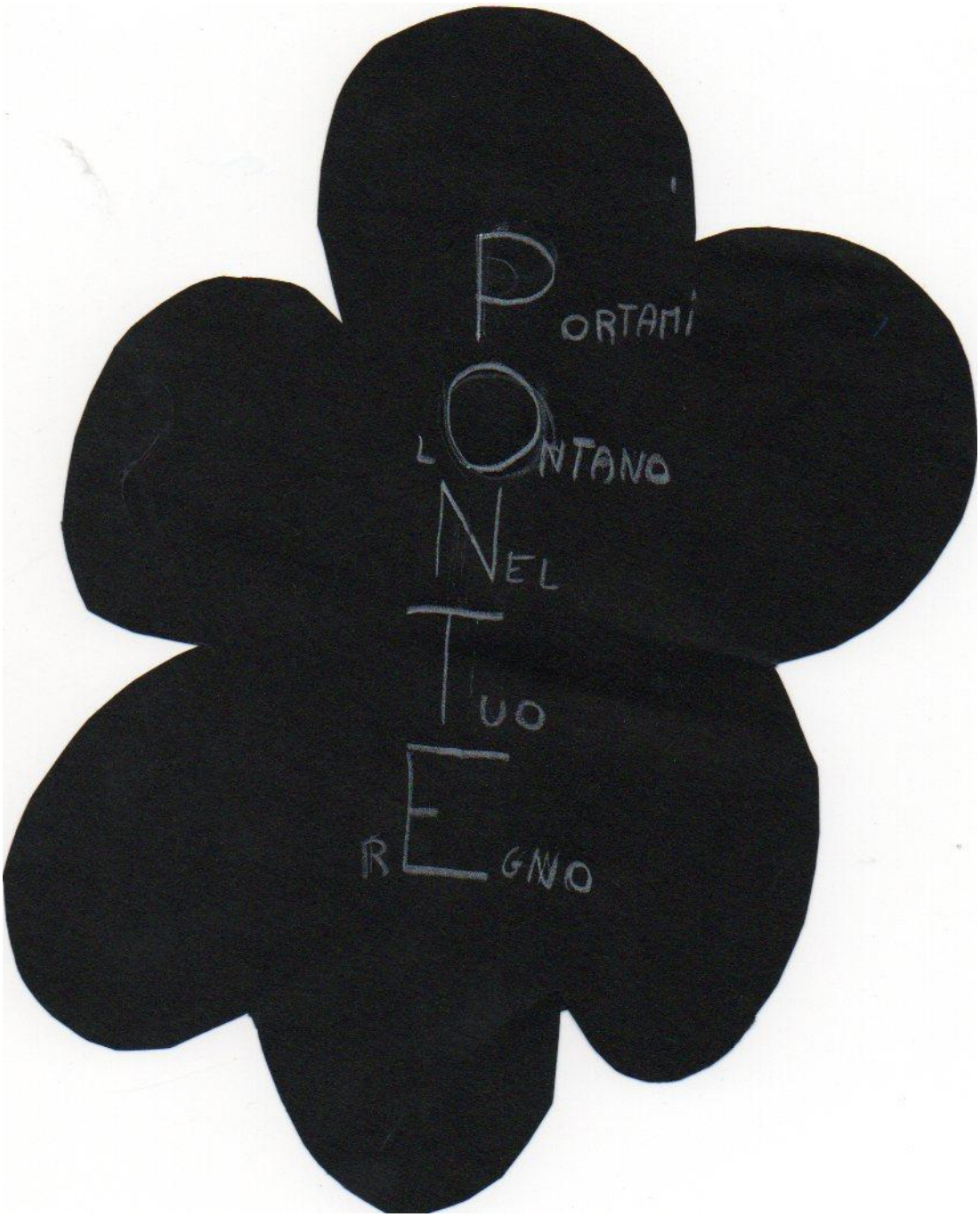

GABRIELE
POSSIAMO
ORGANIZZARE
NUOVE
TENTAZIONI
EMOZIONANTI


AMICO
MENO MALE
IO
CREDO
IN
EMOZIONI
AMORE

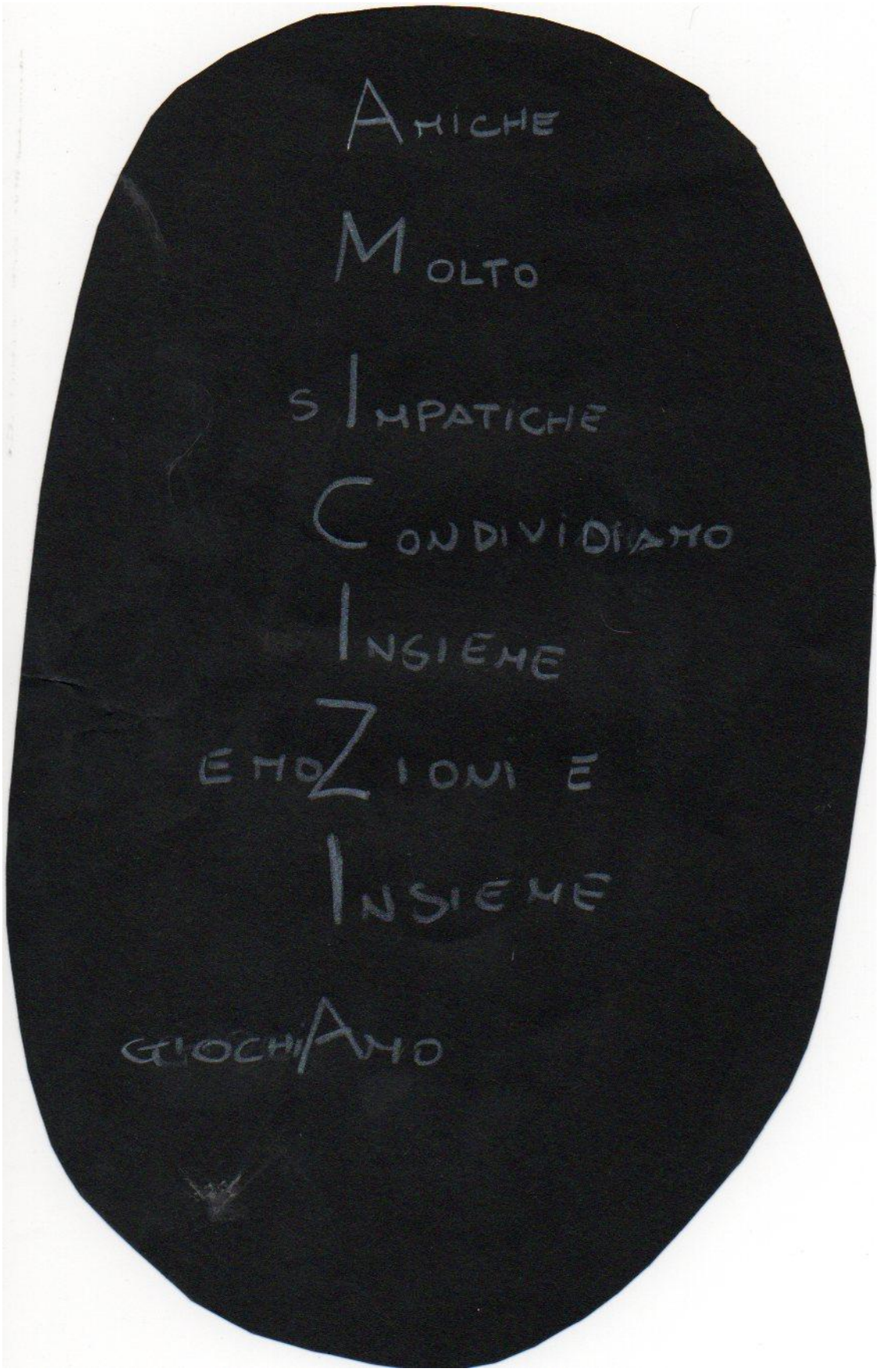

PAROLE
NATE
CON
ELEGANZA

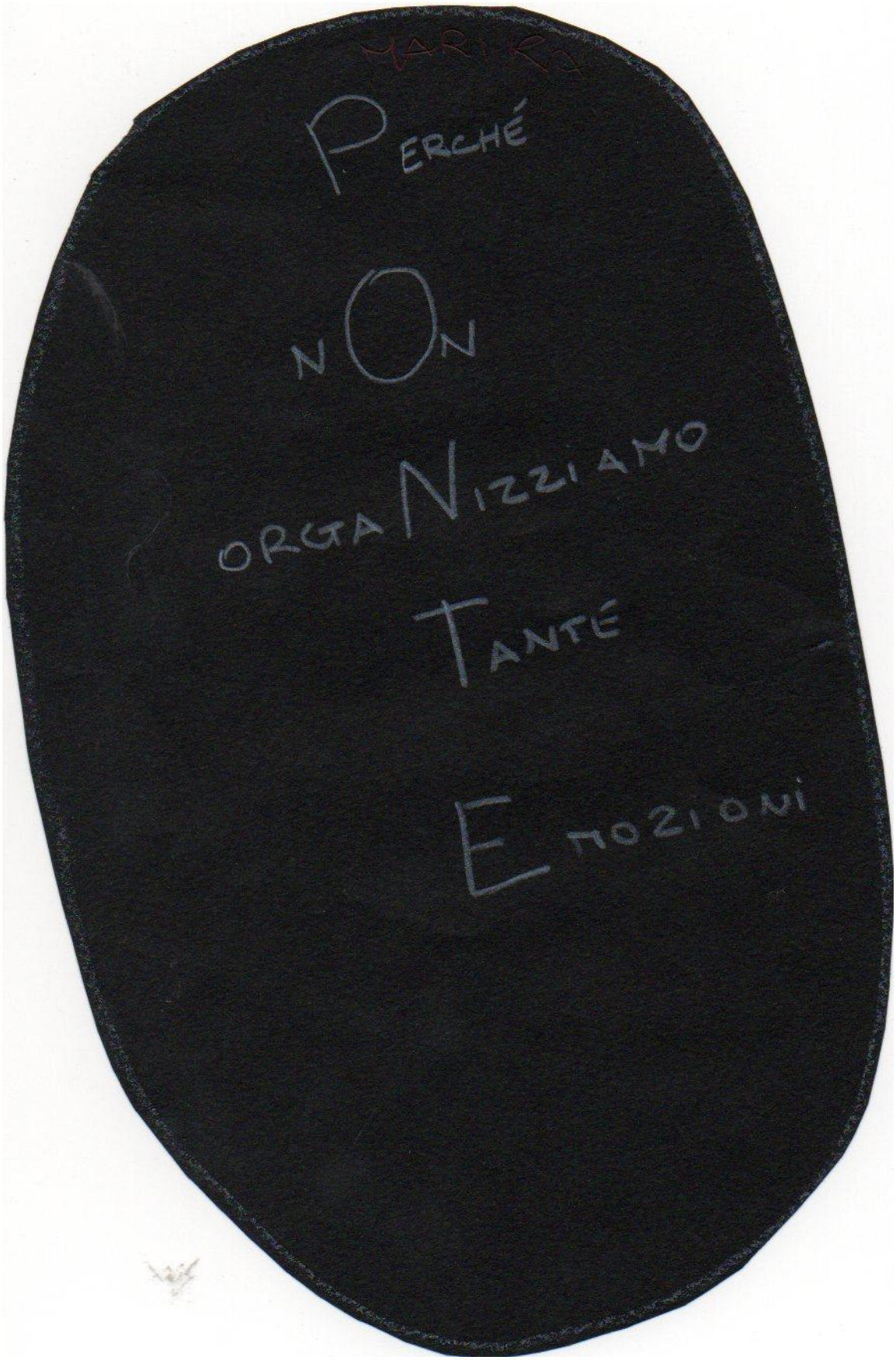
Le immagini dei bigliettini realizzati dai bambini che hanno assistito allo spettacolo…

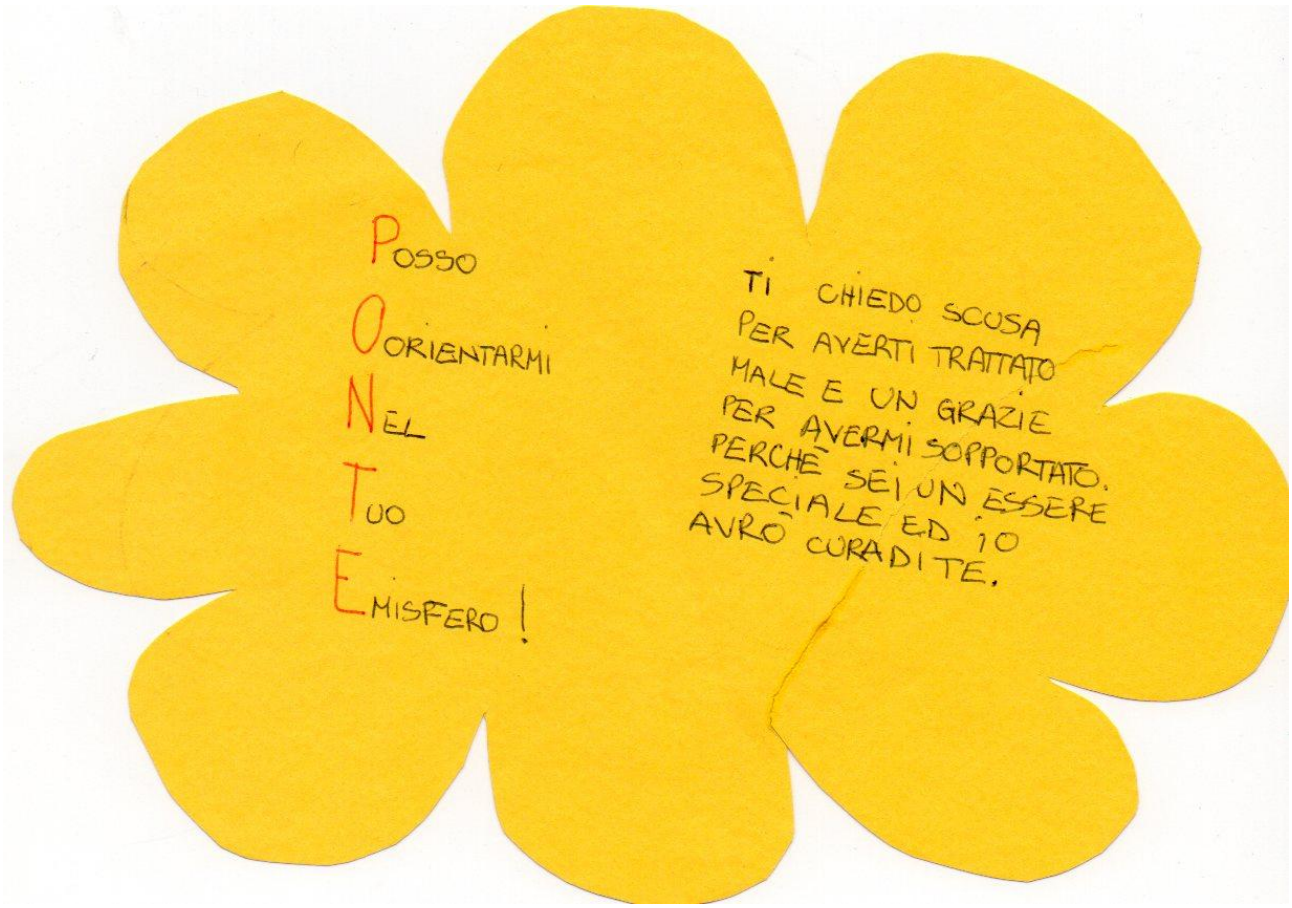



PORTAMI
LONTANO
NEL
TUO
REGNO


AMICO
MIO
LITIGARE
CREA
IL MURO
SENZA
IL MURO
AMICI DI NUOVO
PER
ORIENTARMI
NELLE
TUE
EMOZIONI

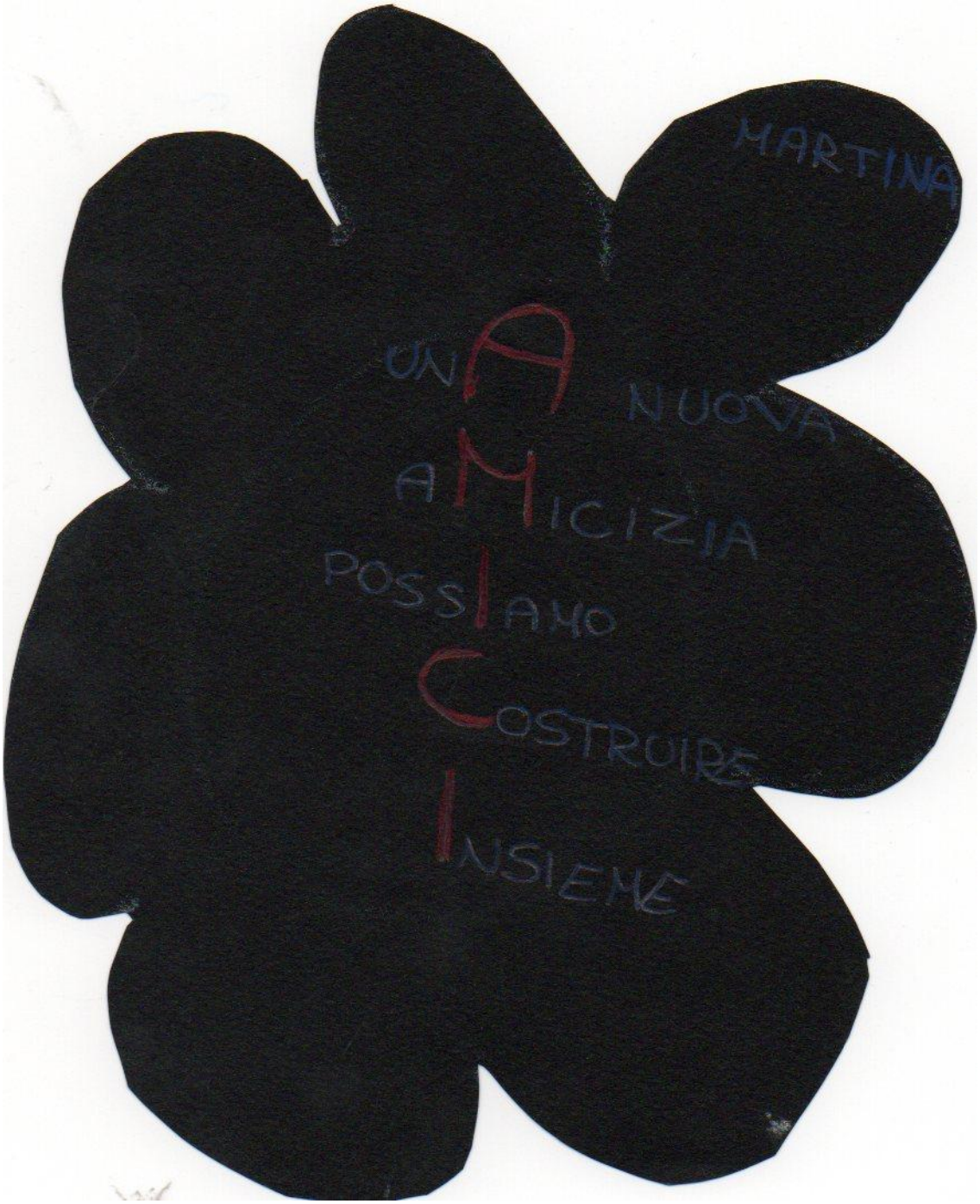

AMICHE
MOLTO
SIMPATICHE
CONDIVIDIAMO
INSIEME
EMOZIONI E
INSIEME
GIOCHIAMO


YARIKA
PERCHÉ
NON
ORGANIZZIAMO
TANTÉ
EMOZIONI


POSSO
ORIENTARMI
NEL
TUO
EMISFERO!
TI CHIEDO SCUSA
PER AVERTI TRATTATO
MALE E UN GRAZIE
PER AVERMI SOPPORTATO.
PERCHÈ SEI UN ESSERE
SPECIALE ED IO
AVRÒ CURA DI TE.

Le immagini dei bigliettini realizzati dai bambini che hanno assistito allo spettacolo…




MARTINA
UNA NUOVA
AMICIZIA
POSSIAMO
COSTRUIRE
INSIEME

Dall'introduzione…

Consapevoli che "*Il fine dell'educazione interculturale è conoscere gli altri e accettarli per quello che sono restando però saldi nelle proprie radici culturali. Nel momento in cui accettiamo di aprirci all'incontro dobbiamo essere coscienti che i rapporti con l'altro ci cambieranno poiché dagli squilibri iniziali si formeranno nuovi equilibri radicalmente diversi.*"
Occorre imparare a farsi comprendere, per dare agli altri le ragioni del nostro essere, con estrema pazienza, a piccoli passi, senza lasciare nulla di intentato e senza scoraggiarsi, lasciando la libertà di scegliere pur mostrando quella che per noi è la strada da percorrere.

Sandra Dema
Vive in una città della cintura torinese, si occupa di progettazione e animazione di attività interculturali e ambientali rivolte alle scuole e di educazione al consumo consapevole.
Ama stare in mezzo ai bambini e alla natura, giocare, leggere, pacioccare, ridere, scherzare, raccontare, scrivere.
Già... ha scritto Il pesciolino Tantetinte (Il Capitello), cinque libri per un progetto di educazione alla convivenza civile, Barattolomeo, La stanza dei bottoni e Gnamgnammondo (Ega), Il calzino bucato e Ambaradan... la raccontastorie (Lineadaria).
Nella classe 4 A durante l'anno scolastico 2011-2012 ha condotto alcuni incontri con la classe per stimolare riflessioni e dare indicazioni per la realizzazione dello spettacolo "Fiori e sassolini"

Lucia Sibona
Nella classe 4 A durante l'anno scolastico 2011-2012 ha insegnato psicologia e sociologia. Ha collaborato alla realizzazione dell'area di progetto e ha revisionato i testi redatti dagli allievi.

Pietro Madaro
Nella classe 4 A durante l'anno scolastico 2011-2012 ha insegnato pedagogia. Ha seguito la preparazione dello spettacolo dando alcuni suggerimenti per la realizzazione e curando la messa in scena finale. Ha inoltre impaginato il presente volume e rimasterizzato il DVD con il video dello spettacolo "Fiori e sassolini".

Finito di stampare maggio 2013